AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO
BIBLIOTECA
MS. - b - 31

III.

"Scritti vari"

di

Ottavio Giovanni Rapetti.

pittore.

Τέχνη και ένδεια.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Lettere dalla Germania.
All'amico Cav. Luigi Belli
scultore in
Torino.
1872.

Wünsche Kommendes nimmer stür-
mischen Sinnes herbei,
Weil doch das Heute fürwahr
einmal zum Gestern dir wird.

Fare un viaggio in Germania era sempre stato fra i desiderî più intensi della mia vita. — Bisognerebbe dir qui la mia crudelissima infanzia, la miseria dei miei anni di studio, le vicissitudini che mi travagliarono già uomo, già padre, godendo già di un nome onoratissimo come artista e come pro-

fessore di lingua tedesca, per compi=
pire quanti sacrifizi io abbia
fatto per soddisfare un desiderio
così semplice. Ora anche questo
lontano "domani" è divenuto un
"ieri." — All'amico più caro dei
mesti miei giorni ho scritto in
forma di lettere il mio lungo
viaggio e se però alcuno credes=
se con queste d'imparare qual=
cosa sulla Germania s'ingan=
nerebbe. — Le descrizioni di viag=
gi che tendono a far conoscere
una nazione si fanno, per lo
più, anche standosedutiin casa
propria. — Se volessi parlare un

linguaggio dottrinale direi subito che queste lettere sono puramente soggettive. – Le do come sono, come le scrissi nei treni velocissimi o nelle sontuose città, negli ameni, ridenti villaggi o tra le foreste di quercie e di faggi secolari. Qualunque sia il loro destino, a me basta: aver conversato coll'amico che non potè accompagnarmi.

Ala, 20 luglio 1892.

Caro Gigi,

Le mie ragazze si vollero alzare ad ogni costo ed accompagnarmi. Il bimbo si svegliò, gridò forte di voler venire egli pure, e non poco mi costò il tranquillizzarlo. Lo baciai più volte, più volte pensai alla povera mamma sua, e corsi alla stazione. Mi ha fatto pena non vederti perchè ho ragione di supporti indisposto. Quando stavo per salire nel vagone giunse mio cognato; baciai le birichine, udii un fischio e... via!

Il mattino era freddissimo,

poco dopo Borgo Vercelli il treno si arresta; cos'è? s'è rotto la molla alla locomotiva "Bramante"; grande agitazione. Strano! nel 1880, quando, disperato che gli onori che si compartivano ai miei lavori esposti mi lasciassero morire d'inedia, venni a Milano a cercar lavoro, capitò lo stesso caso. Allora era notte e si dovette restar là finchè giunse un'altra locomotiva. "Bramante" invece si trascinò fino a Novara ove fu sostituito non so da "chi", ma da "qualcuno" che doveva insomma aver le molle

a segno.

Mi conosci a fondo e sarebbe inutile dirti quante sensazioni, quante memorie mi ritornarono in capo passando per Milano. La linea, vo' dire il paesaggio, è assai monotono fino a Brescia, ove si fa ridente, bello, grazioso per le colline seminate di ville e poco dopo per la superba vista del lago di Garda. Ma c'è molta nebbia, molta pioggia, interrotta da vento forte, impetuoso, freddo ..... e si giunge a Verona. Qui quasi sempre solo.

Approfitto di un'ora che

resta per fare una passeggiata in città; ma piove forte, ed io, sempre delle mie! ho lasciato l'ombrello coi bagagli. Come mi piace il costume di queste Veronesi! già si avvicina a quel delle Venete: una specie di mantilla in capo, un ampio scialle portato in modo che disegna assai bene un corpo snello, fluttuante, molle, ma ritto, voluttuoso se vuoi, ma non triviale, non lascivo.

Ed eccomi nel treno che deve portarmi ad Ala. Comincio a sentire l'Austria; negli avvisi, alle lingue francese, inglese e tedesca

si aggiunge l'ungherese ed io, in attesa della partenza, non trovando di meglio, mi diverto a confrontare le varie lingue, a legger dei bei vocaboli ungheresi... eccotene uno p. es. che darà da fare, a pronunciarlo, anche a te che sei un linguista κατ' ἐξοχήν: "Nemdohányzóknak".
Vedi; questa bella, gentile, armoniosa parola vuol dire: - Non fumatori. - Tienla a mente... non si sa mai l'avvenire.... e dormite tutti bene....

E beati voi se potete dormire. Io riprendo la matita e ti dirò che la linea da Verona ad Ala

è stupenda, ma triste. Più s'inter-
na fra i monti e più fa freddo.
Questi monti sono addirittura a per-
pendicolo ed in molti siti l'Adige
scorre proprio fra due potenti mu-
raglie. Di qui un forte, colassù
un altro, là su quella vetta un
~~un~~ terzo, e si giunge a Peri ove
vidi il primo cantoniere, anzi una
cantoniera con una fascia gial-
la al braccio e sovr' l'aquila
a due becchi. Ciò vuol dire che en-
trai in Austria. Verso le 7 giunsi
ad Ala. Mi preoccupava la do-
gana, ma ebbi torto... "Schon visi-
tirt?" "già visto?" mi domandò una

guardia; "Kein" "no"; e non mi lasciò nemmeno aprire la mia valigia che vi pose il segno; restava la cassetta piena di colori — "Ist das zum Zeichnen?" "è per disegnare?" — "Sì." — "Allora vada pure."

E' una notte pessima; fischia ed ulula un vento impetuosissimo e piove a bigonce. Vi raccomando i miei figli. A domani.

Ala, 21 luglio 1892.

Caro Gigi:

Procura di metterti in ordine le pagine; ho fatto un pasticcio, ma vi sono i numeri.

"Ala ist finster" è oscura, buia, tenebrosa.... Io direi: è triste. È circondata da altissimi monti quasi a perpendicolo. Non credo che il freddo che ci fa possa essere costante o, meglio, una qualità distintiva di Ala; credo invece che vi debba essere un caldo soffocante. Mi fa l'effetto, per molti riguardi ed eccetto i monti, di essere a Pianezza o ad Avigliana. Alcune casuccie antiche, ben disegnate, varii portoni del 700, è tutto quel ch'ha in architettura; del resto è città, io direi paese, di montagna. Qui i negozii, mol-

ti e puliti; hanno ancora l'insegna in italiano; d'austriaco nulla osservi se non i costumi di varii impiegati e l'aquila a due teste e tre corone sulle insegne dei tabaccai, alle poste e in tutti gli uffici. Non ho visto lo stemma di Savoia se non all'ufficio di Pubblica Sicurezza internazionale. Non so di politica, ma ti dico essere un con ~~[illegible]~~ trasto abbastanza strano quei berretti austriaci a distintivi verdi o argento, quelle giubbe nere o verde-cupo, quell'uccello imperiale nero su un

fondo giallo e poi un dialetto chiaro, sonoro, italiano, con una cadenza simpaticissima.

Ciò che m'imbroglia un po' è la moneta. Ho chiesto all'albergatore quanto mi avrebbe fatto pagare la camera: 50 soldi, rispose. — Io osservai che mi era stato detto 1,80; e lui: — Ciò sarebbe assai di più. Breve: 50 soldi fanno più o meno 1,10. Dunque, ieri sera ancora, ho voluto mettermi al corrente della moneta ed ora comincio a trovarmici, ma alla grossa.

Malgrado il tempo addi=
rittura orribile, ho voluto fare
un primo disegno; è un punto
caratteristico. Già sai che in que=
sto viaggio mi son proposto di
fare una quindicina di studi;
dopo mi riposerò. Del resto in
Ala non vi sarebbero punti
molto favorevoli; è troppo rin=
chiusa fra i monti. Invece, di=
scendendo un pò verso l'Italia,
come feci oggi dopo pranzo a
dispetto della pioggia, vi sarebbe
del bello assai, specie le rive
dell'Adige. Stasera alle 7 va=
do a Trento; credo che se vuoi

o se hai da scrivermi, potrai indirizzare le tue lettere a Monaco "postlagernd."

Come stai? È partita Lucia? Sai notizie dei miei? Come sta il bimbo mio? Mi faresti molto piacere dirmene qualcosa. Salve.

Trento, 21 luglio, ore 10 pom.

Una particolarità della mia camera in Ala ho dimenticato: e si è che vi era una bellissima incisione del Ceroni da un disegno d. H.

Hayez e cioè un bel ritratto di Antonio Rosmini colla costui firma. Come diamine venne qui?

Alle 6.35 il bigliettario si degna darmi il biglietto, vale a dire: addirittura un volume che mi attende da parecchi giorni. Il treno parte alle 7 e si perderebbe, al solito, un buon pezzo di tempo per mutare i fiorini ed i Kreuzer in franchi e centesimi. – Sono lieto che ho ancora risparmiato 8 marchi ed alcuni pfennige.

Si cambia locomotiva. Le macchine austriache hanno il camino quasi più largo della caldaia ed

un fischio fortissimo che in certi paesi di questi monti viene ri=petuto cinque o sei volte dalla eco. — Il paesaggio, sempre lun=go l'Adige, è assai bello, ma mo=notono. Vi sono avanzi di castel=li ad uso Sacra, rupi rossicce, campi di granturco, alcune viti e salici; il personale parla te=desco, ma i nomi dei paesi, le insegne, sono ancora italiani, ed anche italiana è la lingua parlata. Ho voluto discendere a Trento, città del famoso "ubbidi=sco" di Garibaldi. Non aver pa=ura ch'io ti faccia una disser=

tazione storica; me n' ha fatto spa=
rir la voglia un giovanetto che vol=
le portarmi la valigia all'alber=
go; furbetto, se non sciocco piuttosto...
... (oh! se tu udissi gli ululati, i
fischi orribili del vento!) capisci,
pretendeva la bagatella di 1.80. Gli
diedi 40 cent. minacciandolo di far=
lo arrestare.

Sono all'"Agnello," in una
camera a luce elettrica. Anche
qui in Trento, per quel poco che ho
potuto vedere dopo cena, tutto spi=
ra ancora l'Italia, eccetto i mi=
litari.

Credevo che la sola mia inca=

parità aritmetica fosse che mi faceva sorprendere per la moneta; ma osservai che tutti perdono un tempo preziosissimo quando devono pagare con moneta italiana o francese. —

È il sole? In Ala non lo vidi; qui piove ora e spira il vento forte, forte, come fortissimo parla una comitiva di Tedeschi che mangia e beve dirimpetto alla mia camera e minaccia, col vento, di non lasciar riposare il tuo affezionatissimo amico.

Trento, 22 luglio 1892.

Appena è giorno che sono in piedi ed in giro per la città. La nostra abitudine mantengo anche viaggiando solo: vado a caso.

Trento è una città veramente italiana; certi punti, certe piazze hanno un non so che di Verona, ma più pulita, più varia, d'un carattere più spiccato ancora. V'hanno case con affreschi, una piazza pittoresca assai con una grande fontana di marmo rosso e una statua di Nettuno colossale; il Duomo, sul colore

e stile (in certe parti), della Sacra è bello in verità, specialmente la parte posteriore. Ha dei bei sarcofagli del 3, 4 e 900.

È tale il bisogno che sento del lieto verde della campagna che, abbenchè in città nuove per me ed interessanti, pur sempre mi avvio fuori mura; stavo appunto per uscire di città quando fermai un ufficiale austriaco per chiedergli cosa fosse quell'edificio cogli ampi, bassi torrioni. "È il castello, è la nostra abitazione", mi rispose, "se vuol visitarlo lo

può." Mi ci avviai senz'altro.
Interrogai la prima sentinella
e, per intuizione, intesi che bisogna=
va andassi oltre. Giunto al porto=
ne feci la stessa domanda. Un
soldato rassomigliante a Vick, al=
to, magro, mi disse in buon tedesco
di entrare con lui e rincrescergli
che un tale avesse portato via le
chiavi del salone. Gran che di parti=
colare non ha quel castello in cui
vedi varii stili dall'antico (1100-200)
fino ad ora; però tutto rovinato, mal
custodito; ai suoi tempi doveva es=
sere forte assai e sede episcopa=
le. Dei bei medaglioni in rilievo

ornano il cortile, e vari affre-
schi, coloriti assai bene, le scale.
Passò un superiore e la mia gui-
da.... (intendi quel soldato) gli cor-
se incontro e lo richiese delle
chiavi del salone; il superiore ci
fece andare nella sua came-
ra e ce le diede (devono essere
extra.) Questo salone, grandis-
simo, serve ora di dormitorio,
ma la compagnia essendo ora
alle manovre, non vedi che
i miseri, luridissimi pagliericci
privi di lenzuola. Quale con-
trasto tra questa miseria di let-
ti ed il soffitto superbo per le

sue larghe ripartizioni e pei suoi cassettoni di legno dorato, scolto e dipinto, quale contrasto tra le bestemmie dei militi d'ogni razza che quivi cercano di riposare e la pompa, la magnificenza dei prelati che vi avevano sede!

Per tormi ad una quantità di riflessioni, chiesi al soldato di che paese fosse, specie che parlava così bene tedesco. "Ich bin ein Böhme" "sono boemo" rispose. "Fin verso gli otto anni non parlai che boemo e poi mi dedicai alla lingua tedesca; studiavo belle lettere con grande amore, ma gravi disgra-

zie di famiglia ridussero me e la
mamma mia in orribile mise-
ria e dovetti darmi al lavoro;
poi fui chiesto a militare ed ora
mi annoio qui in Trento. "Col-
si occasione ~~ea~~ d'imparare il si
(ano) ed il no (ne) e poi via ~~tu~~-
~~go ti~~ fuor di città, lungo l'Adi-
ge, ad amminirare la bella e fer-
tile campagna, il rapido fiume,
gli alti e ripidi monti.

Alle 5 e 1 parte il treno
per Bozen; fra un'ora più nul-
la d'italiano; poco a poco le in-
dicazioni ufficiali non sono più
che in lingua tedesca; le sta-

zioni prendono nomi tedeschi; le fermate, le partenze sono annunziate nella stessa lingua; nel vagon non vedi che faccie tedesche, ben di rado odi ancora un "te digo de sì!"

I famosi cappelli tirolesi ti riportano alla mente la tua giovinezza, quando, in possesso di qualche soldo, si andava a comperare alcune incisioni, una veduta di Innsbruck, su cui si vedevano appunto questi tipi con bei baffi, pantaloni stretti e corti, cappello carico di piume e di fiori.

Il paesaggio, che la velocità del treno ti lascia vedere soltanto come il lampo, è dei più pittorici; i monti sono asprissimi, a perpendicolo a sinistra, coperti a destra di fitte foreste di larici, abeti e pini di cui sono ripieni i lunghissimi, interminabili treni merci. Alle 7 si giunge a Bozen. Brr!... che mutamento! Ma gli occhi mi dolgono. — A domani!

Bozen (Südtirol) 22 luglio 1892.

Due ore di ferrovia da

Trento a Bozen; due ore soltanto, e
quale cambiamento! Anche senza
le divise ufficiali, uscito dalla sta=
zione, senti che sei in paese stra=
niero. Il sole che finalmente si fa
di nuovo vedere, illumina le cime
frastagliate del monte Rosengar=
ten e Schlern, che s'innalzano
lontano, lontano a destra di chi
viene dalla ferrovia; hanno un
colore rosa intenso e sono dolomi=
tici. Dal qui unito tracciato puoi
vedere che sarebbe una bella
ascensione pei fanatici alpinisti.
Corrano là a raccogliere le ro=
se che, secondo la leggenda, nasco=

no oltre a quelle neve.

Io però, più che a contemplare il monte, mi fermo a guardare l'entrata in questa città ove già tutto è tedesco. Le case ad alti comignoli, corpi sporgenti in sulla via, con tetti acuminati, le insegne dei negozi, degli alberghi e delle trattorie, tutte in tedesco, con caratteri gotici e disposti in modo che formano un bell'ornamento; le belle fontane, l'aguglia, piccolina, ma graziosissima, del duomo, il tetto di esso duomo a colori smaglianti; grandissimi spazi sulle piazze occupa=

ti da signori borghesi, da militari a tavola, cenando sotto alberi che formano un viale irregolare, le ragazze bellocce e pulite, svelte, che servono ai caffè, negli Hôtels, il linguaggio un po' duro e abbondante di rrr (ch), tutto insomma concorre a persuaderti che la scena è cambiata, che non sei più nella patria tua. Dopo un po' di tempo che era rimasto così assorto ad osservare ed a riflettere senza curarmi di chi mi guardava ad esser così fermo e curioso, mi avviai "Zur Goldenen Traube" "al grappolo d'oro" albergo

che mi era stato indicato da un conduttore.

E qui il mio tedesco entra per la prima volta in pratica nel mondo. Due o tre ragazze mi vengono incontro con un "Güten Aaaaabend" "buona sera," mi scaricano dei miei bagagli che, dopo Trento, mi porto sempre io stesso, chiamano ad alta voce la "Frau Wirtin" (signora ostessa, padrona), la quale, già la scorgo, è al piano superiore occupata della cucina e non ode. [redacted] Infine viene. È un bel donnone, alta, cor=

ponuta, svelta; un volto non bello, ma simpaticissimo; le maniche della veste bianca a fiori azzurri rimboccate lasciano vedere due braccia colossali addirittura; un assieme di floridissima salute, di robustezza invidiabile; un occhio accorto, un fare dei più cordiali, attraenti ed obbliganti, ciò che pare contrastare colle sue dimensioni e coll'occhio che muove ispezionando continuamente in giro, pur non cessando di domandarti in un tedesco intelligibile: se stai bene, se hai fatto buon viaggio, se, com'ella spera, ti fermerai qui molto tempo ecc. ecc.

Nella sala da pranzo non
vi erano che alcuni giovani signori
che si divertivano a giuocare alla
Rumpel e facevano un chiasso in=
diavolato. Dalla loro lingua intesi
bene che dovevano essere della Ger=
mania del nord. Due signore, viag=
~~dio~~ giatrici pure, entrarono dopo,
tedesche certo, ma non ebbi il bene
di udire la loro voce; si capiva che
erano stuccate dal chiasso della
Rumpel, dai frizzi dei giovani,
ma assai più dal riso allegro, vero,
sonoro, squillante della padrona
che era in un'altra sala. Il vol=
to di queste due era nascosto da

una cappellina nera grandissima, a soffitta; mangiarono una minestra in due, un pane in due e bevettero un quarto di vino in due. Eccomi superato nell'economia!

Bozen, 23 luglio.

Alle 5 mi alzo ancorchè la stanchezza mi pesi. Ieri sera tardi ho girato ancora quasi tutta Bozen, e ti dirò che la parte più antica, colle sue arcate, ricorda benissimo ancora la nostra Italia.

"Viel Glück" leggo sull'asciugamani: "molta fortuna."

Oh, quanto ne avrei bisogno! Come sarei lieto anche di poca! So che mi travaglierai sempre in una vita angosciosa, tormentata da mille disgusti! "Viel Glück". Io ringrazio la mano che fece quel ricamo e lo pose lì per salutarmi il primo mattino che mi svegliai in terra straniera; io la ringrazio, ché valse a commuovere questo cuore che di quando in quando temo sia divenuto freddo, debole, insterilito, morto dal troppo aver amato, dal troppo aver sofferto. "Viel Glück" anche a te, caro amico, che forse unico sai leggere nell'anima mia.

Come sempre, cerco la campagna; attraverso il binario ..... una quantità d'avvisi: "Verboten, Gesetzlich" "vietato, punito," tu leggi dappertutto; vengo al ponte sull'Eisack, che Dio ci guardi dalle sue inondazioni!.... in una via c'è un segno con una scritta in italiano (l'unica che vidi) in cui è detto che il 30 agosto 1757 l'Eisack giunse fin lì. È per lo meno il doppio in altezza del segno a Torino 1839. Dopo il ponte, che ha il parapetto ed il suolo in legno, giungi in una strada che conduce al

monte Calvario. Questa città dev'essere molto divota: ovunque delle croci, dei Cristi che fanno pietà, delle Madonne ecc. Sono sempre stato nemico acerrimo di questi monti calvari e perciò scoraggiato mi sedetti per fare uno schizzo di qualunque cosa avessi avanti gli occhi, secondo la mia con= ~~suetud~~ suetudine quando vado dal vero, e risoluto di non salire il monte. Decisione che mutai dopo, pensando che se le Cappelle coi relativi fantocci che sono Gesù

Cristo, i Giudei (non quelli di Varallo) non m'avrebbero pagato la fatica, ne sarei forse stato ricompensato dalla vista che la cima del monte poteva offrire e ne rimasi invero contento. Da un lato il castello Rafenstein, tutta Bozen, e una quantità di piccoli e graziosi ~~al~~ villaggi; dall'altro l'occhio spazia sui monti Koller, piccolo e grande, su una ampia vallata percorsa dal rovinoso, terribile, rapidissimo Eisak, ammirai la Haselburg, il castello antico, e ~~campi~~ prati, e campi, e aiuole....

Tutta questa è bella roba,

ma i gatti miagolano qui come a Torino, i galli cantano con pari tono, vo' dire: gli asini hanno lo stesso raglio.... ma, non è ancora ciò che vo' dire; dir voglio che i "delinanti", questa peste di tutte le arti e di tutte le scienze, sono a Bozen come in tutto il mondo. È vero che questo che si sedette a me vicino era un Berlinese, ma non monta. Costui, già attempato, chiesto il permesso di guardare cosa stavo facendo, sedè su un gradino e cominciò a raccontarmi dilettarsi (e perchè non col mio voca,

bolo "delirarsi?") di pittura, avere sempre avuto questa inclinazio=ne forte, potente, irresistibile per l'arte, che i suoi affari gl'impedi=scono di secondare: "facciamo af=fari per milioni, e capirà!"... Birbante! Poi continuò: trovare una grave difficoltà nel prosciugo dei colo=ri ed essersi accorto che il bleu di Prus=sia ..... Ah!... fra me dissi, sei proprio dei forti... quando si nomina quel colore, l'ancora dei deliranti... basta! Io continuai a lavorare senza pur pro=nunciare un "ja" e m'accorsi che un'ora dopo egli continuava a parla=re di colori, di pennelli fini, fini, di sfu=

mature, velature, fregature ecc. ecc. con un tono di voce sempre uguale, rassomigliante più ad un ronzare di api, ad un mormorio lontano, che ad un linguaggio. Chiusi la mia cassetta, salutai quel sito ove forse non tornerò mai più, e con un bel "güten Taaag" "buon giorno" l'impiantai.

Un'osservazione non indifferente: non incontrai un mendicante. Su di un monte Calvario, in Italia!!.... "Ach! Sie schen müde aus!" — "Ah! allor mi ha l'aria stanca!" gridò la padrona vedendomi a mezzodì. "Venga a ristorarsi; Le darò una buona

minestra, una bella costoletta con dell'insalata e ....!" — "Per carità, non tanta roba!" — È certo che se si fosse in tre si farebbe più economia. Se tu vedessi che costolette, che porzioni di lesso, d'insalata ... in ogni piatto ce n'è per un'intera famiglia, ed io non posso persuadere quell'allegra signora Wirthin che ne ho di troppo di troppo di quella roba ... io con un pezzetti=no sazia. Di taccio della minestra; è un pasticcio, buono sì, ma di che cosa sia non c'è modo di conoscerlo. Si beve an=cora vino ... vino è il nome (eppure le campagne sono piene di viti), a un prez=zo discreto ... Come mi piacciono le cam=

tine fuori città; sono andato a Renttele pel monte e sono ritornato lungo l'Eisak, sempre a piedi, sai.. bevetti un quarto servito da una donzella bruna, carina, bellissima; mi raccontò essere stata da piccina a Torino; si ricordava ancora di "mai pì" "pì neñ"; "granca për sögn!.. e rideva pronunciandoli assai male. Dappertutto, è una caratteristica del paese, ov'è un'insegna, c'è un motto o un augurio, o dei versi che ti invitano a dimenticare le noie della vita. Certe volte son mischiate parole italiane, oppure latine, per es. questa, se ben la ricordo:

~~"Amate, da ihr jung~~

"Amate, da ihr jung seid,
"Cantate, so ihr traget Leid,
"Doch, ob ihr Lust habt oder Weh,
"Ob ihr jung seid oder alt, bibite."

Cioè: "Amate, poichè siete giovani;
"Cantate, voi che avete dei dolori;
"Però, abbiate gioia o disgusti,
"Siate giovani, o siate vecchi,
bibite."

Era notte quando feci ritorno; il tempo, che s'è messo sul sereno, invitava a contemplare questa bella campagna, questi monti a tinte oscure ove sono imboscati, e a colori ~~[illegible]~~ neracci, rossi dove la rupesta

nuda; non mi sarei più tolto dall'ammirare e lontane cose e vicine, e cielo e acqua e il verde dei vigneti e le inscrizioni alle croci, e perciò ebbe quasi ragione questo gentile gigante sclamando: "Ach! mein Herr! Ich glaubte Sie hätten mich schon vergessen!" "Ah, signor mio, credeva mi avesse già dimenticata!" Cenai al solito, al solito pensando a tutti i miei cari ed ~~al~~ anche al mio buon vino ed alla bella frutta di cui qui non ne vidi traccia alcuna. Riposa bene.

Bozen, 24 luglio.

È domenica. Ho deciso di non disegnare e di spendere la mia giornata unicamente per i miei studî linguistici: "A Bozen!" domanderà alcuno. Dovunque si parla una lingua, bene o male, c'è da imparare quando la si conosce a dovere, e c'è da stare in guardia per non disimparare. Il confronto della pronuncia, i varî modi di esprimere le stesse idee, gli stessi ordini usati in un paese e non in un altro, il modo, gli errori stessi che trovi sulle insegne o avvisi (a Torino, per la

Madonna del Pilone: Divietto di bagnarsi!!), tutto può concorrere a formare una critica, vo' dire un giudizio. Ma non mi contento certo di questo, che del resto già di ieri ho fatto questo esame attento del come si esprimono qui sulle insegne, negli avvisi, regolamenti di strade ferrate, ordini municipali, communali ecc. ecc.

Essendo festa, mi alzai per tempissimo, e richiesto il mio bel colosso dove avrei potuto udire una buona predica, mi rispose: "In der Pfarrkirche, um acht," "Nella parrocchia, alle 8."

Mi vi trovai in punto. La chiesa era piena zeppa di popolo; la messa terminava; lo stupendo organo intonò le sue celestiali armonie, e un signore ed una signorina accompagnavano quel suono con un canto melodioso che rapiva. Salì sul pulpito un cappuccino, giovane, dal color roseo, barba bionda, occhi intelligenti che di rado toglieva da me; fece una breve preghiera a cui rispose il popolo a bassa voce, indi cominciò per leggere alcuni versetti dell'evangelo là dove è detto che l'albero buono darà buoni frutti;

e cattivi l'albero cattivo; diè prin-
cipio ~~all~~ quindi alla sua predica
che durò una buona ora. Il suo
tipo di beata felicità terrestre
contrastava un pò col suo te-
ma: "Wir leben nur einmal,
darum lasst uns ~~fröhlich~~ lustig sein,
darum seien wir immer gu-
ter Dinge." "Non si vive che
una sol volta, perciò stiamo al-
legri, stiamo di buon umore."

Dapprincipio non avrei
creduto che sviluppasse così bene
il concetto e combattesse con
tanta energia quella tesi. —
Io stava proprio lì a due metri

da lui; osservai bentosto il cambia-
mento della ü in i, della ö in
e, del fare di tanti dittonghi uno
solo: ai. Io non oserei dire che sico-
me egli guardava sempre me (che
col mio "foulard" nero doveo fare
una bella macchia), che ad ogni
iber (über), ad ogni aufläsung (Auf-
lösung), dava un piccol segno d'im-
pazienza, non oserei dire che avendo-
mi egli l'aspetto intelligentissimo,
abbia intuito quel che mi inquieta-
va, so soltanto che poco a poco la sua
favella si fece più chiara, più
vibrata, l'accento della parola, ~~dal-~~
~~tor~~ l'accento retorico che ha una

importanza tutta speciale nella lingua tedesca, si faceva più distinto, più preciso, le idee, le metafore, le citazioni della S. Scrittura, dei S.S. Padri venivano scorrevoli fuori dalle sue labbra come l'acqua limpida e pura di una sorgente; sensibilmente la sua parola si fece tonante e tutti erano commossi, rapiti dalla viva descrizione e terribile che fece del giudizio finale. Me lo perdonerai? Oh sì, che sai come ho lavorato. Degli altri non m'importa: Io uscii più orgoglioso, più orgoglioso di avere inteso [redacted]

fino all'ultima sillaba una predica così bella, in una lingua tanto difficile e diversa, e che mi sono studiata da per me, e che studiavo a sera, quando non avevo olio, sotto i fanali di Piazza Vittorio; orgoglioso che l'accento dato alle parole, dato alla frase, non differenziasse punto da quello che ho insegnato ~~da~~ tre anni al Circolo Filologico, pur mai essendo stato in Germania come tutti credevano e che l'abitudine del mondo rendeva necessario ch'io lasciassi credere.

Vi spedisco questa da Innsbruck. 6 ore di ferrovia ho fatto, ma a domani

ni. Per carità, la mia famiglia.

Innsbruck, 25 luglio 1992.

Prima di parlarti del mio viaggio fino ad Innsbruck ancora due parole a matita di Bozen. È la quarta penna che perdo! – Non mi riposai ieri, nel dopo pranzo, ma volli ancora godere di questa sim=paticissima, piccola città; la per=corsi, osservandola con attenzione in tutti i sensi; verso sera, lungo il furioso Eisak venni fino ai piè di del castello di Rafenstein e S. Antonio; passeggiata stupenda

Un uomo, convenientemente ve=
stito, vedendomi versare l'ultima
goccia di cognac su un pezzettino
di zucchero e trangugiarlo, mi bal=
bettò: ... "rznei"? "È questa una
medicina?" Capii che aveva pia=
cere d'appiccicar discorso e mi av=
vicinai. Con grande stento di pa=
rola parlò un cinque minuti sen=
za che giungessi ad intendere un
suono qualunque. Quando gli dis=
si chiaro e tondo che io non era di
quei paesi si sforzò a parlar me=
glio e mi spiegò, Dio mio, in che
modo, essere stato a ....? Sei anni
in una casa di sordomuti ... cer=

to che per un muto parlare ab-
bastanza; dichiarò che m'inten-
deva perfettamente, che era di Linz
e falegname. "Seit ihr Schuhflicker
'der Schneider? (Sind Sie ein Schuh-
flicker oder Schneider?) È Lei
ciabattino o sarto?" Natural-
mente ho dichiarato esser cia-
battino ed andare ad Innsbruck
a cercar lavoro; mi diede vari
indirizzi di calzolai d'Innsbruck
presso i quali avrei potuto trova-
re occupazione; lo ringraziai
e presi commiato perchè mi era
di troppa pena lo sforzo che fa-
ceva per farsi capire.

"Sie werden morgen noch hier bleiben, nicht wahr?" – "Domani resterà ancora qui?" mi domandò la padrona. "No, signora." "Ja, ja." Ma alle 4 mi alzai, alle 6 era sul treno che doveva portarmi ad Innsbruck e così ho lasciato Bozen, città piccola, bella, forse tedesca più di Innsbruck, attraente per sè, per i suoi dintorni e di cui terrò sempre gratissima memoria.

Il treno è composto di una quantità grandissima di vetture, tutte zeppe; nella

mici sono quasi tutti Tede=
schi della Germania del
Nord, pochi Tirolesi. Fanno un
chiasso indiavolato; sono in viag=
gio di... piacere, carichi e so=
praccarichi di sacchi, bottiglie,
bastoni per montagna ecc.
Tutta gente che ne ha in ta=
sca certo più di me e viaggia
però in terza, chè si sta benis=
simo. Parlano di "tours", di par=
tite, dei monti saliti e da sa=
lirsi, insomma camosci che
corrono sempre di qui e là,
~~xx~~ di là a colà, senza posa, sen=
za mai fermarsi, pur di correre.

A Klausen vidi una quan-
tità di contadine con un cappello
rotondo, nero, piatto, larghissimo di
corpo, petto liscio, schiena come un
tavolato, giubba nera grossolana, un
"foulard" a colori vivi. Si recavano
a Brixen (Bressanone) ove c'è
mercato.

Brixen, antica città ve-
scovile, è situata all'imbocca-
tura della Rienz nell'Eisak
in una ampia e ridente valla-
ta, tutta sparsa di piccoli villag-
gi e chiesuole, castelli, casette con
torri; è una località amena a
873 m. circondata da colline del

lissime, ricche di vignetie, più lontano, da monti nevosi e dalla Eisdecksspitze. Qui comincia ~~[illegible]~~ la maggior salita di tutta la via del Brenner; il treno non va con grande rapidità e ciò con agio a me, che, malgrado il divieto, me ne sto sulla piattaforma a contemplare con gran diletto tutto il bel panorama che presenta questo lungo tratto. — Oh, se tu fossi meco a vedere come si presenta bene Brixen; che bellezza ——— !

Quasi sopra Franzensfeste, su un'alta collina, ti vie=

ne indicata una croce: colà giacciono Francesi e Tirolesi. Franzensfeste è fortezza importante sulla riva destra dell'Eisack a circa 755 m. e domina da un lato la ferrovia Brenner e dall'altro sì la linea ferrata che lo stradale che da Franzensfeste conducono a Villach e a Klagenfurt attraverso la valle Puster. La stazione di Franzensfeste è proprio bella: sono parecchi grandi "châlets" uniti fra loro, tutti di legno scuro, lavoro finitissimo, solido e di un gusto raro. Da questo punto la via si ristringe fra monti alti, alti che ti chiudono ogni vedu-

ta. Più non osservi che interminate foreste di larici e di abeti, appena in riva al torrente dei salici e faggi frammisti a conifere altissimi. — A Sterzing lo stomaco mio comincia a lamentarsi; le provvisioni di Torino mi mancano affatto; addio caffè, addio cognac! il fiaschetto ha ancora qualche goccia di vino, ma è poca cosa e mi è giuocoforza discendere e comperare un po' di roba. Tu sai che son nemico degli orarii e perciò non sapevo, quando salii nel treno, che non sarei giunto ad Innsbruck che do-

po mezzodì; 6 ore e mezza di viag= Brenner
gio. Dopo le 11 si arriva a Brenner,
1373 metri; la località è piacevole,
ma la stanchezza mi prende e so=
no impaziente di giungere ad Inns=
bruck. Però, quale stanchezza mai ti
può impedire, uscito dal tunnel
del Berg Isel, di ammirare la
valle dell'Inn? Innsbruck da un la=
to e in fondo, a destra, Hall; due
città, ampie praterie attraversate
dall'Inn, alti monti selvosi; tutto
ti attrae malgrado tuo.

Innsbruck (che vuol dire pon=
te sull'Inn), detto dai Romani
Oenipontem, è situata in modo

attraentissimo nel mezzo di un'ampia, magnifica valle; al sud lia il monte Isel tutto coperto di fitte foreste da cui si innalzano giganti il Waldraster, la Nockspitze ed il Patscherkofel; al nord invece i monti sono ripidi, roccosi, frastagliati e giungono a 2800 m.

Data un'occhiata alla città, in cui mi divertono sempre le comitive di Tedeschi; mariti, mogli, ragazzi, vecchi e giovani, con alpenstock, sacchi, bagagli, ecc. a correre guardando.... nel Bedecker!! Il Bedecker dice di andare là, eccoli a prendere il volo; un po' pena mi

fanno certe sposine che non mi parò-
no entusiasmarsi troppo per queste salite...

Ammirata la stupenda via Maria Teresa, veramente impareggiabile, non già per le sue case, ma per lo sfondo, ammirata la bellissima loggia detta il piccol tetto d'oro "das goldnen Dachl,") opera del 1800, col tetto a squame dorate di modo che ti abbaglia, io ho preso tutt'altra strada che quegli sfegatati; attraversai l'Inn e giunsi ad un cimitero; vidi un avviso che diceva "Weg nach der Hungerburg" "via al castello della fame" ed io su per quella via che, ben presto, lasciate le poche case, sempre salendo pel monte, mi condusse tra oscura fore=

ste di pini, larici ed abeti. Il nome "Castel della forme" mi attraeva; immaginavo veder chissà che castello; e su e su tra i boschi e benche, colle indicazioni che vi sono, non avrei dovuto deviare, pure, volendo forse trovare una nuova via, mi ficcai tanto in su che cominciai ad aver timore; mi assalì poi addirittura un panico quando pensai in quelle solitudini che avevo tutto il mio tesoro meco, quando mi balenarono alla mente i miei poveri figli, allora corsi giù, a caso, un buon pezzo e incontrai una graziosa ragazzina che portava uno

stupendo mazzo di fiori; vedendomi
cominciare a correre la poverina si arrestò
e sembrò aver paura; ma l'acque=
tai tosto esprimendole la mia mera=
viglia per quei fiori. "Li ho raccolti
io e sono per la mia padrona, che
domani è il suo onomastico, S. An=
na." – "E glieli porti adesso, su
per questa foresta, così sola?" – "Sì,
è alla Hungerburg" – "Dunque
dov'è questo castello?" – Mi fece pas=
sare per un sentieruolo che tra=
in un punto su cui v'è una fon=
tana uso Sacra, e poi una casa
bianca, pulita, degli alberi, delle ta=
vole e panche; alcune famiglie era=

no lì a mangiare del burro fresco, salame, salsiccie e cacio. Rimasi deluso ... per l'aspettato castello, ma fui superato nell'aspettativa per la posizione romantica, per la vista che presenta su tutta Innsbruck, su Hall, sul villaggio e castello Ambras, sulla sterminata valle dell'Inn, e dall'altro lato, subito lì presso, addossati i monti boscosi. Me ne andai con rammarico. Mi bruciava però di sapere come mai un sito così poetico avesse potuto ricevere un tal nome; la ragazzina, che parlava bene, non lo

seppe; un militare che interrogai in proposito mi rispose asciutto, asciutto: "'s nat b'kommt" (es ist nicht bekannt) "non si sa." Più in giù incontrai un vecchietto e gli volsi la stessa domanda; costui mi spiegò bene il motivo, ma con tanti _torototara_, che non capii che ben poca cosa; per via poi, facendo passare i suoni pel cervello, come succede, qualcosa riepilogai: die Sherrn (i signori), die Dienerschoft (la servitù), hungarte und stooorb (ebbe fame e morì.) Pare che dei feudatari abbiano fatto morire di fame i loro servi. Comun-

que, io vorrei vivere e morire lassù.

Ritornato in città, solita sfilata di alpinisti di tutte le età e misure, stanchi, sfiniti, sfigurati, col naso nell'infallibile libro rosso. – "Che edifizio è quello?" "È l'università, signore, quello è il teatro, quest'è la residenza, quella è la statua di Leopoldo I" (figurati un cavallo di un metro su un piedestallo colossale, c'è da ridere a perder la pelle.) Così mi spiegava un signore amabilissimo che sapendo ch'io era forestiere si offerse, "non avendo alcun impegno", di farmi ami-

chevolmente da guida; accettai chè
mi pareva persona dabbene; mi
presentò la carta di visita; è un
nome polacco: Wotsclitzki; ma è
di Innsbruck; seppi poi essere fo-
tografo, parla discretamente be-
ne il tedesco; così passammo la
sera insieme girando per la cit-
tà, facendomi osservare una quan-
tità di cose che forse mi sarebbe-
ro sfuggite e più parlavo e più
mi persuadevo di aver a fare con
una persona a dovere.

Innsbruck, 26 luglio.

Stamane, di buon'ora, ero deciso di risalire alla Hungerburg; ne fui distolto dal tempo che pareva mutarsi e più forse dalla voglia di fare un motivo che avevo già osservato ieri. Spesi molto del giorno a visitare la città e ora sono nella Hofkirche, chiesa di corte o Francescana (1800?) da dove ti scrivo che mi pare molto strano di non incontrare in una chiesa tale i miei carissimi "compagni!". Eppure, quanto è interessante e

per l'arte e per la storia. Il nome di Hofer mi ritorna alla mente una tragedia di Immermann letta molti anni addietro; mi ridesta nel pensiero la storia che leggevamo insieme e anche tutti ricordi questo capo tirolese, nato in un'osteria, detta della "Sabbia" a S. Leonardo, che diede presso il ponte Isel nel maggio 1809 due battaglie ai Bavaresi e li costrinse ad abbandonare il Tirolo; che quando Lefèbre entrò nel Tirolo con 40,000 uomini si nascose in una spelonca per uscirne più formidabile e scacciare il nemico dalla

patria sua. Tutto ciò passa ora nel mio pensiero e mi sembra di averti qui meco ed infiammarci per tali fatti come allora. Vedere insieme Hofer, sopraffatto dal numero, vivere nascosto tra il ghiaccio e la neve su nelle alpi per mesi intieri finchè Donay, sacerdote, palesò al generale Baragay d'Hilliers il nome di chi manteneva quel prode. Lo vediamo tradito, arrestato, lui e la sua famiglia, condotto a Mantova e morire coraggiosamente comandando lui stesso: "fuoco!" – Il suo corpo fu dissotterrato, di notte, nel febbraio 1823 e portato qui vicino alla tom=

ba di Massimiliano I. – E questa tomba (1842), che capo d'opera! – E sono qui tutto solo, sai. – È un sarcofago quadrangolare su cui sta inginocchiato l'imperatore; ad ambi i suoi lati, tra le colonne della chiesa, vi sono 28 statue di bronzo, di antenati dell'imperatore, molto più grandi del vero e veramente belle; ma mi sorprendono i molti bassorilievi in marmo che, protetti da una grata, ornano il sarcofago. La finitezza, la squisitezza di lavoro, la prospettiva che te li fa parere altissimi, l'esecuzione delle vesti, dei pizzi, dei più minuti particolari e le espressioni dei volti e il

tutto impastato con bene, con mor-
bido, ti fanno esclamare: che bellez-
za! che grande artista quel Collin
di Mecheln, di cui sono essi; alme-
no per la maggior parte. L'impe-
ratore Massimiliano è morto nel
1519 e non poteva ricevere un mo-
numento più splendido. Epperò lui
non è sotterrato qui; alcuni lo vo-
gliono a Vienna, ma altri assicu-
rano che non si sa dove riposi.
Perchè ai Cappuccini in Vienna si
cominciò a porre i corpi dei compo-
nenti la famiglia imperiale solo
nel 1619, cioè dall'imperatore Mat-
tia e si sa che le interiora ven-

gono portate, in urne d'argento e d'oro, nelle catacombe degli Agostiniani. Ivi vi è pure una lapide alla bellissima Filippina Welser e a suo marito lo Arciduca Ferdinando, figlio dell'imperatore primo dello stesso nome. Tanto bella che, dopo aver amoreggiato con lei varii anni e sposatala in segreto, l'arciduca rinunziò per sè e pe' suoi figli a tutti i diritti di successione...

...."Ma mi fai lo storico ora?"....

No, no; dirò invece che è peccato non aver danari da comprar fotografie.

Sono stato ancora al villaggio di Ambras e salii su fino al castello. Quando saprai che in tutte que=

ste belle gite o scrivo, o disegno e che le faccio sempre a piedi e che sec-co il prossimo per udir parlare e sec-car te dipoi a tua volta, mi la-scerai dire con ragione: sono stanco.

Kufstein, 27 luglio.

E veramente stanco ed abbat-tuto, amico mio, forse con un po' di febbre, ho lasciato Innsbruck stamattina. Era intenzione mia fermarmi a Jenbad, ma preveden-do che per lo stato in cui mi tro-vavo avrei perso il tempo, scelsi di recarmi tosto alla frontiera.

Veggo qui per la prima volta le guardie doganali tedesche: vestito e cappello verde oscuro e pantaloni bigio-tela. Aspetto serio, severo; ma poi invece non mi lasciarono nemmeno aprire i bagagli; e se dappertutto sono così come le abbiamo trovate entrando in Francia ed ora io quando passai in Austria ed oggi in Germania, certo le dogane italiane meritano il punto d'onore tra i rompiscatole e godono di tale fama meritamente. Ne so qualcosa di quando ero a Ventimiglia.

Era Kufstein un luogo forte nel Tirolo ed è sull'Inn.

Si scorgono gli alti monti isolati che l'attorniano, l'Inn che corre rapidissimo e maestoso, le belle praterie e la fortezza Geroldseck, prigione di Stato, che s'innalza proprio a cavaliere della città; ora sembra però non più che una caserma. Questa fortezza non ha che una estrata ed è tutta sulla pietra viva e fatta in essa. "Grüß Gott" "Vi saluti Iddio" è il saluto commune, e te lo senti ripetere da tutti; è tanto grazioso in bocca ai bimbi.

Capito in un albergo ove

vi sono varii Veronesi che lavorano all'estrazione della calce e del cemento, poichè Kufstein produce la miglior calce ed il miglior cemento; su ferree corde tu vedi venir giù dal monte lontano e ritornarci delle carriuole con delle botti di cemento, attraversare l'Inn e venir fin qui sui vagoni.

Il padrone dell'albergo, che m'accorsi subito non esser tedesco, mi chiese qual era il mio paese. Si rallegrò assai quando mi seppe Italiano come lui e m'accorsi subito che ciò gli fece gran piacere, poichè il caffè che un signore ti pres=

so aveva pagato 10 Kreuzer, lo fe-
ce pagare a me 12.

Ma infine lo scopo del mio viaggio si è la dotta, la saggia, l'istrutta, la seria, la severa, la "tonangebende" (la dettante leggi e costumi) Germania.

Ancora una stazione ed eccomivi..........

Rosenheim, 28 luglio.

Perchè non subito a Monaco? Perchè mi son prefisso di vedere e studiare il più possibile ed avvicinar-

mi alle grandi città – lentamente e non in un baule.

Da Kufstein i monti „si ritirano sempre più e più indie=tro„ finchè a Rosenheim non v'è che pianura immensa e i mon=ti li scorgi azzurri, oscuri, lontan lontano, indistinti come le imma=gini passate della vita. Rosen=heim „casa, focolare, patria delle rose„ è veramente degna del suo nome; è un continuo giardi=no; non vi sono edifici gran che meritevoli d'attenzione, ma, per compenso, la disposizione ☆ irregolare, mista di piatton=

breggiati da faggi e platani; i canali lunghissimi, circondati da alti salici, le circonvicinanze amene la rendono attraentissima. Seguitando la Mangfall giunsi fin dove questa sbocca nell'Inn... Che larghezza enorme di fiume, che corso impetuoso, imponente!... Vi pare un deserto d'acqua che si muova veloce, rapido, orlato appena in fondo da alti e fitti alberi. V'è a destra un lungo tratto di basse colline che, viste specialmente dalla ferrovia, rasso=

migliano sorprendentemente a quelle oltre Soperga verso S. Genesio. C'è da illudersi!

Addio, caro Gigi; spero a Monaco avere qualche notizia di tutti. A dirti il vero sto più male che bene.

München, 29 luglio 1892.

Caro Belli,

Dove sono rimasto colla mia ultima? Non so più bene. Soperò che ho fatto varie dimenticanze. Fra le altre che in tutti i paesi del Tirolo ho sempre veduto degli uomini alti, ben fatti; due od Inns=

bruck che portavano bandiera di Società di Ginnastica erano addirittura giganti. "E che annotazione è questa?" domanderai sorridendo; e quando mai parlo o scrivo proprio inutilmente? L'osservazione vale per dirti che non capisco, nè giungerò mai a capire, come con tanti uomini (e relative donne) sì alti, io non abbia ancora trovato un letto in cui possa allungarmi senza che i piedi tocchino la testiera. È un vero supplizio!... Come diamine dormono dunque?

Fra vaste, verdissime praterie interrotte da macchie

oscure, tra basse boscaglie e piccole e grandi foreste di alti pini, tra piccoli graziosi villaggi e case di campagna e cascinaggi, e lontano, a destra e sinistra, basse colline selvose e, di qua, oltre a queste, fra un mare di luce pura e calda, i monti altissimi del Tirolo che si fanno sempre più e più aerei, qualche rigagnolo o canale, fra campi di biade e qualche cimitero, corre veloce la vaporiera che da Rosenheim ti porta a Monaco. Dopo Grafing ho visto un vasto, immenso campo inclinato, di color vinaceo; era un effetto strano; non potei sapere

di che cosa fosse.

È un caldo indiavolato; i wagons di 3ª sono belli e comodi, ma quella finestra solo a metà aperta e un'altra proibizione da aggiungersi alle molte già viste: "Nicht hinaus lehnen" "non appoggiarsi all'infuori della finestra" è troppo insulsa per questa stagione. Ora mancano le mie care figure di touristi con camicie da somari, con cappelli d'ogni forma e colore, con pantaloni fino al ginocchio ed anche solo fino a metà coscia, di velluto verde, rosso, con calze che

cuoprono solo i gemelli e lasciano le ginocchia ed i piedi nudi; mancano ora questi adoratori senza scopo dei monti e del "Bedecker!"

Per contro vi sono dei giovani allegri, belle biondine e qualche bruna che non ha da invidiare in nulla le nostre belle.

Più ti avvicini a Monaco dopo Haar e più la pianura si fa larga, ampia, infinita.... poi, poco a poco, qualche bel viale, più case, manifatture, fabbriche, depositi ferroviari ti annunziano la vicinanza di una grande città. Tre stazioni ha Monaco ed io discendo al

la centrale. Ah! ecco l'altra dimenticanza: i preti, i frati, portano cappello come i borghesi, per lo più nero, a cilindro, ma anche molli o cappelline.

Una cosa ti parrà strana e che anche ho dimenticata..... e chi me la ritorna in mente è la Kellnerin...; la sua rassomiglianza con una donna che il cielo m'ha inviata a castigo delle mie colpe, di quella donna che mi ha avvelenato l'esistenza, è tale che non vo' più negligentare a dirti che ciò, il veder persone rassomiglianti a certe che conosco o non conosco,

mi succede sovente. Passeggiando mi capita di vedere mio padre; Baldezzini salì ieri l'altro meco in un wagon; il "pito" sta fumando in un caffè; Beaglio mi perseguita anche qui; una bella modella che avevo avuta a Genova la vidi stasera a Monaco e le corsi dietro per restare con un palmo di naso e via di seguito. _ Se tu vedessi chi mi serve mentre scrivo, ti dico, se non parlasse tedesco!!....

Entrare a Monaco, salire nel primo tramway che ti conduce non sai dove, e parerti d'essere a Milano, è tutt'uno. Grandiosità d'edi=

fizi; lunghi viali, graziosi giardini; un andare e venire di gente; i vetturali con un gallone d'argento al cappello, (come quelli della Duchessa di Genova), il bavero rosso, giubba azzurra, le guardie di città coll'elmo dorato, giubba verde scuro, pantaloni neri, distintivi rossi e gialli, a piè ed a cavallo; una quantità di bimbi rosei, paffuti; un numero grandissimo di Kindermädchen(?) (bambinaie); vari edifici mastosi copiati un pò all'antica Roma, un pò a Firenze, statue in bronzo colossali, troppo classiche, aguglie di chiese

gotiche; birrarie popolatissime, ove la birra si beve a... pozzi addirittura, ecco quanto ho potuto osservare oggi ancora, prima di venirmi a sedere in questo ~~[illegible]~~ hôtel ove la vista di questa Kellnerin mi porta alla memoria giorni in cui avrei dovuto essere tanto felice e che invece furono l'inferno per me.

Monaco, 30 luglio 1892.

Dovrei principiare la mia lettera col racconto di un'avventura.... tutt'altro che amorosa; la riserbo per la chiusa!

Già per tempissimo il caso mi porta qua e là a guardare e studiare questa Milano Tedesca, i suoi monumenti che puzzano troppo di classico, il suo bel Maximilianeum (quando torranno quei ritratti che sembrano spilli bianchi su una fronte grandiosa), i suoi bei ponti, le copiose acque ~~dell~~ del l'Isar, e poi via in fretta alla esposizione Internazionale ove entrai appena aperta e ne uscii quando mi ci cacciarono, sfinito, e ricordandomi che aveva ancora da pranzare. Il vino non c'è più e quell'acqua e sapone ~~[illegible]~~ che i Roma-

~~[illegible]~~ mi lasciavano bere dagli schiavi e dal-
la plebe, e che ora è diventata
una bevanda, da noi, di moda, ha
un bell'essere eccellente, ma non
mi va. Mangiavo poco, mancan-
domi ora il Barbera, non man-
gio che metà; mangio per tirare
avanti.

Abbiamo visto quella di
Parigi e perciò non mi fermo a par-
larti del gusto squisito con cui tut-
to è messo, tutto è disposto; vi sono
parti così decorativamente belle,
così squisite nella scelta, così giuste
nel carattere, che è tutto dire. Nel-
l'atrio si ammirano delle belle scultu-

re; arte seria, nobile, grandiosa, che ha troppo poco a fare colla scoltura bambinaia che, fatte le debite eccezioni, riempie la nostra promotrice. Il riparto della Germania e dell'Austria ha dei ritratti potenti; fra cui alcuni di Pochwalski; ci trovi della natura morta fatta con tutta la freschezza moderna pur attenendosi al fare degli antichi. In generale, i paesaggi sono davvero belli; Ruß ne ha uno lodevolissimo; con ciò non vo' dire che sieno sempre veri; molto sovente la pittura di questi arti=

sti sente di cromolitografia; quel
perdersi; quello sperperarsi in minutis-
simi particolari, nelle erbe, nei sas-
si, lontani e vicini, e perfin nella
precipitosa acqua spumante, te li
rende, per quanto siano smaglianti
di colore, freddi e privi di vita. —
Si lotta però, ma con risultati che
dimostrano lo studio serio, il lavoro
costante, la convinzione, si lotta, di-
co, ancora tra l'ambiente, l'aria
esatta, che ti dà i piani, la luce,
la vita insomma, senza annichi-
lire i particolari, ma degradandoli
piacevolmente, secondo il vero, col-
la troppo scrupolosa ricerca di que-

sti a scapito del tutto, ricerca che avvicina certi bei quadri al mi-nutissimo particolare esagerato della fredda fotografia. Se scrives-si per un giornale potrei invoca-re le gentili lettrici, il benevolo lettore, le belle lettrici e via di seguito con tante floscaggini di chi non sa cosa dire, per scusar-mi se non categorizzo sala per sala, quadro per quadro, e verrei fuori forse anch'io con quei pa-roloni che nei caffè, ai deliran-ti, negli uffici di certi travet e, perchè no, nelle adunanze artistiche fanno grande effet-

to, come: "è un quadro rivela-
zione; è il non plus-ultra della
pittura, è la scultura moder-
na che atterra per sempre
quella antica; è un ritratto
che lascia addietro ~~tutti~~ i Vela-
squez del mondo (specie per chi
non ne ha mai veduti) e via di
questa fatta." Roba di cui non si
sa veramente se si ha a dire
esser più sciocco chi la scrive o
chi se la riceve, se la riceve sul
serio. Ma io scrivo perchè nel
mio lungo viaggio non ho il mio
solito amico dell'arte e della vi-
ta, e scrivo così per parlarti e non

per fare una rivista. — Una prova, vedi, che se certuni si attenessero più all'ambiente e meno ad un minuto particolare, otterrebbero più verità, te la porge un piccolo quadretto in possesso del principe di Baviera; sono due ragazzi seminudi che cercano lucciole. È un assieme di un prato scuro che si stacca su una lista di cielo limpido che ti rapisce tanto è giusto. Ma vi è anche qui fra ~~tanta~~ cotanta roba eccellente chi fa largo e altro che largo; c'è anche qui chi cre=

de poter abbattere l'arte di ogni tem=
po, che con=deve chiamarsi l'arte
buona, col far pompa di una bra=
vura malintesa, non sostenuta
da studi fatti "senza bravura;"
ma fatti per venirla ad ottene=
re. Müller ha un contandino dve=
ro degno di Meissonnier e direi
di Mieris; Reichenbach ha dei
paesaggi di una potenza rara. Se
per lo più qui l'arte, come dissi, è
ancora in lotta tra, direi meglio,
il fare della prima metà di que=
sto secolo e lo spigliato moderno,
predomina però indubitatamente
un serio, coscienzioso sentimento

sì nell'esecuzione che nella scel=
ta dei soggetti, alcune volte
troppo perfin pesanti e poco coe=
renti con l'arte. Ma sbagliere=
sti se non credessi di non trovare
qui pure quei certi quadri d'effet=
ti impossibili, quelle certe condi=
zioni di luce senza gusto, insipide,
aborti di cervelli senz'anima, sen=
za coltura, senza finezza, senza
delicatezza alcuna; di non tro=
vare quelle sdolcinature di "Ca=
magnes" rubate a capilavori
brodo dilungato, risciacquature
[redacted] di Chopps e di Krü=
gel, e scempiaggini da appendici

di giornali i più triviali; o credessi che mancassero quei quadri migliaia di volte ripetuti di frati derisi, frati in cantina, in campagna, colla serva; di modelli vestiti alla seicento, vale a dire cogli stracci che si battezzano da quel secolo, di gioie materne, di spose, di studi di pittori ecc. ecc. di cui sono piene le nostre esposizioni; ne trovi qui pure, ma non sono molti.

Di Walther Firle v'ha un quadro che ha tutte le qualità da potersi dire eccellente. È una vecchia nonna che adagia su di una sedia in un giardino la sua giovi-

ne nipote ammalata; il sentimento espresso nella giovane donna, l'ambiente primaverile, quel ~~lembo~~ suolo ad alte erbe e larghe foglie e fiori bianchi; l'affetto, la cura, son ben resi, della povera vecchia, e quel fondo bigio della casa, poi appena un lembo di cielo, tradiscono un fine sentire, un cuore ed un occhio di grande artista. — Un vero gioiello, da cui non mi potevo staccare, è uno studio di Hartmann: un bambino colla popparuola. Se vedessi come è bello! — Rosier ha un bel quadro: "Chez mon

amis Dupont; " e un magnifico ritratto ha C. Durans " A mon amis Billotte. " Un quadro enorme, (16 dei miei lunghi passi in largo ed in alto forse più) " Fine di Sardanapalo " e quel di Rochegrosse. È una orgia finita, voluttuosissima, ricco di composizione, smagliante di colore ed artistissimo. Ma la stanchezza mi impone oramai di finire la chiacchierata . . . ah, eccomi all'avventura!

. . . . Ma no, che dimenticavo dirti ancora che mi ha fatto sommamente piacere vedere l'Italia benissimo rappresentata. Cairani, Simoni, Sancerotto, Sala, Papini e molti ~~altri~~ e molti

Milanesi e di Roma ci fanno
grandissimo onore. Dimenticava
di parlarti di figure stupende schiz=
zate all'inchiostro di China di Mand=
lick e dei disegni a penna di H. E. V.
Berlepsch. Inarrivabili nell'acqua
forte questi Tedeschi! Ce ne fanno
un'esposizione ricchissima, teste in
grandezza naturale di una finezza
e pastosità senza pari; paesaggi, schiz=
zi, ornati d'ogni fatta. Anche al=
cuni Giapponesi, molti spagnuoli
e Americani ed Inglesi hanno del=
le cose bellissime, un'impressione
speciale fanno i paesaggi degli Sve=
desi, Norvegesi e Polacchi. Ma l'ar=

tista che ti incanta è M. Antocols=
kij (Parigi.) Ti riempie un
salone da per sè con quattro colossali sta=
tue in bronzo fra cui un Cristo sedu=
to che predica e un Mefistofele; cin=
que, pure oltre natura, in marmo,
fra cui un bel monumento sepolcra=
le ad un bimbo; è un angelo addor=
mentato su un letticciuolo, il filosofo
Spinoza, una martire cristiana e
un Cristo legato; una testa di S.
Giovanni nel piatto ed alti e bassi
rilievi di bronzo e di marmo. Che ar=
tistone questo Antocolskij!

Stanco dunque del mio lun=
go girovagare me ne stavo seduto in

un giardino a contemplare ~~per~~ questa gente per me nuova. Una bella donnina era vicino a me ed il suo bimbo, visti i neri occhiali miei, si avvicinò per farne giocattolo; tu sai come sono coi putti, io lo presi a trastullare. D'un tratto entra per quarto a far conversazione un tale mal vestito, che probabilmente era già lì seduto e che io non aveva visto; di lì a poco la donna facendomi dire da quel ben putto tanti "grüss Gott" "Iddio vi saluti" se ne andò ed io rimasi solo con quel tale che non aveva di bello che il parapioggia; siccome parlava assai e piuttosto bene

continuai con lui a starmene sulla panca. Seppi ch'era venuto da Norimberga a piedi (4 ore e mezzo di diretto!), seppi che cercava lavoro.... "Dov'è al=loggiato?" mi domandò; "non lo sono ancora," chè non volevo dirgli il nome dell'Hôtel. "Perchè cosa viaggia?" "Oh, anch'io in cerca di lavoro, sono imbian=catore." "Lavoro non si trova, solo promesse; questi ricconi non fanno far nulla, sono vera canaglia." "Canaglia matricolata" soggiunsi. "Sono stato al Consolato Austriaco, ricevono milioni e mi diedero 50 pfen=nige, son cose da strangolarli." "Im=piccarli, scannarli. Ferro e fuoco ci

vorrebbe." Così parlando ci eravamo alzati e preso non so quale via; io mi divertiva a udire nella pratica un linguaggio da masnadiere, letto solo fino allora, e a metterlo io stesso in pratica con una franchezza imprudente e con più energia di lui. Ad un tratto mi caddero le squame dagli occhi, mi battè sulla spalla in tono confidenziale, dicendomi: "Sono lieto d'aver incontrato in voi un amico; voi la pensate come me (e mi dava proprio dell'ihr, voi, impossibile in tedesco); ma se date ascolto alle mie parole, se non mi siete già piuttosto maestro, di

questa sera potremo fare un bel colpo. Ho preso stanza all'albergo.... (il nome m'è sfuggito, chè cominciavo a diventar iroso); aiutato ci sarà facile; anche voi siete un povero diavolo.... ci venite?"

„Perdinci!!" balbettai lieto ancora di trovarmi in una via popolata... "altro che!".. Veggo una guardia di città, ci corro in contro gridando a quel miserabile un: "buona sera" e...." Dov'è la via Schwanthal, il Kollergarten?" chiesi tremando, non so se di bile, se di tema, se di corruccio per essere sempre così dimentico di me stesso. E la guardia gentilmente mi con-

dusse al mio albergo. — Mandomi questo foglio alla mia amata.

Monaco, 31 luglio 1892.

Monaco, abbenchè in una vasta pianura, trovandosi a 519 metri sopra il mare, ha dell'acqua eccellente ed è peccato che nemmeno di questa io beva. Ci osservo però molti scrofolosi, un maggior numero di semi-paratici che altrove, e dei bambini che sono una bellezza. Delle chiese visitate mi piacque molto lo interno di N. Signora; ma quei suoi due campanili terminati a

palla, sono veramente, come avevo già letto, pesanti e sgradevoli. La chiesa di S. Paolo (1294), è ristaurata interna=mente, ma con poca fortuna. Io non vo' farti una descrizione della città, non vo' parlarti dei monumenti a Lie=big, a Schiller, a Goethe e a molti altri (che d'altronde non mi piaccio=no affatto); di ciò potresti leggere a pia=cimento in quel certo libro rosso.

Perciò, e so bene ti sarà più caro, parlerò di me. Ho passato la giornata in pinacoteca, l'entrata è "unent=geltlich" gratuita tutti i giorni.

Viaggiando s'impara, e si impa=ra una cosa che si dovrebbe imparare

senza uscir di casa nostra: A ri-
spettare e studiare le pareti domesti-
che. Imparo sempre più dunque che,
unita la pinacoteca di Monaco alle
altre delle capitali europee già da noi
vedute, imparo, dico, che quella di To-
rino, se non ha uno sfoggio tanto copio-
so di roba, ha però dei gioielli come
non altrove e che ne formano un
bel tesoro ed è lamentevole che sia
così poco visitata. Non avendo da
invocare la gentile, la bella e, per-
chè non piuttosto, ciò che sarà più
sovente il caso, la sciocca, la saccen-
te lettrice, tiro via colla mia chiac-
chierata senza ordine <u>salologico</u>

e comincierò per dirti che Rembrandt è un bell'artista. Che novità! Ci ha un sacrificio di Abramo, un ritratto con un cappellaccio nero e la luce solo sulla guancia destra, un altro con un turbante, di profilo, manto ricamato in oro che sono vere bellezze; quest'ultimo è tutta luce. – Ho osservato di Snyders (1579–1657) un leone che uccide un cinghiale ed un leone colla leonessa che assalgono un capriolo e ti fanno sempre più persuaso della maestria sua. – D. Teniers ha una quantità di quadretti soliti: tutti veri, tutta vita, tutta attenta osservazione del popolo fra cui viveva, tutta

semplicità, larghezza di esecuzione e sui quali quadri, anche qui, i soliti sapienti custodi hanno un mondo di corbellerie da notarti, quando poi non si arrischiano addirittura a parlarti del disegno corretto, dell'intonazione argentea, della espressione viva e che? del tocco, dell'impasto, delle velature!!! come fece uno con me finchè io, stuccato, risposi un bel "fersteh net" (non intendo) così mal pronunciato che si scandalezzò. — Teniers, fra altro, ci ha un quadro molto grande; è una fiera con migliaia di figure, cavalli, carri, tende,

baracche, ecc. ecc. Quanto ad ortaggi e frutta, dipinti con larghezza e verità, bisogna vedere ancora lo Snyders!

La vastissima sala VI e salotto XII sono totalmente ripieni di Rubens. Se unisci a queste le opere viste a Parigi, a Firenze, quelle di Torino, ecc. ecc. non puoi non domandarti come un uomo che viveva nell'agiatezza, che copriva alte cariche, abbia potuto produrre tanto. Con tutto il rispetto dovuto ai classificatori, alcuni ritratti, specie due: un frate ed un cardinale, non li ritengo suoi affatto. Il frate poi nemmeno

per sogno. La sala VII è occupata da stupendi Van Dyck; ritratti che mi fanno andare in visibilio; ritieni però che migliori ancora sono i lavori che abbiamo di lui a Torino.

Vengono poi a ricordarti la patria nostra Ghirlandaio, Vasari, B. da Garofalo, Parmigiani; due stupendi venori di scuola napoletana, l'Albertinelli; il Filippino Lippi, Lorenzo di Credi; Conegliano, Francia; superbi quei del Perugino, un magnifico Raffaello, Correggio, Andrea del Sarto ecc. ecc. — Tiziano e Veronese (nessuno come il nostro), Col Palma=

vecchio occupano la sala IX dove trovi pure di Tintoretto un cardinale guercio ed un magnifico Tiepolo d'un colore e d'una bravura altro che "rivelazione!"

Guercino, Domenichino, l'Albani (l'artista che quel consigliere "sale e bête" vorrebbe far bruciare) stanno nella sala X. Può o non può l'Italia essere orgogliosa?! – Anche vi trovi dei bei nomi francesi, Champaigne (1602, 1674), Claude Lorrain, Bourguignon, Vivier fanno nobile figura. Seria, con esattezza di disegno, profondo sentimento, si mostra la scuola tedesca. Durer vien sempre

più ammirato, Schwartz (1550-1597) assassinato dalla mano omicida dei ristoratori, leggi "devastatori," è là a provarti ch'era qualcosa di grande anche lui.

Trovi nell'XI sala superbi Ribera e imitazioni, trovi Murillo, senza rivali; Rivalta, Velasquez. Ho visto un altro Raffaello, ~~—~~ Madonna della Tenda, originale di quello che è a Torino. Nella sala XVI, fra molti Teniers, mi sorprende un paesaggio di Millet (1642-1679); è fatto così largo, così moderno....

Era l'ora dell'uscita;

io che mi era trovato al mattino
a far porta, che avevo percorso
attentamente tutte quelle splen=
dide sale, era stanco, e finito sopra
un sofà e pensavo a tutti quei be=
gli ingegni potenti che, dopo morti,
ancora attirano tanto mondo a
sè; pensavo di quante ricchezze
è fonte l'arte in una città, in
uno stato e a quegli asini bipe=
di che la trovano inutile, super=
flua; pensavo alla stranezza del=
la sorte, alla miseria di nomi ce=
lebri, che ora, ironia infame, si
comprano con milioni, e all'agia=
tezza in cui vissero molti altri arti=

sti che pure lì in quelle muute, pur tanto eloquenti camere, sono uguali; ~~pen~~ pensavo e mi domandavo il perchè vi siano tanti nomi ignoti al volgo colto, agli artisti stessi, quasi alla storia, e che pure hanno prodotto opere pari a quelle di artisti notissimi; i di cui nomi sono in bocca a tutti e riempiono l'aria ogni giorno, ogni minuto; pensavo infine a tutto l'ingegno strapotente, a tutta la vasta incommensurabile sapienza artistica colà rinchiusa e parevami d'essere circondato, ravvolto dagli spi=

riti di quei sommi e che mi gridassero: "Macte animo! Coraggio! Anche noi abbiamo lottato, anche a noi la miseria ci strozzò sovente la gola, anche a noi la maldicenza, l'invidia, la finta indifferenza ha avvelenato l'animo, anche noi fummo travagliati da dolori domestici inenarrabili; eppure, vedi, siamo lì a provare, come ti dice Plinio, che "abbiamo vissuto!" — Tra quella schiera infinita di spiriti da cui mi vedeva avvolto, tra una turba indistinta di nomi, tra un'infinità di idee e d'immagini confuse

mi era assopito quando la vo=
ce grossa di un custode esclamò:
"Mein Herr!" Balzai, e per alcu=
ni secondi, come intontito, ho cre=
duto di essere nella pinacoteca a To=
rino. I fantasmi di quei grandi
erano spariti e mi attristai un
poco; qualche lacrima mi bagnò
le ciglia, sentivo il bisogno di un
amico, e non avendone qui alcu=
no presi dalla mia cartella della
carta e, ripetendomi "Macte ani=
mo" scrissi a te.

Mi portai all'Hôtel e ri=
pigliai dopo il mio pellegrinaggio
nei sobborghi "Vorstädte." Non è

possibile che d'oggi ti possa ancora di=
re tutto quello che osservai della città
e dintorni; del resto se per me ebbe
interesse immenso vedendolo, ne sareb=
be privo per te leggendolo. Mi ritirai
alle 9 nel gran salone dell'alber=
go pieno di gente che va a gara a chi
più beve; mangiai un bocconcino,
chiesi ad un'amabilissima Kell=
nerin se mi voleva far compagnia,
ma rispose: "Ich muss heimkommen..
... devo andare a casa." E quando il
devo è tradotto col muss è inutile in=
sistere... Quindi ti saluto e vado a
nanna. — Ah! prima eccoti una
delle mie: ero in un albergo vicino

all'Isar in una birraria; ad
un tavolo stava un individuo
con un cappello a tese larghissi=
me, con un corsetto tagliato in
un modo speciale e con innume=
revoli bottoni a pezzi da una lira
giubba rossa "Domestici di casa Savoia"
pantaloni velluto verde oscuro fino
al ginocchio, due o tre ragazzi presso
a poco idem; ma la più strana era
una giovanetta: cappello molle
piccolo, "baraba d'Turin," capiglia=
tura sciolta, bionda, bellissima, cor=
setto velluto nero, braccia nude,
sottana raso rosa non oltre la
rotella, un grembiale olivastro

pure di raso, calze bianchissime e pantofole ricamate.... insomma ma ciarlatana "d' Porta Palass" ben messa. Colla più grande ingenuità del mondo io chieggo ad un vicino: "A che compagnia appartengono?" — "Was?!! das ist ja ein ganz gewöhnliches Kostüm!" "Che?!! è costume affatto abituale!" Che naso! che naso! — Scrivimi presto, dimmi qualcosa delle mie birichine.

1° agosto.

„Sie stehen zu früh auf!" "Ella s'alza troppo presto," mi corse incon=

tro esclamando la bella biondina. E come si può restare in letto?

Eccomi sui trams, e poi a piedi; e poi su un altro tram; eccomi a domandare magari dieci volte la stessa cosa: "Dove si trova il tale edificio, la tale via, il tal monumento, a dieci persone diverse, solo per conoscere in che diverso modo si esprimono. Come sono belle le rive dell'Isar; che superba vegetazione, che bellezza quel parco lungo chilometri e chilometri; che chiamano giardino inglese ... e perchè? È così ombroso, con dei corsi che l'attraversano d'ogni dove, e sempre alberi altissimi;

che stendono i loro rami a far loro di vôlta, e vaste praterie imboscate, e la=ghi di qua e di là che è un vero paradi=so! O che è da noi (e credo così) che il nome di giardino inglese è male ap=plicato, ove ci figuriamo un giardino con bassi alberi, senza ombra, tutto sim=metrico, regolare, fatto col compasso, ove la natura è continuamente soggetta al regolo ed alle cesoie del giardiniere?

Per riposarmi, come puoi giudica=re, non ho più visitato musei; ma tutto quanto il giorno la città. A farti un'idea dell'amore, della passione, ma che (o ri=vistai dei vostri pagatori, aiutatemi!) del=la frenesia per la birra, dovresti venire qui

PROVINCIA DI TORINO

meco sul cavalcavia (è lungo almeno sei volte quel di via Nizza) e dare un'occhiata alla ferrovia: di qua e di là innumerevoli vagoni bianchi con iscrizioni azzurre o olivo oscuro, oppure vagoni azzurri con iscrizione bianca.... sono tutti per la birra; e bisogna entrare in questi vagoni per vedere che bella disposizione, che frescura, che ordine vi è per la spedizione dell'aurea bevanda. Le fabbriche hanno dimensioni colossali; Biebrauerei (fabbrica di birra) Pschorr è presso a poco lunga quanto Piazza Vittorio.

Al mattino per tempo, se tu ficchi il naso in una trattoria, in un caffè,

in un hôtel qualunque, vedi già i tavo-
li coperti schoppi e di Krügel, con dieci poi
della sera?

La galleria dei quadri moderni è chiu-
sa oggi, e volendo partire domattina me
ne rincresce. Un bel tipo d'un signore, alle-
gro alla follia, me ne dissuade però, sen-
za domandarmelo, riconoscendomi per
artista, mi persuade a restare ancora
domani .... "Wir scheiden so traurig und ..
Mi ha l'aria tanto triste, dovrebbe restar
con me un po' di tempo e la sua bella
non lo riconoscerebbe più, non è vero Kell-
nerin?" e questa viene e lui comincia
a interrogarla se conosce quale sia la dif-
ferenza fra un Inglese ed un Americano, e

ne tira fuori delle famose da ridere a crepapelle. Poi mi domandò se sapevo quali erano le sette troie (Säue) di Monaco. "Non ho ancora fatto tale conoscenza".

Allora me le specificò; ricordo che una è un ponte, e un'altra il tram. È un giuoco di parole a doppio significato che, senza che vi sia nulla da ridire, esprimono sconcezze. Io mi arrischiai a domandargli se sapeva qual'era la differenza tra il Padre Eterno e quel certo oggetto che in questa città senza orinatoi uno dovrebbe sempre portar seco. Non avessi mai fatto questa domanda! Mi picchiò sulle spalle,

mi battè sulle mani, pensò un poco, non
l'indovinò, e quando glie la spiegai così
semplice, così pulita e vera, non la fini-
va più di ridere, ma di un riso proprio
di cuore; poi tirò fuori un libriccino
e l'annotò come una cosa da non
più dimenticarsi; chiamò di bel
nuovo la mia simpatia e ~~presto~~
presto presto glie la spifferò, e la sua
gioia andò addirittura al colmo quan-
do Rosa, coprendosi il volto, fuggì via
ridendo e fingendo sgridarlo. Ma il mio
repertorio finiva lì; la mia eterna
nube di mestizia ricopriva di bel nuo-
vo il mio volto, onde, per non guasta-
re quel buon sangue, mi accomiatai.

"Ich muss heim..." (Devo andare a casa) disse Rosa!

Norimberga, 2 agosto.

Quando riceverai questa mia sarò forse a Francoforte sul Meno; scrivi dunque: Frankfurt a/M. postlagernd (posta restante,) che se anche non mi giungesse a tempo la posta rispedisce a destinazione. Ho ricevuto la tua e ti ringrazio. Sono spossato, è tardi tardi; e come vedi non ho più carta. A domani.

Nürnberg, 3 agosto 1892.

La tua lettera mi ha fatto grandissimo piacere. Sono lieto che i miei stiano bene, ti ringrazio del pranzo dato loro ed a cui mi spiace di vederti a friggere i pesci e ad apparecchiare tavola. Io tanto lontano! Ringrazia Lucia delle pesche, appena sarò da Perker ti avviserò.

Hai fatto bene a mandare tuo figlio a Parigi; lo sgrosserà un poco, anzi assai.

Se tu rimpiangi di non esser meco, io rimpiango molto più che tu non ci sia. Pur troppo che trove=

resti anche qui da annoiarti; poi=
chè, credimi, se uno non conosce la
lingua, anche in compagnia, non
può se non stuccarsi ogni momen=
to. Io non ho ancora provato que=
sta cosa, ma lo veggo in varii In=
glesi e Francesi a cui sovente fac=
cio un po' da interprete. In gene=
rale i Tedeschi hanno la brutta
abitudine di deridere chi non sa farsi
capire. È inutile dire che intendo la
gente ignorante, specie le Kellne=
rinnen ed i camerieri. Ti dirò di
più. Ed è che da noi ci figuriamo
che la lingua francese sia in Ger=
mania molto estesa; tale opi=

sione è infondata; finora, e senza ancora pronunciare un giudizio deciso, osserverò solo che mi son già preso il gusto di simulare di non conoscere altro che l'italiano ed il francese... starei fresco!

Poco mancò io non eseguissi ieri sera stessa la tua commissione: „de faire de ta part deux grands baisers à une belle allemande.” — "Stasera non devo andare a casa„ mi disse Rosa. — "Ma io ho deciso di partire alle 4.20 per Norimberga.:.... Vedi, non glie ne parlavo più, e ciò la punse... Donne! — Ieri adunque sono ancora stato alla Galleria di

quadri moderni, ne rimasi di-
silluso. Eccettua qualche vero capo
d'opera, il Museo Civico di Torino non è
inferiore. Capi d'arte certamente
sono: "Seni davanti al cadavere di
Vallenstein" e "Tusnelda," quadri
vastissimi di Piloty, e di una poten-
za senza confronto; forse il Ma-
cari. Il resto è di quel certo clas-
sico che ti ricorda le composi-
zioni di Demichelis, il sipario
dell' Alfieri e via via; Kaulbach
ti diventa antipatico, insoppor-
tabile, colle sue composizioni dot-
trinali, colle sue figure che non
sanno far di meglio che "posare",

che accoltellarsi; pare che l'arte per essere grandiosa, sublime, abbia bisogno di lame affilate, di veleni, di sguardi truci, senz'anima, di mani convulse alla Giannina! — I paesaggi sono alla d'Azeglio, alla Gambara e simili; non una nota, non un valore esatto, giusto; l'ora, la località, un tono vero strappato alla natura... baie queste! e dire che ho visto uno a copiare un gran quadro in cui potevi contare le foglie anche degli ultimi alberi delle più lontane lontananze, e ancora esagerare tali particolari. Pare che questo sia ancora il gusto pessimo del

popolo in generale perchè davanti a
certi gioielli, come i pesci dello Zim=
mermann (ah! che pittura!) davan=
ti ai paesaggi di Schleich, agli ani=
mali di Gebler, a due figurine in
un ambiente nebbioso, piene di ve=
rità, di sentimento, di Uhde, po=
chi si arrestano. Marne ha pu=
re degli stupendi animali. Un 309,
di Migliara senza dubbio, è S. Am=
brogio di Milano; peccato non sia
a far compagnia coi nostri a Tori=
no. Mackart ha due enormi pan=
nelli di un colore e di un gusto de=
corativo che ti tradiscono il valentis=
simo artista che era; l'italia=

no Nonno ha due quadri che, pel colore, comperarono molte sale. Faccio a tempo appena per digerirmi 4 ore e 3/4 di diretto fino a Norimberga. Era mio intendimento, mia voglia e volontà, e mio bisogno riposare e tentai con tutta l'energia di dormire durante questo tratto, ma che vuoi, fu impossibile; le scene che si presentano appena usciti dalla stazione, sempre varie nella loro monotonia, sempre simpatiche e belle nella loro grande semplicità, hanno più potenza su di me che la stanchezza tutta raccolta da circa 15 giorni di viaggio.

Ma non so ancora stoc-
carmi da Monaco, città tanto sim-
patica, lieta, vasta, pulita, ove si
vive a buon mercato e ben servi-
ti; ove la gente è affabile, cordia-
le, senza distinzione di classe. Tu
vorrai sapere anche qualcosa riguardo
la lingua, e sarebbe ingiusto, da quel
profondo filologo che sei, che io non
ti dicessi anche qualcosa in propo-
sito. — Veramente la Baviera ha va-
ri dialetti da fornire materia ad
un libro e non da parlarne in
una lettera; ma, parmi, conoscen-
dosi la lingua profondamente, con
un pò d'esercizio d'orecchio, s'inten-

dono. Ho osservato che l'orecchio è molte volte più sottomesso, io dico dipende più spesso dalla voce che non dal dialetto di chi parla. Certi conduttori di trams, certi facchini che non ti parlano certo una buona lingua, li comprendi sovente immediatamente, mentre altri, colla bocca piena di fagiuoli, ti sono meno intelligibili. Questa osservazione non è oziosa. Venendo a Norimberga quattro signori avevano una discussione sul commercio; a questa, per parlare, ho voluto prender parte anch'io, dicendo quante più corbellerie potevo (che, cosa me n'intendo di

commercio!); la discussione si faceva in buona lingua poiché erano di provincie affatto diverse; due di loro mi davano un pò di pena e la comprensione veniva un pò tardiva, mentre che se i due altri, uno di Barriera e l'altro suevo, avessero parlato piemontese, non li avrei intesi meglio. Così dappertutto e perfino coi bimbi. Ad Innsbruck, mi ricordo, cinque o sei ragazzi giuocavano vicino a me che stavo disegnando, parlavano e non capivo un'ette, forse anche perchè ci ponevo poca attenzione; pure ce n'era uno di

cui non mi sfuggiva una parola del suo idiotismo tirolese e con prontezza che mi sorprendeva volgevo le sue espressioni o in tedesco o nel nobil linguaggio di Gianduia. Ciò che può confondere è l'inesattezza grammaticale, la falsa applicazione dei casi colle preposizioni, e perfino i generi; i verbi forti fatti deboli, specie nel participio; ecco dove bisogna stare in guardia; come cambiano i dittonghi e le vocali è già cosa di cui ti ho parlato e ci siamo abituati; se in altre parti molti plurali non raddolciscono, in altre invece raddolciscono la vocale radicale e si dice Wägen, Täge, Kä=

gen, invece di Wagen, Tage, Magen ecc. Certo non mi dilungherò a ripetere qui i nostri lunghi studii sui dialetti; se Dio mi darà tranquillità e tempo da radunare tutti i fogli che riposano obbliati cogli altri miei nella scrivania, se è vero che nulla si perde a questo mondo, potrà pur darsi che un giorno mostri a molta gente quanto io abbia lavorato.

Ma intanto il treno si allontanava rapidamente da Monaco ed io non poteva togliere la mia vista da quella città che si perdeva sempre più tra le tinte

avere d'un tempo incerto. La linea è quasi sempre la stessa: numerosi i bei villaggi in mezzo a campi di segale ed orzo; vasti campi ad onda formanti basse colline ornate sempre di boschi di pini e di abeti; varie volte i campi si prolungano tortuosi ed ampi fra quegli alti abeti e si da parere, fino all'illusione, vasti fiumi dorati. Dopo Pappenheim città sull'Altmühl e stazione ragguardevole, con varii castelli, rovine, ed una torre romana alta ben trenta metri dove il treno si ferma solo dopo 99 minuti di rapidissima corsa, il terreno si alza a basse colli-

ne o meglio attuare, ed oltre a queste vedi lontana la pianura azzurra immensa come un oceano. Molto bestiame bovino, pecore, oche, e su per l'aria molti corvi danno vita al paesaggio. Mi piace vedere il luppolo; è di un verde oscuro; lo coltivano su per alte aste quasi come lunghi filari di viti.

Pare che tutta questa gente abbia una paura indiavolata dell'aria, poichè è grazia se posso tenermi un pezzo di finestra aperta per saziare l'avido mio occhio.

A Ingolstadt saluto per la prima volta il Danubio che

quivi è piuttosto stretto. Tu sai essere questa una piccola, ma antica città della Baviera superiore, posta all'imboccatura della Schutter nel Danubio e una fortezza di primo ordine non solo per la sua posizione, ma anche per la grandiosità delle sue costruzioni (che costarono anni 21) e che oltre a vari edifici antichi importanti, oltre al suo arsenale, ai suoi monasteri, è sede di stabilimenti militari di ogni genere come forni, fonderie, fabbriche di polvere, d'armi ecc. Dopo questa stazione vedi di quando in quando delle croci a segno di caduti in bat-

taglia, e delle fortificazioni semi-
nascoste. Già prima di Eichstätt,
città vescovile, antica, posta in una
profonda valle e nella cui catte-
drale, cominciata nel 1259, riso-
no la tomba di S. Visibaldo e delle
stupende pitture su vetro, la locomo-
tiva corre tra colline più alte, poco
le vallate selvose, e, ad intervalli,
anche aride fino a prendere carat-
tere affatto di montagna, con mas-
si e rupi poco alti, traforati e a stra-
ti, e così fino a Treuchtlingen di
dove da poi nuovamente fin cam-
pi ecc. Poi Pleinfeld e poi, poco a
poco, mentre il treno vola, la vet-

te si avanza a sollevarmi dal mio lungo osservare. Non vedevo più che alti camini e ciò indicava la vicinanza di.... Norimberga.

Ti ho voluto scrivere quelle due linee, ma bada che devo aver sbagliato data.

Come la nostra fantasia ci può ingannare!

Perchè mai ci facciamo noi sempre delle idee sulle cose non ancora vedute e aumentiamo ancora la nostra aspettazione col pensiero? Ben sovente però la colpa non è nostra, nel maggior numero dei casi sono i libri o mendaci o d'altri

tempi che aiutano, o maligna-
mente, o inconsci, ad ingannar-
ci. Chi leggesse le nostre passeggiate
alla Sacra di S. Michele di venti
anni fa, quanto non si troverebbe
ingannato credendo di trovarla an-
cora come allora. Quanta poesia,
quanti idillii che purità di campa-
gna, che ingenuità nella gente,
che ambiente solitario, refrigerante
per l'anima di due giovani arti-
sti che vedevano, che intuivano
la lotta da sostenere nel campo
della vita, nel campo dell'arte e
che pure sapevano, speravano, fida-
vano, volevano vincere! Tale

refrigerio non l'offre più ora quel sito delle nostre prime peregrinazioni.

Gli Hôtels, i villini, i parvenus, rendono l'aria più mefitica che quella della città. Di Bozen, di Küfstein e Rosenheim, cosa mi aspettavo? Nulla! E rimasi meravigliato. Cosa mi aspettavo di Norimberga? Tutto! E rimasi deluso! Ma come la S. di S. Michele ha sempre il suo lato bello che nessuno mai può toglierle, così lo ha, in iscala vastissima, Norimberga che io qualifico con due aggettivi al superlativo: città simpaticissima ed antipaticissima; l'ultimo, per gran parte dell'anno almeno potrà anche

stare allo stato positivo ed essere cioè semplicemente antipatica. E forse, venti anni fa, non le sarà spettato che il primo appellativo. — Malgrado la pioggia dirotta esco e vago in quest'ambiente che ti circonda, ti avviluppa e ti inebria d'arte, che ti stanca, che ti rattrista, che ti irrita pei suoi Hôtels punto gentili, per gli omnibus coi loro rispettivi cocchieri e domestici in lusso e livrea che deridono qualunque non si serva di loro; per le indicazioni in inglese, in francese e, Dio mio, certe volte in quale italiano, (ma non in tedesco) che

leggi in moltissimi negozi, per le iscrizioni a caratteri cubitali; brut=ti (non gotici che si armonizzano così bene coll'architettura), delle manifatture, dei magazzini, la=vanderie ecc; scritture che conta=minano pareti, facciate intere di case bellissime. Caffè (la tradi=zione dei nomi trattoria, birraria, caf=fè, non può corrispondere a ciò che intendiamo a Torino), dove cantan=ti a braccia e petto nudo cantan=tano e a certi punti tutta la enor=me folla dei birromaniaci fa da coro (e con che serietà!); camini enor=mi che riempiono l'aria di fumo denso e che ti fanno vedere Torin=

berga da lungi come un'enorme
fabbrica e nulla più; eccoti que=
sta città antica, costrutta in una
vasta pianura arenosa, ma pur
ben coltivata, divisa in due dalla
Pegnitz, eccoti la città dove ripo=
sano Dürer, H. Sachs, Pirkeimer,
L. e A. Feuerbach, Jamnitzer e
molti altri potenti ingegni. L'ar=
te gotica tedesca fa ivi tutto il
suo sfoggio ed io credo che mi
appongo bene dicendoti che nes=
suna città, eccetto Venezia,
può essere più teatrale di questa
e unire nel tempo stesso delle qua=
lità fini, squisite, delle finezze
artistiche veramente meravi=

gliese. Piove, ma non mi spavento. Non mi spaventano i sogghigni dei capitani degli Hôtels. Che differenza nella cortesia da Monaco! Non però negli abitanti in generale, specie nella parte alta dove molte case colle inscrizioni gotiche accrescono l'incanto. Piove, ed io visito le stupende chiese ove (perfin nelle chiese!) si è pregati di suonare o bussare, e tutto questo per... la mancia. Veggo con stupefazione la cosidetta "fontana bella" "Der Schöne Brunnen"; sul mercato, opera del 1385-96; ma se la mia meraviglia ed ammirazione sono grandi davanti a tale fontana, sono

addirittura senza limiti, ammirazione e meraviglia, per l'asineria d'un municipio, o di chi fa per esso, che ha contaminato, o, sia pure così, lascia contaminata una delle più stupende piazzuole del mondo, riempiendola di una bassa costruzione miserabile a piccole arcate che servono di botteghe. Io non la finirei più, se gli occhi me lo permettessero, di descriverti le belle scene che presentano le case, gli alberi, i giardini e viali bagnati dal fiume! come mi fanno bene quegli ampi torrioni, quei tetti enormi, quelle porte, quelle mura dell'antica città!

Io non la finirei di parlarti di altre stu=
pende fontane, di piccoli gioielli che
incontrai sul mio lungo passeggiare
di circa 7 ore colla pioggia cadente a
catinelle, bagnato fin sopra i capelli
e coll'entusiasmo ed amaritudine in
cuore; io non la finirei più di gridare
contro il pessimo gusto della città mo=
derna che non ha imparato nulla dal=
l'enorme libro che ha lì aperto ed a
grandi caratteri; e ti fabbrica le soli=
te abitazioni, le solite case degli impresa=
rii, degli stuccatori, ove l'ornamenta=
zione è tanto confacentesi come i ca=
voli a merenda; non finirei di gri=
dare contro i restauri insulsi e le de=

turpazioni edili. Oh, Torri della Palatina della mia cara città natale, consolatevi!

Ma devo finire, voglio ancora visitare il museo, di cui ti scriverò o domani o stanotte, del resto la lettera pesa poi troppo e alla posta e a te.

Norimberga, 3 agosto 1892.

Caro mio Gigi,

È giusto che dopo il frugale pasto mi metta ~~un momento~~ su questo letto, corto come tutti gli altri; mi riposo, ma di dormire non c'è

mezzo. Eppure già assai prima del-
le 8, stamane, percorrevo questa stu-
penda città, osservando, disegnando, be-
stemmiando. Venni al Museo Ger-
manico. Un marco d'entrata! No,
no, io penso, e vado in cerca del sign.
Direttore e, invece sua, trovo un gen-
tilissimo impiegato a cui mi presento
come "artista straniero"...

"L'aaaarte!... l'arte non
è mai straniera!" e data un'occhia-
ta ai miei diplomi, di cui non intere-
sso che il colore dei bolli, gentilmen-
te mi rilasciò un biglietto per visita-
re gratis il Museo, e così ritenni il
marco per altra occasione. A Mo-

naco non ebbi bisogno di queste storie.

Armi di pietra e scheletri mi ricordarono altri miei tempi! Mi ritornarono in mente i molti disegni fatti per quel certo individuo, celebrità, fratello ad un'altra celebrità che mi ha fatto cotanto male; mi ricordarono i bei disegni che feci con tanto amore, e tu te ne rammenti, per l'Accademia delle Scienze di Pietroburgo; ma tutta questa intelligenza sfruttata, tutto quell'attivissimo lavoro "a me" vilmente pagato, non era una corsa sul velocipede da Torino a Moncalieri o a Rivoli e perciò nessuno

mai ne parlò. A proposito di velocipedi; sì che l'ho ~~a~~ fatta la dimenticanza!... Ma con ciò mi allontano dal Museo, il quale ha un locale dei più propizi: è una antica chiesa. In una lunghissima galleria, bassa, oscura, ad archi ogivali vi ha una ricchissima raccolta di crocifissi, di statue in marmo, in pietra, in legno dorato, colorato, di sarcofagli; belle le croci, i cofanetti, i trittici di metallo, d'avorio, le corone di bronzo e d'oro, i calici, i candelabri, le campane, tutte cose appartenenti a chiese antiche e qui esposte in un ambiente felicissimo, misterioso, oscuro (talvolta fin troppo

oscuro), di un'antica chiesa con coro e cappelle. Copiosa e quanto mai interessante è la raccolta di mobili, letti, oggetti di cucina e insomma di tutto quel che riguarda la vita privata. Sorprendenti sono i vetri e le vetriate esposti così bene a chiusura dei piccoli atrii del cortile del chiostro, di modo che la bassa, stretta, ma lunghissima galleria gotica, tutto in giro oscura, fa risaltare abilmente quelle fini composizioni, quei bei colori di quei capolavori della pittura antica su vetro. Dal lato della parete invece, ed addossati alla parete stessa, sono tombe,

coperchi di sarcofagli in bronzo, in pietra arenaria, marmo ecc. Una parte dell'edificio è affatto nuova, ma questa aggiunta è stata fatta con tanto criterio e con parti trasportate di antiche costruzioni, che quasi non te ne accorgi. Quanto il museo contiene di quadri (per lo più copie) è molto infelice. È interessante pei costumi, non per la pittura, la galleria dei ritratti; come non minore interesse hanno certamente le belle ricche raccolte di incisioni in legno del 1400—800; di armature, spade, pugnali e archibugi; di elmi; di cappelli e cappelline, cuffie, vesti, ventagli di ogni tempo. Le minia=

ture nostre sono senza pari su-
periori. Il museo viene chiuso, ed
io, cessata un po' la pioggia, mi met-
to per le vie e giro e giro tanto, che,
quando credevo di essere vicino
all'antipatico albergo, un signo-
re, essendo già notte avanzata,
mi consigliò di salire in tram
su cui feci un bel quarto d'ora
di strada; altro che vicino!

Buona notte, amico mio;
ora non posso più scrivere. Iddio
mi mandi un buon sonno, me lo so-
no meritato, ed a te pure.

Würzburg, 4 agosto.

Non vorrei che il pessimo tempo o l'esser capitato in un albergo peggiore pel servizio e carissimo, potessero esagerare il mio giudizio su Norimberga. Senza dubbio, se l'industria ha distrutto, o quasi, tutto quel bello poetico di Norimberga, le ha arrecato tuttavia un bene infinito. Come Venezia in Italia, Norimberga ha fiorito nel medioevo, fu madre delle arti. La guerra dei 30 anni, la peste, il vaiuolo nero, l'avevano ridotta affatto ai minimi termini ed era una città quasi spenta, una città che viveva,

come vive ora Venezia, della gloria degli avi, del vanto passato. Dopo la prima metà di questo secolo, poco a poco, l'industria mise piede, progredì e non bisogna dimenticare che ora è una città che fiorisce, in qualsiasi ramo, splendidamente; le azioni ferroviarie basterebbero a provarlo...." "A che tutto questo?" esclamerai. "E non lo so io meglio di te? Non hai ~~[illegible]~~ altro da dirmi?" Ed hai ragione.

Senza nemmeno udirmi il tanto simpatico "Grüß Gott" dall'albergatore, dopo di aver pagato come è meglio di un inglese, coi miei indivisibili

bagagli eccomi sul treno per Würzburg.

Non mi fermerò a descri-
verti gli alti cammini fumanti che
avviluppano Norimberga in una neb-
bia oscura, densa, triste; nè la stra-
da quasi sempre lungo il Meno, nel
resto uguale a quanto hai già let-
to. Attraente è la situazione delle
piccole città – Bualbraun e Mein-
stockheim a destra ed a sinistra del
fiume. È incredibile quale occupa-
zione sarebbe per chi volesse, in un
viaggio come il mio (e credo in qua-
lunque), notare ogni piccola cosa, ogni
avvenimento, e non sarebbe mai senza
interesse.

Il lato cattivo d'impressione che ~~mi~~ in me ha prodotto Norimberga è accresciuto a Würzburg da alcuni fatti. La cortesia che ho incontrato per tutto il Tirolo, poi a Rosenheim e Monaco, pare essere straniera quivi ove i Tedeschi non mi sembrano affatto quelli tanto amabili e premurosi che ho incontrato a Torino. E poichè nella tua mi assicuri che mi leggi e rileggi con particolar interesse, ti citerò piccoli casi che giustificheranno questa impressione. Non ho notato il nome della stazione, ma poco dopo Norimberga, vidi uno che

portava in braccio una giovane donna istero-epilettica e diceva "che non ne poteva più" e non giungeva a metterla in un wagon perchè tutti occupati; la poveretta, accompagnata da madre e sorelle, contorcendo e mani e braccia e gambe in modo lacrimevole, gridava: "Ich schwitze," "sudo, sudo;" che faceva pietà; io discesi dal wagone e domandai ad alta voce se nessuno, proprio nessuno, era capace d'aiutare quel contadino; non anima rispose, non uomo ci badava. Più infuriato che corrucciato, apersi io, a dispetto del "Verboten," un wagon,

saltò su e tentò di aiutare quella disgraziata... ma cosa può fare la mia forza? Un bel nulla. Allora imbestialii e, dimentico di trovarmi in Germania, bestemmiai in buon piemontese; pare che sia stato inteso da un uomo che dormiva saporitamente: si svegliò, vide, allungò due mani, che Dio me ne liberi, e, come se fosse stata una lieve piuma, adagiò la poveretta sulla panca. Per fortuna! Chi la portava era agli estremi. La famiglia mi ringraziò e la misera non faceva che gridare: "Ich schwitze"

"sudo, sudo" e contorcermi da schian=
tarmi il cuore. Intanto nessu=
no ci badava, dovetti saltar giù
e cercare il mio scompartimen=
to che il treno era già in moto.
— Eccotene un altro. Il caso poi=
che fa lo stesso, giunto a Würzburg,
bella, vaga città sul Meno mi cer=
co un albergo. Entro in una sala pie=
na, zeppa, stipata di gente che pran=
zava; un tale gridava: "bisogna di=
re come dicono gl'Italiani"... e qui
la citazione in *italiano* tutto suo,
perchè io, che non potevo giungere
più a tempo, non ne intesi un'ac=
ca. Capii che voleva fare il sac=

cente, e pare che la mia presenza
(che, ad onta che Biocca dica aver
io un tipo tedesco, mi tradisce per
Italiano) l'abbia messo un po' di
malumore, specialmente che non
seppi trattenere il mio solito sor-
riso che muove le mie labbra
quando alcuna cosa mi pare
meritevole di biasimo. Ma intan-
to io, carico e stanco, cercavo un po-
sto a quei tavoli; depongo valigia
e valigietta e quando mi tolgo
dal dosso la cassetta dei colori; co-
me andò, si apre, ed ecco tutto
in terra: colori, pennelli, sedia,
studi, oh i miei poveri e cari stu-

di! Dimmi il vero, la patria da
un canto, a Parigi, a Torino, a Mi=
lano, a Cavoretto, avrei avuto di=
ci persone ad aiutarmi alla non
~~[illegible]~~ breve operazione di rialzar su
ogni cosa. Non uno si mosse, non
uno mostrò di essersene accorto,
nemmeno l'antipatica Kellnerin.
Ma io! con un sangue freddo
sino allo scherno, chino sul molo
in mezzo a tutta quella gente, mi
ordinai ogni cosa così bene, con tan=
ta calma, come di rado uso avere.

Mangiato un bocconcino,
salgo in camera al 1° piano, ove=
va veduto ad un uscio ~~[illegible]~~ scritto qual=

cosa, ma non ci aveva bada-
to; feci invece attenzione ad
una bella ragazzina seduta
sul pianerottolo, con un signore,
malato. Aspettavo mi portas-
sero su i bagagli e, non veden-
doli, uscii dalla camera appun-
to nel momento che si apriva
la porta su cui aveva visto qualcosa
scritto e ne usciva una don-
na; il signore colla ragazzina
si alzano per entrare alla loro
volta; avevo visto tutto questo
con distrazione, né forse me ne
ricorderei se, discendendo le sca-
le, una voce imperiosa, impl-

tante, non mi avesse guidato: "Wo..
.. wollen Sie denn hin?.. (dove
vuole andar Lei?) e quando mi vol=
tai: Wo waren Sie denn hier?
(Dov'era Lei, qui, dunque?) Era un
bell'uomo alto e giovane; capii al vo=
lo che era dottore, che o forse credeva io
fossi uscito di sotto le vesti della signo=
ra che veniva dalla sua visita o ave=
va bisogno di imporsi ai suoi clienti. La
bile mi soffocò la risposta pronta: "Was
geht das Sie an?" (Che gliene importa?)
e non pronunciai che un: "Wie?" (come?)
"Ach, Sie wohnen dort.." (ah, Lei abita
colà..) "Jaaaa!... Chiesa scusa.
Ridiscendendo le scale ho letto: Dotto=

re Fröhling, visita dalle 12 alla 1. — Auguro al giovane D. Fröhling di far fortuna e di diventare una celebrità; ma gli auguro d'imparare che è villania interpellare malamente una persona che non si conosca.

Già te l'ho detto: Würzburg è città piccola, è capitale dell'ex Principato omonimo e costrutta sulle due rive del fiume in una valle amena. Ci ho osservato uno stupendo castello, la residenza, sul genere di Versailles. Mi assicurano che la facciata ha più di 165 m. di lunghez=

za e che esso contiene oltre a 300 sale. Con quanta voglia avrei voluto vedere gli affreschi di Tiepolo che ne adornano lo scalone e i quadri dello stesso nella sala principale. Un mio schizzo ti potrà dare una idea della città vista dal ponte antico, lungo più di 200 m. – Ha molte e belle chiese specialmente di stile gotico puro, eccellente. Non visitai che poco poichè il viaggio mio lungo mi porta ove vi è ben altro.

Francoforte sul Meno, 9 agos. 1892.

Tu hai non una, ma mille

ragioni. Io non dovrei affaticar=
mi tanto. Dopo il lavoro attivo di
anni, dopo la scuola e tutte le occu=
pazioni che non mi lasciarono
tanto tempo da accudire il mio ra=
gazzino, avrei dovuto scegliere una
altra vita per ora, o, almeno, fare
di questo viaggio un altro uso più
profittevole alla mia salute. Ep=
pure, che vuoi! Lo vorrei; ma non
lo posso; e di questa mia attività che
tu chiami febbrile, di questa atti=
vità che uccide i ricordi; che mi
solleva l'animo nel presente, che
non mi lascia pensare al futuro,
ma che rovina lentamente, ma
certo, la mia salute, io non ne

ne faccio più nemmeno un vanto; non è merito mio, è natura, è destino, fatalità, febbre. Potrei dire con Faust: "Name ist Schall und Rauch." Battezzala come vuoi, ma è così; e, simile a quei poveri somari che nel Tirolo servono di posta, carichi e sopraccarichi, si trascinano per quei monti frustati senza pietà, così io, frustato dal destino, lavoro e penso finchè un dì sfinito, come quei miseri asinelli, caduto, troppo contento se un amico o se i miei figli verranno a porre un fiore sulla fossa in cui sarò caduto.

A proposito di fosse: a Norim=

Senza ho visto varii negozi che da noi farebbero una certa impressione cioè: di feretri di lusso, casse mortuarie, in legno verniciato e scolpito, in bronzo, in metallo argentato, dorato ecc. Io rimasi un buon pezzo a contemplarne le varie e grandiose forme. Come ciò tornerebbe triste alla gentile e bella lettrice .... se l'avessi!

Francoforte, 8 agosto.

È città oramai moderna affatto; la vita all'Hôtel diviene sempre più e più cara; la gen=

te non mi pare il colmo della gen-
tilezza e la lingua, coll'elidere le
finali, coi dittonghi äu, eu in oi,
colla g in j francese, non suona tan-
to simpatica. Stupende le rive del
Meno e bello il ponte in pietra del
14° secolo lungo oltre 260 metri. Ave-
va questa città molte fortificazio-
ni, ma furono abbattute nel 1806-
-1812; i bastioni furono mutati in
belle vie, in bei giardini i fossi e così
le spianate. Speravo ancora vede-
re qualcosa della via degli ebrei
che fu fino al 1806 unica loro abi-
tazione, ma non vidi più nulla.
È interessante il duomo che mi di-

cono essere fondato da Luigi il Belero nell'874. O il mio gusto nella scultura è perverso, o i tedeschi non sono in questa quello che molti di loro sono nella pittura, e così dirò che Gutenberg di Launitz, nè Schiller di Dielmann, nè il Goethe di Schwanenthal mi piacciono punto o poco. Ma ecco che parlando delle città tralasciavo il percorso. Dopo Würzburg si beve vino, che dicono buono. Però le basse colline sono piene di vigneti e ti accerto che in più di un tratto mi pareva di viaggiare in Piemonte. In questi siti ove, credo, potresti cade=

re sotto le ruote della locomotiva, nessuno sputerebbe in terra se an=
che sapesse che questo ti potrebbe salvare, mi fece ottima impressio=
ne un vecchio che mi aiutò a porre i miei eterni bagagli nel va=
gon. Aveva costui seco una grazio=
sa ragazza sui 16 anni; il buon uo=
mo parlava volentieri e, quantunque in un dialetto in cui le a diventano
o e auf, diventa uff, lo intendevo perfettamente; la ragazza aprì solo
bocca quando mi seppe italiano. Veni=
vano da Napoli e Roma, non ci avre=
sti dato il credito! Oh come ella, zop=
picando un pò nella lingua, mi par=

lo entusiasta della mia patria, quan-
to era inebbriata di Napoli, di Roma,
di Venezia, di Superga; quanto lo-
di compartiva in un tedesco trop-
po molle, alla cortesia italia-
na ed austriaca. "Qui la gente
non è così garbata," soggiungeva,
"quantunque sia il paese dei miei
genitori." Io prendeva grande in-
teresse ai suoi racconti. Lo zio, il
vero buon uomo, nel suo tedesco du-
rissimo, mi raccontò esser la ter-
za volta che sua nipote vedeva
l'Italia, la prima ... per fare
la prima communione! Ma
come, domandai io, da Aschaf=

fenburg a Roma per....? "No, signore, rispose la giovanetta, da...." e qui un nome di città che non intesi, ma che seppi trovarsi a 12 ore da New York!.... ...Allora capii la mollezza del tedesco della ragazza, ed il mio interesse si accrebbe. Mi disse esser dessa nata in America, parlare inglese, suo zio, quel simpatico uomo, esser calzolaio, ritornare fra pochi giorni colà donde erano venuti per girovagare un po' l'Europa, ciò che d'altronde fanno sovente.... Hai capito?! E qui a parlarmi dell'America, del come si viaggia, della vita ecc.... Un calzolaio che manda sua ni=

pote da New York a Roma per fare la prima communione! Ma intanto il buon uomo mi face=va osservare che si percorreva già da tempo una delle foreste più vaste d'Europa, la foresta Spes=sart, famosa nei Nibelungi e, negli antichi tempi, celebre ri=fugio di Masnadieri; vi sono pi=ni, quercie (le più belle della Germania), faggi, acacie, betul=le; il terreno, la pietra hanno un colore vinaceo come le pare=ti del mio studio; quel simpaticis=simo vecchio non cessava di in=dicarmi l'immensa distesa delle

colline imboscate, ogni vallata ch'egli superava chia-
mare col suo nome, ... e sempre sel-
ve e selve ancora.... era una scena
solenne! Presso Aschaffenburg mi
prese pel braccio, mi obbligò a sta-
re allo sportello e ~~di~~ guardare in una
tale direzione; io l'ubbidivo come ti-
mido figlio: "Vede," gridò ad un tratto,
"quello è il monumento ai poveri au-
striaci e prussiani che caddero qui
nel 1866, nella gran battaglia di ~~A~~
Aschaffenburg.

E non mi manderai al diavo-
lo? Ti raccomando di scrivermi. Ne
ho bisogno, troppo bisogno e spedisci l'un
foglio alla Maria e l'altro alle mie

Birichino.

Magonza, 6 agosto 1892.

Era un mattino un po' nebbioso quando giunsi a Castel, piccola città d'origine Romana, fortezza importante sulla riva destra del Reno, dirimpetto a Magonza. Mi avevano detto di salire in tram per venire a Magonza, ma, visto il ponte prescelsi di fare il lungo tratto a piedi, adocchiato di qua e di là come cosa rara, poichè con tanto carico non preferivo "fahren" (andare in vettura.) Ma la

scena era troppo nuova, troppo grandio-
sa perchè io non dovessi goderla a picco-
li e lenti passi.

Chi può descriverti l'imponen-
za del Reno percorso in ogni direzione
da grandi e piccole navi, note nere e bian-
che su un'acqua bigio-verdastro-col-
do! Come spiegarti la grandiosità di que-
sto ponte a barcate ognuna delle
quali basterebbe per attraversare il Po
a Torino? Quanti tram passarono e mi
videro a correre da un parapetto all'al-
tro, a contemplare la distesa delle acque,
Magonza coi suoi torrioni a punta,
poi lontano, altri battelli, schifi, bar-
che, case, palazzi, isole, bagni, ponti, for-

tificazioni, e tutto avviluppato, vela=
to assieme da un lieve, immenso velo
di nebbia che ne accresceva vieme=
maggiormente la grandiosità ed
il mistero! – Finalmente giungo al=
la riva sinistra. La gente mi pare
più affabile che non a Würzburg
e Frankfurt, quantunque un signore
che prende interesse a me, che mi fa
osservare questo e quest'altro, che mi
dica questo bel ponte essere stato costrut=
to sotto Luigi IV, che mi vuole con=
durre al Museo, ove sonvi stupendi
avanzi romani, che mi indica lo
Hôtel ecc., con un'affabilità spe=
ciale, persuasiva, mi assicuri che

anche in quella città la gente è pia=
cevole, gentile e cerchi tormi l'impres=
sione poco favorevole che n'ebbi. L'am=
piezza, la grandiosità del fiume mi
attrae, ed è perciò che dopo pranzo,
prima ancora di visitare la città,
venni fino ove il Meno mette foce.
La distanza dell'opposta sponda fa
sì che tu non vedi delle sue acque al=
tro che una striscia azzurra che ben
si distingue dal Reno grigio-verdastro.
E cammino, cammino, cammino e
non mi avvedo di quanto mi allonta=
no.... Sono sempre così.... La campa=
gna, le acque, un punto qualunque
certe volte mi attira e faccio miglia

e miglia, osservando, disegnando o scrivendo, o chiacchierando colle persone che mi sembrano dabbene e intelligenti, chiedendo loro informazioni di tutto, tutto cercando conoscere, vedere, ammirare e biasimare.

Ritornai dal lato dei giardini nuovi (da 30 anni) e diedi un'attenta occhiata a questa città, una delle più antiche della Germania. La sua costruzione è affatto medioevale e di grande interesse, il suo duomo è costrutto prima del 1000, ma, stato quasi per intero distrutto dal fuoco,

fu riedificato nel 12mo, 13mo secolo. Pare però che abbia avuto altri danni ed altre aggiunte.

7 agosto.

E intanto ecco un'altra domenica che io passo lontano da te; ecco un altro giorno di festa lontano dalle mie figliuole... Cosa diamine combineranno oggi? Ho scritto loro di andare ad ornare la tomba della loro povera madre il giorno suo onomastico; va un pò a darci un'occhiata?

E la birra, e il vento, e la

stanchezza, so che ho avuto tutto il giorno un mal di capo spaventevole. Decisi perciò di non lavorare, mi era del resto impossibile e dedicai tutto il giorno ai miei studii linguistici. Venni nel duomo proprio nel momento della predica.... Avevo ascoltato quel cappuccino a Bozen con tanto piacere... Non fu così qui. Il sacerdote, uomo alto e grosso, schiamazzava, urlava, picchiava pugni sul pulpito, la bava gli usciva dalla bocca e fuoco dagli occhi, che mi ricordò Cavallotti all'inaugurazione del

monumento Mentana. E poichè tutto il mondo è (nell'idea di quel colosso) infame, pessimo, canaglia e via, via, diede per consiglio di pregare i santi Bonifacio, Lorenzo, Ciriaco, Romano, Martino, Sebaldo, Bernardo .... e insomma recitò tutto il calendario. Predica più arrabbiata e più vuota non intesi mai. Per fortuna venne l'Amen e se ne andò tronfio e gonfio come le sue bestemmie. - Una nota melodiosa dell'organo mi trattenne d'uscire col mio disgusto e ringrazio sempre di essermi fermato. Tanta amaritudine mi aveva destato quel balordo altrettanta soavità nell'ani=

no mi profuse la messa cantata. Quale potenza di musica, in quali regioni ignote e pur comprese non ci trasportano le melodiose, celestiali parole di questa lingua universale, di questa favella del cuore! L'ascoltai tutta, dimenticando e mondo lontano e vicino, e quando l'organo cessò la sua ~~[illegible]~~ paradisiaca armonia, quando le voci angeliche che l'accompagnavano emisero l'ultima nota, mi parve di ridestarmi da un lungo, placido sonno beato. Venne un'altra messa cantata, ed io, in barba al "spurbotun", vie

tato, eludendo la sorveglianza dello "svizzero" col suo cappello da carabi=niere e relativo bastone da capo=tamburo, che mi dava certe occhiate, essendosi accorto che visitavo la chie=sa che, veramente ha dei bei mo=numenti del 5, 6 e 7 secolo; ha stu=pende vetriate, sarcofaghi (antichis=simi e gotici) interessanti. Ma non mi son potuto render ragione di que=sta chiesa senza entrata principale; pare fosse ove adesso si dice messa ed ove la bella navata trasversale, con porte laterali di transizione tra il romano ed il gotico, è interrotta nella direzione della navata prin=

cipale da due loggie una per parte, (miscuglio di barocco e di moderno), in questa v'è l'organo e di là to per le cantanti (credo). Ma tutte le congetture tornano ~~vane~~ infruttuose quando sei di fuori nella via ove ti riesce difficile a capirne qualcosa avendo questo bello e stupendo edificio quasi tutto in giro delle case addossate ai suoi muri. Entrai subito dopo in altra chiesa.... A tutta prima credevo di esser mi sbagliato e trovarmi in un caffè. In fondo, in una galleria sostenuta da due colonne, sta l'organo; attorno ad esso molti ra=

gazzi; verso la galleria, ed in mezzo, l'altare con una croce d'oro, un'anfora e due calici d'argento; dietro a questo altare, in ampio giro, una quantità di cappelline chiare con nastri bianchi, azzurri, rosa, che facevano un assieme luminoso bellissimo, abbagliante; era il gentil sesso; attorno all'altare quattro candelabri a gaz uguali a quelli del Caffè Romano; poi, di nuovo, per lungo tratto, la chiesa è occupata nel suo largo da signore sedute, quindi banchi a sinistra per le signore, e banchi a destra per gli uomini. — Interrompo per dirti che cer=

te bellezze non si dovrebbero lasciare entrare in una chiesa. Potevano ben essere evangelisti dei più sfegatati e severi quei lì... (già avrai capito che senza saperlo io era venuto in una chiesa protestante) ma quando entrò quella signorina tutta in bianco (usano per lo più vestire di chiaro), appena una fascia canarino chiaro, un collo nudo affatto, un profilo d'una bellezza da paradiso e ciò che la rendeva più avvenente si era un rossore che le coperse quel suo volto divino quando non trovando subito posto, veniva guardata anche dai

più puritani, rossore che ti diceva
eloquentemente essere conscia
della sua stra-
ordinaria beltà, ma non esserne
superba, quando entrò, dico, a tut-
ti mancò per un piccolo istante
il respiro, tutti, d'ogni sesso, furo-
no come abbagliati da folgore improvvi-
sa. — Da un lato poi e dall'altro
della chiesa una tabella (proprio
come le nostre del lotto) con suvvi tre
numeri 157, 148, 189... Mi diedero
a fare... erano le canzoni e preghie-
re che si cantavano. Ad un tratto
tutti si alzano, viene un sacerdote all'alta-
re e legge. Io sono troppo distante e non
capisco che ben poco. Ma la vista mia,

se è stanca, ~~[illegible]~~ è pur sempre buona, e osservo in lui un tipo intelligente, alto e magro, che vuole ~~[illegible]~~ "far colpo." Finita la breve lettura, l'organo fa sentire i suoi melodici concenti ed un canto dolce ed ~~[illegible]~~ armonico lo ~~[illegible]~~ accompagna. Ciò cessa quando il sacerdote sale il pulpito, a destra, e legge.... lo stesso passo della Bibbia che lesse il simpatico cappuccino di Bozen. Poi cominciò la predica. Oh perché mi devo sempre trovar così solo! Oh perché non sei tu meco a studiare quest'altro tipo d'uomo, quest'altro rappresentante di Dio, era bello, in-

teressante vedere come sapeva com-
porre il suo volto, modulare la sua
voce che ad intervalli rendeva tan-
to lieve, piana, bassa, da non es-
sere certo nemmeno più udita dai più [redacted] vi-
ni, e quindi, per gradi infiniti di sfu-
mature sapeva alzare, rafforzare,
da renderla vibrante, forte, rumoro-
sa, ma giammai chiara. Poi-
ché [redacted] una predica era un esercizio
declamatorio in cui i più strani
movimenti delle braccia, delle
mani, il curvarsi fino al suolo
e l'alzarsi come per toccare il cie-
lo, accompagnavano fedelissima-
mente la voce che ora pronuncia-

va una parola *lunnnnga*, con un tono misterioso da incutere paura e da non finire più; ora breve, recisa, tronca. Confesso che intesi pochissimo; scommetto che non era tedesco, ma inglese; capii però che anche per lui in questo mondo di buono non vi ha nulla; tutti sono peccatori; malvagi, codardi, superbi, impenitenti, birboni da impiccare...

... Ripensai un'altra volta al mio cappuccino di Bozen, a quel volto pieno di beatitudine terrestre e religiosa, a quel tipo di gioventù claustrale che, sen-

za gesti da Salvini, da Rossi e...
da Molina, esplicò il soggetto della
sua predica e lo sviscerò, lo esaminò
con tanta facilità, con tanto convincimento, che tutto l'uditorio ne
fu palesemente tocco.

Lasciamo andare a letto; come consumai il ~~[illegible]~~ dopopranzo e la sera
è inutile dirti. Potrebbe non essere
del tutto indifferente un signore
di Norimberga, un tipo vero nella
sua "sgonfiou", che mi assicurò:
che Norimberga è il "primo" paese
del mondo, che la gentilezza vi è
"al colmo", che l'albergo ~~[illegible]~~ in cui sono
capitato è una "galera infame"

che la sua città è piena di Van Dyck, e, fra il resto, e ciò basta per tutto, che il monumento nazionale sul Reno è di...
.... Thorwaldsen!

8 agosto

Ma l'albergatore, un vero poltrone, sa intanto persuadermi a non partire, ed a mandarmi a vedere le rovine di un acquedotto romano che si trovano presso Zahlbach. Di queste ho tanto letto in Italia che non avevo più voglia d'an-

darvi; pur non rimpiango la mia passeggiata e confesso, se non pensas=si al materiale di cui solo qui pote=vano disporre, malgrado la storia, che avrei i miei dubbi sull'auten=ticità di quelle rovine... dopo quel che ho vista in Italia, in Francia e in questi paesi di vero romano...

... Comunque: sono numero=si pilastri imponenti, oramai na=scosti tra arbusti, erbe ed albe=ri ... che però ti impressionano.

Giovanni sarebbe al colmo della gioia se, senza cercare, trovas=se come me! E sempre! Quando mai a Torino arriva mi' Eccellen=

za od un'Altezza che io non ci capiti nelle gambe? Oggi poi è un colmo addirittura. Entravo in città colle mie rovine.... veggo molta gente, odo musica, veggo truppa, ulani, stupendo effetto; quell'azzurro oscuro, quel petto rosso, quell'elmo nero e oro, le banderuole alle lancie bianco nere, bei cavalli.... Naturalmente corro anch'io.... Era il Re di Danimarca, vestito da ulano che ritornava dalle grandi manovre; ma siccome non lo potei vedere bene, doveva, proprio capitarmi di vederlo e poterlo

osservare meglio, d'oggi stesso, e non più qui, ma in altra città, dove do principio alla seguente chiacchierata.

Wiesbaden, 8 agosto.

Non mi potevo staccare dal Reno; quelle acque di placido corso, attraversati da ponti colossali; quei battelli enormi; e poi le barche, gli schifi, i sandolini, una vita speciale, vaga, varia, lieta, e più lungi il contrasto severo dei segnali militari, delle fortezze. Un signore mi si avvicina lamentandosi

della poca puntualità dei battelli.... Era un bell'uomo sui trent'anni, lieto, facile, di quelli che morirebbero se dovessero restare cinque minuti senza parlare. "Mi pare straniero, Lei:" "Sono italiano." — "Certo da molto tempo in Germania?" — "Da 18 giorni." E via di seguito fino a dirmi: che io era troppo preoccupato e che l'ascoltassi e andassi con lui a Wiesbaden. Parlava così bene, con una r un pò forte e un pò di musica, era così gaio e gentile che mi domandai: Chissà se ciò non ti farà un pò di

bene? Perchè sempre lavorare? —
E via sul battello per Biebrich donde a Wiesbaden. Sul battello imparai ancor meglio a conoscere quel signore; io non ho mai visto maggior facilità di presentarsi e di far conoscenze; in due minuti era addirittura famigliare con tutti; a Wiesbaden, in un caffè (traduzione impossibile) io lo credetti di casa, rideva, scherzava colle signorine, accarezzava i bimbi... seppi invece che non era mai stato in quella città. Era un signore assai istrutto, a giudicare dal discorrere, dalle cita=

zioni, dai ragionamenti; il suo
linguaggio corretto, chiaro, mi
interessava; solo, un bel momen=
to mi fa un errore di genere da
sbalordirmi .... e ciò unito
alla z troppo forte mi dà
coraggio a domandargli se an=
che lui sia straniero. "Ma non
gliel'ho detto?! Io sono ungher=
rese." — Visitammo Wiesba=
den città a 9 km. da Magon=
za, piacevole, allegra, quasi in=
tieramente moderna, regolare,
con splendidi edifizi ed am=
pie vie, ville, hôtels e giar=
dini, chiese recenti, modeste,

~~una~~ ma piena di buon gusto, popolata, zeppa dell'alta aristocrazia tedesca ed inglese che qui viene a ~~[illegible]~~ curare i suoi reumatismi, la gotta, le gastriti, le nevralgie ecc. colle numerose sorgenti minerali alcaline a cui la città è debitrice del rapido suo progredire. A caso veniamo vicino alla stazione... molta gente... domando ad una guardia che c'è... L'imperatrice Federico che riparte per Hamburg... Oh Lombard, pensai! Manco dirlo, l'ungherese mi dà il braccio, lui è vestito in tutta eleganza, io metà da signore e me-

tà da artista, la sedia ad arma collo, l'ombrello e la cartella, entriamo con un à plomb unico nella stazione e prendiamo posto proprio vicino allo sportello del sontuoso wagon...
... non passano tre minuti, giunge la vettura ... La rassomiglianza dell'imperatrice colla regina sua madre è sorprendente; è donna simpaticissima, vegeta, era accompagnata dalle figlie, dal re di Danimarca e dal costui fratello; baciò il re, strinse la mano agli altri e salì nel wagon salutan=

da tutti, sorridendo con gentilezza ed affabilità a tutti. Pensando alle cure che ebbe pel suo ottimo, santo marito, io feci come l'ungherese: mi tolsi il cappello e non mi [redacted] ricoprii se non quando il treno fu partito. Oh, Giovanni, che colpo!

Addio Gigi: Mi sento solo, solo, solo!

Coblenz, 9 agosto.

Era sera e la luna, rossa e d'una smisurata grandezza, sorgeva [redacted] sopra la foce del Reno, quando il battello ci rimise sul 2

le rive di Magonza. Il mio ungherese fu l'anima di tutta la società che si trovava sul breve tragitto da Biebrich a Mainz, si presentò ad una famiglia e, senza sapere che era di Francoforte, dopo aver detto ogni bene delle damigelle di Magonza, ne tirò giù su Frankfurt... Alla esplicita dichiarazione d'una signorina: "Noi siamo Frankfurterinnen" io lo credetti annichilito, umiliato... Che! Se la cavò con un mondo di gentilezze, di esempi, di eccezioni, di citazioni, di lodi sugli edifi=

~~gli~~ gi più salienti, alla splendidissima, vastissima stazione ferroviaria, ai ponti ecc., sì che quella famiglia finì per ridere e di condonargli la sua prima opinione su ~~F~~ Frankfurt.

Se è vero che al mondo la "ciancia" è tutto, se tutti gli ungheresi sono, come mi diceva Sigismondo Klemcing, uguali a lui, l'Ungheria dovrebbe essere la prima nazione dell'universo intiero.

Il resto è già scritto, ma tanto in fretta che temo ti darà pena ad intenderlo; ne ritardo perciò la spedizione.

~~[illegible]~~ Ciao e voglimi bene. — Sono

no a Colonia, orribilmente tri=
ste, nemmeno una lettera!!

Coblenz, 9 agosto 1892.

È un assieme italiano, caro Gigi, che mi attende a Coblenz; gli Hôtels lungo il quai sono tutti addobbati con fiori che è una delizia e dall'altro lato lunghi banchi con frutta "del sud." Sono pere, albicocche grosse come una ciliegia marchiana e simili... Ma la città è in preda ad un grande panico, sul volto di tutti leggi un grande spavento... si chiacchiera, si formano

crocchi, si gesticola, si indica questa casa, quel campanile, più di tutto è fatto segno l'importante fortezza Ehrenbreitenstein che è sull'altra sponda... "Cos'è dunque?..." "Wie? Wissen Sie es nicht?" – "Come, non lo sa?" – Stamattina poco prima delle 9 si udì una forte scossa di terremoto, quale non s'è più fatta intendere dal 1846, accompagnata da orribile rombo; pareva che dal monte della fortezza si aprisse un vulcano (in questa regione ve ne sono parecchi spenti); varii cammini di case, varie aguglie di campanili furono gettati al suolo, varie macchine delle più pesanti furo=

spostate di parecchi
~~[illegible]~~ i centimentri...
Caddi dalle nuvole! Alle nove di
stamane ero già sul bastimen-
to e non intesi più nulla.... Chi
però è poco o punto preoccupata
del terremoto, è la massa dei dome-
stici degli Hôtels che attendono
all'arrivo. Non ne ho mai ve-
duti tanti. Con me non fanno
molta strada; parlo subito lo-
ro un linguaggio a cui tutta la
scienza filologica non arriva e
così, esaurite le loro poche fra-
si in inglese, in francese o spa-
gnolo, visto inutile il tedesco,
disperano e mi lasciano. Ma

ho visto una famiglia perseguitata
da cinque di costoro e mi presi il
gusto di osservarne uno, un giova=
notto, che persistette per lunghe
vie fino a che giunse a prendere
una valigia dell'uno ed un sac=
co dell'altro, porseli sulle spal=
le.... l'intento era riuscito...
Colla costanza si arriva... E
poi leggo nei vostri viaggi le me=
raviglie che fate in proposito
sull'Italia.... Andate a Coblenz!

sarai già stupito
perchè io abbia lasciato la ferro=
via e mi sia dato a viaggiare col
battello? Il mio biglietto me ne

autorizza e non voglio negligenta=
re di cambiare un poco e fare il
lungo tratto da Mainz a Coblenz
sul Reno. La prima fermata che
ha qualche importanza è Rü=
desheim di contro a Bingen, città
ai piedi del Niederwald e famosa
pei suoi prodotti vinicoli. Già da
lungi vedi il colossale monumen=
to a innalzarsi superbo sopra le
alture del Niederwald, monte co=
perto di foreste di faggi e di querce
bellissime e la di cui cima più
alta, Rossel, è di 331 metri. Il
monumento nazionale è su
una specie di promontorio a 230

m. sul Reno. Tutta la gente accor=
re sulla prora, il naso costante=
mente nel libro rosso che descrive=
rà a puntino ogni casuccia di que=
ste splendide rive e ti dirà quanti
miriagrammi di bronzo ci volle=
ro per fare il naso alla statua del=
la Germania. Per conto mio, estati=
co e come trasecolato davanti a tut=
te queste bellezze, me ne sto, malgra=
do il vento fortissimo e freddo, alla
punta della nave, come un pilo=
ta avido di terra e, avendo inteso che
la salita al monumento è gravosa
e che bisogna farla in ferrovia a ruo=
te dentellate, (Tell?) studio da

lontano quelle colline piene di vi-
gneti, faccio il mio piano topo-
grafico per arrivarci "senza i
denti delle ruote," da un punto
più favorevole, risparmiare un
marco e fare così un pò di moto.
E come ci riesco! Tu conosci il
mio occhio topografico, qui si per-
feziona: tra i vigneti, poco avan-
ti nella maturazione, saltando
muri come un capriolo, un pò
per la strada buona, ma piut-
tosto faticosa, io giunsi al monu-
mento quasi insieme ai miei com-
pagni. Il monumento, tu lo cono-
sci, vuolsi sia un vero capo d'opera

di Schilling e l'architettura è del Weiss=
bach; vi è nel mezzo dello zoccolo infe=
riore un gruppo del Reno e della Mosa.
La statua della Germania, di bronzo, è
alta dieci metri; il grande bassorilie=
vo ha circa duecento figure. La fon=
dita della statua è stata fatta a Mo=
naco dalla fonderia Miller; altre fi=
gure e particolari a Dresda e Berlino.
La prima pietra fu posta dall'impera=
tore Guglielmo il 10 settembre 1877 e si
inauguró collo stesso imperatore nel
giorno in cui compivasi il 13mo anno
della capitolazione di Strassburg, cioè
il 28 settembre 1883. Una particola=
rità che non avrai obliata si è che

durante la solennità si attentò alla vita di Guglielmo mediante dinamite. Se ben mi ricordo, Rupsch, sellaio, uno degli accusati principali, ebbe la pena capitale cambiata, per grazia dell'imperatore, coll'ergastolo ed i compositori-tipografi E. Küchler e Reinsdorf furono decapitati nel 1885 a Halle.

Ma per me il monumento è tutto quello che ti puoi figurare di pesante e di enfatico; vi sono delle parti invero ben modellate; il bassorilievo, che tutti lodano, è così secco e duro che ti par di vedere tante teste di generali tagliate. Enfa-

ticissima la figura principale, ma non piena di quell'enfasi, se vuoi, indispensabile in un genere tale di monumento che deve impressionare un popolo gonfio e tronfio delle vittorie riportate ma di quell'enfasi tolta ad imprestito alle figure di quel classico freddo, di quell'enfasi che esclude il gusto, che annulla il genio. Indigeste le due figure, la pace e la guerra, prive di slancio; invano cercheresti una linea, sia nelle figure che nei particolari, che tradisca un pò di spirito di vero artista; tutto vi è sistemato, messo lì col regolo, dalle figure dei generali agli stemmi, alle palme,

PROVINCIA DI TO[illegible]

di cui non hai certo una foglia più lunga dell'altra. A rendere più antipatico quel colosso, che occupa uno dei più bei punti della Germania, vi sono, lungo la via, dei baracconi ove si vendono cartoline postali col monumento e lassù un piccolo châlet per vedere le fotografie, i disegni ecc. e gli avvisi strabotani (vietata la riproduzione fotografica); ma ciò non è tutto. I viaggiatori (sarà il libro impareggiabile che lo dice) siedono in giro sul piazzale (troppo sotto il monumento) ed un uomo carico di medaglie, con un

tono di voce forte e sempre uguale, pari a chi ha studiato corrente-mente la sua lezione, ti descrive da capo a fondo quell'opera d'in-arrivabile freddezza come se gli astanti non avessero occhi per ve-dere. E quanta venerazione, che silenzio.... brrr! Non il monumen-to si osserva, ma l'uomo, come se dalla sua bocca uscisser fuori e Germania e Pace e Guerra e la Guardia al Reno, Bismarck, e Moltke e i Federici e i Luigi e i Guglielmi tutti.

Finita la lunga recitazio-ne dà in vari colpi di tosse e in

altrettanto lunga espettorazio-
ne; la gente (pochi inglesi, un
francese e due eccettuati), si al-
za, gesticola, ammira e, per ve-
dere la stupenda vista sulle
~~sottostanti~~ valli e sull'imponen-
te Reno, caccia di nuovo il na-
so nel libro, sfoglia o pone un
fil d'erba per segno o ci fa una
ripiega e poi corre alla ferrovia.

Son persuaso che se alcuno
mi avesse letto in pensiero mi avreb-
be gettato nel Reno. Per me non
rimpiango la salita, ne fui
largamente rimunerato dalla vi-
sta di Bingen che sta sulla

riva sinistra del Reno, dal suo antico ponte di Druso che, con altri moderni, conduce a Bingenbrück: ne fui ricompensato dalla stupenda fitta foresta di quercie, faggi e frassini secolari che circonda quello sforzo di regolarità insipida.

Io mi figuro questo monumento di qui a cent'anni, quando, forse, cessato quell'entusiasmo politico e militare da cui è travagliata la Germania moderna, cessato l'odio di nazione e l'orgoglio di guerre vinte per due gran genii, quando il tempo, un fulmine forse anco avrà dato a quel complesso un bri-

ciolo di genio che non ebbe dall'artista, io me lo immagino, dico, più interessante, più bello; spariranno i baracconi; come ad un santuario, l'insulsa spiegazione di quell'immedagliato non tornerà più, gli alberi l'avranno attorniato e mezzo nascosto, dato bellezza alla sua linea e sarà visitato da pochi; ma gli stato assai più, e più pel ricordo, giammai per l'arte.

Tu hai letto, e molto, del Reno e ti aspetterai da questo errabondo chissà quante nuove cose! Come si fa a descrivere una

bella donna? Col tacerne la descrizio=
ne fredda e nulla e dire dell'effetto
che produce anche su quelli che meno
sono capaci di sentire le bellezze o su
quelli che meno dovrebbero sentirle e
meno dimostrarlo. Più di tutte le pa=
role ti può accertare della bellezza
di quella signorina il guardarla che
fecero *tutti*, uomini e donne, mili=
ti e sacerdoti, ragazzi ed adulti; gli
stessi svizzeri, messi là per l'ordine, trat=
tennero un momento il respiro, il loro
cervello rimase un istante tocco, con=
fuso, obliarono un momento il loro
santo servigio; parve come un ven=
ticello che fa sussurrare la foresta,

come un soffio, un fluido improvviso che avesse dato vita a tutta quella gente assorta in Dio. – Il tratto del Reno da Magonza a Coblenz è superiore a qualunque parola, a qualunque descrizione; gli animi meno colti, meno sensibili, ne restano sorpresi; ad ogni istante irrompono in esclamazioni; i più accerrimi nemici dell'aria, i più soggetti ai reumatismi passano il tempo di questo tragitto sulla tolda a dispetto del vento freddo e forte e di qualche goccia di pioggia.

Come farei io dunque a dirti l'impressione prodotta sull'animo mio,

troppo sensibile, da tante meraviglie? Come parlarti del castello di Rhein=stein coll'unita chiesa, alto su di una rupe e poi una piccola cap=pella e relativo cimitero in riva al Reno; come accennarti appe=na le belle piccole città, le chie=suole, la gotica cappella Verner e le rovine del grande castello Ober=wesel.... Povera Avigliana! Il fiu=me scorre poi tra gole di monti tra cui a destra osservi la celebre ru=pe Lurlei, rupe altissima, scosce=sa, sede di medioevali leggende, se=de di una Sirena che attira i na=viganti per perderli, e sotto ad essa

rupe sta nascosto il tesoro dei
Nibelungi; quasi di rimpetto
vi è la fortezza rovinata St.
Goar, e via via, sempre castel=
li o intatti o rovinati; varie vol=
te il tempo li ha colorati del=
la medesima tinta del monte
su cui e di cui sono fabbrica=
ti e col monte si confondono;
la gente che si trova a diporto
in tali castelli, nelle ville o nei
paesi, quella che è portata via
dai rapidissimi treni che per=
corrono l'una e l'altra riva,
quella che viaggia su altri bat=
telli saluta coi cappelli, colle pez=

gnuole, coi gesti delle mani.... tutto commuove e "questo mondo birbone, questa massa di roba da impiccare" diventa veramente un complesso di amore, di fraternità di vicendevole benevolenza..... Peccato che il viaggio finisca e gli interessi e l'egoismo uccideranno tosto quelle edeniche impressioni nell'animo dei più. – Ed eccoti davanti all'imponente fortezza Ehrenbreitstein, ed eccoti in mezzo alla folla dei servitori degli Hôtels.

Coblenz, 10 agosto.

Non so perchè io abbia sempre avuto una speciale simpatia, fin da ragazzo, di vedere un fiume a terminare in un altro, e quindi la mia prima visita fu alla Mosella nel Reno. La foce del Meno è più imponente. È qui un bel ponte quello sulla Mosella, costrutto in pietra dall'arcivescovo Balduino nel 1344; è lungo più di 330 metri ed ha 14 arcate apparenti, ma ve ne sono di più; ne contai a destra due altre che s'inter-

nano nella città sotto altre costru=
zioni. Il Reno è qui attraversa=
to da varii ponti fra cui uno a
barche di 336 metri ed uno della
ferrovia di 983 metri. Ho visitato le
chiese più importanti. È questa cit=
tà una delle più ragguardevoli for=
tezze della Germania; e quello che ti
interesserà di più sarà di sapere che
qui si fabbricano le bottiglie di Cham=
pagne, di cui se ne esporta quasi un
milione ogni anno in Inghilterra.

Colonia, 11 agosto.

Sono due giorni che il tem=

po è orribile, ciò malgrado ho
visitato molto, ho percorso per
lunghissimo tratto la Mosella e
fatto varii studii. Quest'oggi sultan-
di si rasserenò un poco, ma sem-
pre vento forte e freddo. Quan-
do ho lasciato Coblenz stamatti-
na la nebbia era tanto fitta
da non vedersi a due metri. Si-
tirado dopo un'ora di viaggio tan-
to da farmi rimpiangere di non
essermi fermato a Rheinbrohl
ove vidi a piè di una collinet-
ta una piccola chiesa gotica
con un solo campanile in mez-
zo, una navata longitudinale

ed una in fondo trasversale di una bellezza e con carattere così giusto, squisito, che mi sorprese. Presso Rhoendorf sì le rupi che le colline hanno veramente carattere vulcanico, e poi a poco a poco si allontanano dal fiume che scorre solo e maestoso tra ampie pianure. Il mio occhio avido cercava tra la nebbia biradata il Duomo, e ben tosto lo vidi, nota più oscura, dominare ogni cosa. L'effetto che può fare in certe ore di una massa pesante scomparire da vicino e scomparire anche da lontano in certe date condizioni di luce che ti presentano tutto l'enorme

lavoro. Tu conosci questo Duomo, opera sublime dell'arte gotica ed io non aggiungo parola. Oltrepassa ogni aspettazione; l'impressione è sopraffacente e se il mio viaggio, anche senza tutto ciò che ho ancora da visitare, non mi avesse condotto che a Bozen, sul Reno da Magonza a Coblenz e nel Duomo di Colonia, io ne sarei soddisfatto, non rimpiangerei gli anni di sacrifici per averlo potuto fare indipendentemente senza l'aiuto di alcuno. La vista sola dell'interno di questo Duomo lo vale.

Trovandomi lontano dal mio
Hôtel entro ove meglio mi sembra
per mangiare un bocconcino; sala
piena, gente dabbene, ammodo ed ope-
rai e facchini; non sono ancor sedu-
to ecco la _minestra_, ecco le porzioni di
carne, di patate, d'insalata; nessuna
tovaglia, nessun tovagliuolo, e con tut-
ti!... Oh! pel mio povero stomaco que-
sto vitto non va; e mangiare senza
salvietta è una fatica. Come siamo
viziati! Ogni antipasto, ogni dopo-pa-
sto è, per solito, bandito in Germania;
se non hai appetito non mangi; nul-
la ti stuzzica... noi siamo certo _blasirt_...
ed io assaggio un po' di quella roba che

gli altri distruggono in un bat=ter di denti e pago (pochissimo) e me ne vado visitando e città, e musei ed edifici; poi salgo in un tram e poi in un omnibus, e via per la campagna dal lato di Ehrenfeld. Che contorni in=felici quelli di Colonia, com'è rattristante!

Ehrenfeld è costrutto di bassi tugurii, case operaie affu=micate, sporche, varie palazzi=ne sulla strada principale, molte manifatture ed una quan=tità (ne ho numerati 76 e non so=no tutti) di camini che spau=

dono per l'aria un denso fumo, oscurano il sole e ti nascondono la città di un densissimo velo. È triste, triste la campagna qui malgrado i campi ben coltivati.

A Colonia speravo trovare lettere e di te e dei miei e della mia amata e non trovai che una cartolina d'un mio allievo.

Scrivimi a Berlino e sta sano.

Saluta Lucia e sgrida le mie biricchine e "Sigilin".

Sono da Perseke da due giorni.

Hannover, 16 agosto 1892.

Caro Gigi;

Con Colonia, posso dire, ho lasciato la Germania artistica e son passato in quella industriale; con Colonia ho lasciato la Germania fortificata, ho lasciato quei formidabili bastioni che mi furono ben sovente di spauracchio durante le mie escursioni per la campagna. Con Colonia, e prima, ho lasciato quella parte della Germania in cui anche il basso popolo parla un tedesco intelligibile e son passato ove si parla un "platt-deutsch, bas-

so tedesco, incomprensibile a molti tedeschi stessi.

Da Elberfeld, per citare un punto, fin giù verso la Danimarca e l'Olanda, non intendi che dialetti che troppo si staccano dalla lingua scritta, l'alto tedesco: dat e non più das, k, p invece di ch, f; de Moder, invece di die Mutter; Vader, invece di Vater ecc. Però io mi trovo ora nella città, ove, di tutta la Germania, si parla meglio. E ciò sapendo mi sono corrucciato tosto che in quanti alberghi, caffè e birrarie io sia entrato nulla giungessi ad intendere, sì che pensarose

tutti, libri e uomini mi avessero burlato. Erano d'altri paesi. Finalmente entrai in un hôtel ove due egregi signori mi salutarono, si diedero premura per me e qui presi stanza e udii un linguaggio assai più fino e corretto e con - ho pure osservato che anche i "Verboten" famosi di cui è tutta zeppa la Germania, sono meglio scritti e più gentili:

Un giorno e più di vera febbre e di dolori gastrici inquietanti hanno interrotto un momento il filo alle mie chiacchierate, giammai alle mie osservazioni che son tante e tante che dispero di po-

ter chiacchierare abbastanza da dir=
ti tutto.

Potrò essere severo nel giudizio portato a molte cose, ma non mai ingiusto, e quando trovo occasione di potermi ricredere o, meglio dire, di poter lodare una parte d'arte o di costumi che ho biasimato, lo fac=
ciò con piacere. Si è per questo che ricordandomi come nelle mie an=
tecedenti chiacchierate io sia stato contrario, avverso alla scoltura tedesca non voglio negligentare di dirti che a Coblenz vi è la statua del generale Schaper che è vera=
mente bella e che l'imponente mon=

te che congiunge Colonia a Deutz è ornato dall'una entrata della statua equestre di Guglielmo I (di Drake) e dall'altra di Federico G. IV (di Bläser), che sono degne dei nostri migliori monumenti equestri. Ma eccomi in questa bella città di Hannover..... Oh che scoltura..... Dinesca!

Ti ho fatto osservare i viaggiatori dai cappelli d'ogni colore e forma, dai pantaloni lunghi e corti, stretti e larghi; con carichi da somari per le belle montagne del Tirolo e poi gli

altri, che dovunque incontri, dallo eterno libro rosso; tu vedi però meno inglesi che da noi, pochissimi francesi e, in tutti i libri che ho onorato della mia "firma da ministro" come la chiamava una distinta e veneranda persona, non mi venne fatto di trovare un nome italiano.

Ma ho dimenticato, o, piuttosto, non mi venne ancora il destro di chiacchierare teco di tre "macchie" ben distinte che devono, non meno che i "Dhobo-tun" sorprendere chiunque viaggi per la prima volta queste con-

strade. L'una sono gli spazzacamini, i quali non sono ragazzi come da noi, ma bei giovani o uomini fatti, alti, prosperosi; il colore delle vestimenta è uguale ai nostri, il volto assai più nero, e portano delle lunghe scale sul dorso e delle palle con lamine come pennacchio che lasciano giù per i camini in cui nessuno entra; fanno una figura unica, tipica, specialmente poi quando hanno il cappello.... a cilindro! Sicuro! La seconda nota distintiva (ché chiamarli "mac-

chià" sarebbe far loro offesa) sono
quei valenti campioni che anche
da noi tengono, volere o no, alta la
gloria, altissimo l'onore, indele=
bile la fama della patria nostra.
Sì, io lo confesso senza tema, il mio
cuore palpita di gioia ogni qual=
volta io odo o leggo dei vostri fatti,
dei premii riportati nelle vostre
gloriose vittorie e, come nella pi=
nacoteca di Monaco, mi sento
orgoglioso di essere italiano. So be=
ne che già tu li vedi quegli eroi
dalle nose strette al tendine del
valoroso greco, dalle calze bigie,
dai pantaloni idem e serrati al

alle sottili gambe, accoccolati, lot=
tando, non siano impediti nel=
le loro decisive mosse; dalla giub=
ba senza una piega e un pove=
ro berretto sul capo, i piedi sul
pedale delle ruote, le mani
che brandiscono.... i manici
del biciclo, la schiena ricur=
va a rovinarsi i polmoni, il
volto in alto, in avanti, la lin=
gua fuori una spanna e l'oc=
chio attento, fisso nello spazio
che divorano come un treno.... in
ritardo. "Oh il povero Bigino,
hai letto? è andato a Rivoli
in tre quarti d'ora, e quel gior=

nale non aggiunge una parola di lode, di incoraggiamento a tanto valore....." Li vedi anche nel Tirolo a far salite in verità ardite assai; e li vedi in gran numero, li vedi anche qui in Germania a rendersi un po' ridicoli quando pare vogliano gareggiare nelle corse con questi treni celeri che guizzano nello spazio come saette.

Altra nota, altra macchia che dovrebbe sorprendere chi viaggia attento, è una nota triste, una macchia che ti serra il cuore, che ti stringe l'animo, che ti soffoca la parola e t'intorbidisce

la vista per una lagrima che in-
volontariamente viene a bagnare
il tuo ciglio..... Sono altri divora-
tori di spazio, sono altri che percor-
rono in mesi quanto un treno
lascia dietro di sè in 12 ore.....
sono quei poveri viandanti che, o
lasciano la Germania per andare
o in Turchia o in Francia o in Ita-
lia, o si recano semplicemente da
una in altra città, un bastone
in mano, scarpe logore, un picco-
lo fagotto ad armacollo, magri,
sparuti dal lungo camminare e
dallo scarso, ~~vitto~~ misero vitto, nessuno spa-
zio li spaventa, a piedi andreb-

bero in America se fosse possibile;
ne vedi degli adulti e dei vecchi, ma
ne vedi dei giovanissimi... Vicino
a Colonia ne incontrai due che ve-
nivano da Berlino, l'uno aveva
12 anni e l'altro 14; il più giova-
ne pianse tanto parlando della mam-
ma sua percossa spietatamente
dal padre a cui egli era scappato,
troppo stanco di ricevere delle busse.
Mi fecero pietà quei poveri ragazzi.
I tedeschi hanno poca compassione
di costoro, li battezzano come mania-
ci di girovagare, avidi di novità, di
paesi nuovi, di poca o nessuna volon-
tà di lavorare, ecc. Vi sarà, vi è

molto vero in tutto questo, ma io non posso a meno che commiserarli profondamente e dire che ebbi conosciuto fra questi gente dabbene. Vick, Hohenstein, vennero così in Italia.

Dopo Bologna ho pena a trovare delle chiese belle; quella città ha però col suo bello, anche delle vie strette, scure, sporche, delle parti che rivaleggiano coi „carugi“ di Genova; ma ne sei ricompensato dall'imponenza dei suoi campanili, dei magnifici palazzi, dai suoi ponti, uno dei quali, di cui sopra

ti accennai le statue e "a grata" (Gitterbrücke) è lungo 412 m. ed ha due riparti, l'uno esclusivamente per la ferrovia l'altro per il pubblico.

I monumenti che vedi da ~~Dut~~ Cöln a Del~~ster~~stern sono altissimi camini che annerano l'aria. Non dimenticherò mai l'entrata di Elberfeld; è strano, è nuovo: dal wagon vedi per lungo tratto sotto di te enormi camini, caldaie colossali; veri mostri; tutti di ferro, costruzioni per lo più metalliche, di ardesia o mattoni; in origine colorate a vivi colori, verde, rosso, gialla; ora uniformemente bigio-nere; tubi di diametro larghissimo, vertica-

li e orizzontali, vanno da una ca=
sa all'altra, legano certe volte cin=
que, sei costruzioni assieme ed
a distanze ragguardevoli; e da
ogni camino, da ogni tubo, da ogni
tetto o parete viene emesso o den=
so fumo nero, o vapore bianchis=
simo, ti pare di essere sopra un
ampio vulcano; lontano gli
edifizi della città ti appaiono
come fantasimi tra le nere e
dense nubi dell'industria che ti
oscurano il cielo. Eppure è bello
e mi piace, specie sapendo che
Elberfeld è fra le città industria=
li d'Europa una delle princi=

pali; delle più ricche. È sulla Wupper e vi trovi qualsiasi ramo delle industrie tessili: lana, seta, cotone, zanella, tappeti tessi e stampati; molte fabbriche di prodotti chimici, di fruste, di carri; buste (enveloppes) tintorie ecc. ecc.

Par ricordarmi di aver letto che quivi nel 1100 vi era un castello dei baroni di Elberfeld e che la limpida acqua della Wupper, tanto propria all'imbiancamento, abbia dato luogo alla prima concentrazione degli abitanti in quella valle. Certo si è che già nella prima metà del secolo XVI questi ebbero un pri-

vilegio per l'imbianchisaggio del filo; che prodotti di lana si facevano già nel 1700 e che nel 1779 cominciò la fabbricazione delle sete e la tintoria in rosso turchino nel 1784. Ora, di notte, ti par di essere sopra l'immenso cratere infuocato del Kilohu.

Perker mi aspettava e non sapeva più che dirsi.

Il villaggio ove abita è circondato da colline così deliziose da renderlo un piccolo Eden.

Io non tenterò, anche per mia salute, di ripetere in queste chiacchierate il nostro in-

contro, la sua contentezza nel rive=
dermi, la cordiale ospitalità avuta,
la mia emozione, le memorie ridesta=
te o, meglio, ravvivate in me di tem=
pi trascorsi tra i dolori e tra lo studio,
di persone carissime morte e d'altre
lontane.... La commozione ci tron=
cò la parola e quando credevamo di
poterci dire molte cose rimanem=
mo muti. Parlò molto di te e del=
la fama giustamente acquista=
ta colle tue opere, e ti saluta inti=
mamente, cordialmente rincrescen=
dogli che tu non sia venuto meco.

Il soggiorno presso questo ami=
co mi fu oltremodo grato anche per

gli studi linguistici e per la conoscenza di queste colline che nella loro semplicità possono rivaleggiare con quelle del Reno.

Egli si occupò a non lasciarmi lavorare, e me ne duole, a condurmi a Dahl, a Hohenlinburg, a Hohensiburg, ove sempre vi è una chiesa, o un cimitero, o un castello antico da vedere oltre le belle foreste, i bei campi di biade e patate per cui si passa. Mi fece osservare due piccoli fiumi, sembrano bealere, non larghi metà via di Po, ed è sorprendente, assicuravami, vedere come tali acque, all'apparenza insignifican=

ti, possano crescere e fare di queste contrade un solo lago, i segni a cui giunsero in certe epoche fanno spavento; mi ricordo di quanto terrore io fui compreso a Bozen osservando fino dove giunse l'Eisak nel 1757, e raccapricciai pure a vedere a Coblenz il segno, vicino alla fortezza di Ehrenbreitstein, che indica dove giunse il Reno il 28 novembre 1882, dieci centimetri più del 1845 (30 marzo.) Figurati che il Po giungesse al primo piano di piazza Vittorio e ne avrai un'idea approssimativa.

A Hagen suo fratello ha

dato una cena in mio onore; vi
era una società scelta e non man=
cavano le belle signore. Se mi
permetti ti dirò che è incredibile
(con una distanza relativamente
lieve) la diversità dalla nostra usan=
za di vitto. Qui mangiano cinque
volte del giorno. Le minestre non
hanno il benchè minimo rappor=
to colle nostre, il caffè vien ser=
vito sempre con latte, burro, o lat=
te buono e pane. Prevalgono i dol=
ci, ma non sul genere dei nostri,
e ciò che ti sorprende è il met=
tere, vò dire il servire ogni cosa
in una volta: contempora=

neamente tu hai nel piatto: nuo=
va sode, prosciutto, burro, cacio,
sardelle, carne, insalata, focaccia
dolce e via via; le portate sono
poche; il pane bianco viene pre=
sentato come un piatto prezioso, e
si mangia sempre col burro e tut=
to ciò (cena fredda)... senza sal=
vietta! _ Il vino è bianco e buono,
vulcanico, dà al capo facilmen=
te; c'è un'altra bevanda ingle=
se "bowle" è dolce, indigesta, non
mi va. Parker mi diede del vino
italiano, e non è a dirti con quan=
ta venerazione lo gustassi. _ I letti,
sempre corti, mancano della len=

guola superiori; materassa, cusci=
ni, tutto di piuma, non di lana.

Parker e la sua gentilissi=
ma moglie non mi vogliono più
lasciare; ma so che mi resta an=
cor troppo da vedere e perciò il
lunedì mi stacco da lui e dalla
sua famiglia non meno commos=
so di quando sono arrivato; egli
mi accompagnò fino ad Hagen...
...ci abbracciammo e via per Han=
nover.

Prima di continuare la mia
gita devo dirti che sono inquieto
per te, non ho ricevuto più nessu=
na lettera; sei ammalato od è

successo qualcosa che tu non mi voglia dire?

Ti prego caldamente di scriverni a Berlino "postlagernd" per toglierni ogni inquietudine. Saluta tutti e vogli bene a questo vagabondo. — Tuo Giovanni.

Hannover, 16 agosto.

Povero Gigi! che fatica farai a leggere queste chiaccheliere! Ho perso l'altra carta e questa non sempre riceve bene la matita. Aveva una quantità di roba da scrivere quando temperavo il mio Gilbert...

la data di questa mi ha arrestato un istante la mano ed il pensiero, ed un istante, qui, in questa superba foresta del Pferdethurm, ho dovuto dar sfogo all'emozione che mi suscita un tale giorno.... Nel 75, te ne rammenti, sposavo la povera Angiolina!

Si fu ad Hannover che lessi per la prima volta "Sala d'aspetto di 3a e 4a classe." e che di questa vidi pure i vagoni; sono ampi e quasi simili ai nostri di 3a, ma non hanno ove porre i bagagli; possono contenere 25 persone sedute e 35 in piedi;

ed hanno in mezzo ad una parete
una grande stufa.

Se tu vedessi come le colline
a Bielefeld rassomigliano a quelle
di Torino! E poi di nuovo pianura
e grandi, interminabili campi di
avena, segala, grano e patate
ed, a ravvivare tutto questo, enormi
mulini a vento che girano le loro
ruote a vastissime ali, pari a gi=
ganteschi fantasmi; la rapidità
vertiginosa con cui corre questo tre=
no non mi concede di disegnarne
alcuno; osservo invece dei bei grup=
pi di mietitrici con un costume
assai pittoresco che contrasta con

quello delle città che è in tutto uguale al nostro, se togli qualche bluse e berretto piatto degli operai. Quelle contadine portano una veste corta, rossa, corsetto azzurro e così pure il grembiale, maniche bianche e molti nastri in testa neri, lunghi e larghi e disposti in modo da formare ora dei nodi grandiosi, ora delle vere corone intorno al capo. Alcune poi cingono la loro fronte con delle bende nere ornate d'oro.

Per cinque ore divorò spazio il treno che mi portò ad

Hannover. — È città bella, gentile,
con belli e grandiosi edifizi e molte
manifatture; ma l'architettura
può essere facilmente ammirata a tor-
to per l'effetto nuovo che ti fa. È un mi-
sto di gotico religioso e profano, di romano-
bizantino, di gotico-normanno, e sopra-
tutto è un'architettura sempre poco in
carattere colla sua applicazione; inuti-
le aggiungere che intendo la moderna.
Eccoti, per esempio, un edifizio; lo credi
una gran chiesa la di cui facciata
non sia finita ... è la Stazione; che bel
teatro, che grandioso teatro dev'esser quello..
..... è la Posta; andiamo a vedere
quella chiesuola ..... è l'officio di

merci a G. V.; e di qua un altro fab=
bricato, mezzo chiesa, mezzo stazione,
e un deposito di mobili. I teatri sono
in carattere. Predomina la costruzio=
ne in mattoni rosso vivo, ~~ro~~ rosso scuro,
neri, verniciati ~~terrei~~ o giallicci.
Che bellezza di dintorni malgrado
sia in una vasta pianura; la ve=
getazione è rigogliosa; quercie altis=
sime, olmi, faggi, acacie, salici, ti=
gli colossali e ciò per chilometri; e
ciò lasciato crescere come natura
~~vuol~~ vuole e utilizzato con gusto per passeg=
giate, giardini di ritrovo, viali lun=
ghissimi, ~~[illegible]~~ ombrosi, idillici. — Nel mio viag=
gio più volte mi sorpresero i cimiteri;

già ne avrei parlato, ma temendo fos-
se la mia innata melancolia che
mi ci portasse, me ne sono sempre aste-
nuto. Hammer però mi obbliga, in
qualità, se non di buono, certo di grande
chiacchierone (scrivendo!) a non tacer-
ne più.

Interrompo per dirti che in que-
sto momento compariscono in questo
fitto bosco un centinaio di ragazzine
tutte vestite di chiaro, di bianco, di rosa
quale coi capelli sciolti, qual'altra
con nastri in capo; non avranno
dieci anni le più grandicelle; alla
testa di loro un bell'uomo; cantano,
giuocano, scherzano, corrono, saltano....

sparivano, era una scena gaia e graziosa quanto mai.

Da tanta vita ai cimiteri: li vedi molte volte per la campagna, appena cinti da bassa siepe e talvolta anche senza, qualche grande albero, qualche cappella lì in cima; molto sovente sono alla entrata di un villaggio o di una piccola città, o d'uno sulla via ferrata senza recinto alcuno e più spesso sulle pubbliche passeggiate; anzi, qui in Hannover ve n'è uno a "Linden" senza recinto, ha una fontana in mezzo e panche

da sedersi; la gente vi passeggia, prega o chiacchiera, o ammira i superbi splendidi tramonti; ma questo è un po' fuori di città e su una stradale. Per contro, come ad uso giardino "La Marmora" assai più grande è il cimitero Nicolai, pieno di tombe del 5, 6, 7 ed 8 cento; croci; lapidi in mezzo nascoste tra gli arbusti, circondate da alti alberi; un parapetto di 80 cent. al più lo cinge, lasciando però in molti punti libero adito ai cittadini; questo è in un centro della città; nè è l'unico, poichè nella Marienstrasse, (presso a poco Corso Vitt. Emanuele)

ce n'è un altro, più piccino, ma pubblico.

Oh lettrici di Torino, belle, gentili, dotte... (che non ho), a quanta mestizia sapreste comporre il vostro volto! — Nei due ultimi però non si seppellisce più —————.

Hannover, 17 agosto.

A voce ti dirò di vari edifizi antichi ed ammirabili, quali il palazzo di città, ti dirò della bella chiesa di Gesù Cristo, di quella al mercato, della casa

Leibnitz, del giardino Tivoli, del museo, a queste cose ci bada ognuno e con ragione, di questi son pieni i libri rossi; di ciò ho letto nei miei studi preparatori al mio viaggio. Per te so essere più care le osservazioni mai lette, le note vere, palpanti, vive; e, purtroppo, nè la salute nè il tempo non mi permettono di chiacchierartene di tutte.

Dal Pferdethurm mi sono recato a Wahrenwald. È un sito opposto a quello lasciato. Delle migliaia di "untersagt" (vietato) che ho letto, non mai ne lessi uno

più inutile che quello che sta
all'entrata della piazza d'ar=
mi .... Ti figurerai la nostra?
Invece: traccia un ~~…~~ vasto mare
di sabbia in cui approfondi la
bellezza di 90 cent. e ci ~~…~~ sfon=
do lontano lontano, già azzurro,
foreste per ore di cammino...
Ho assistito ad una manovra;
migliaia di soldati, di cavalli, di
carri e cannoni parevano un
piccol mucchio di moscerini av=
viluppati in un oscuro, denso
nembo di polvere. Ci vorrebbe
un bel gusto introdursi in que=
sto Sahara con 30 Réaumur!

Hannover, 17 agosto.

La vita dell'albergo mi è sempre stata uggiosa, qui devo dirti che, senza piacermi, mi è di molto alleggerita dalla compagnia di uomini dotti e amabilissimi, che s'interessano ai miei racconti sull'Italia, alle mie franche impressioni sulla Germania, e, direi, sanno perfino leggere nei miei occhi quando la commozione, che cerco sempre di reprimere, m'interdice la parola.

In altra mia ti ho detto, e

rigato ora, che la gente dabbe=
ne parla qui un dialetto che cer=
to più si avvicina alla buona lin=
gua e con sacrosanta distin=
zione di vocali e dittonghi. – Chi
cerca farmi stare allegro è un
buon diavolo di un professore di
lingua latina e .... di italiana.
"A Lei non dovrei dirlo, ma tanto:...
...." L'ho giudicato un uomo che
deve conoscere molto l'Italia sen=
za mai esserci stato; ne cono=
sce la lingua eruditamente, ma
la sua pronunzia è delle più in=
felici. È un tipo gaio, lieto e che
pur deve aver avuto dei giorni tri=

sti. — Gli dissi di voler andare ad Hamburg. Dapprima cercò di dissuadermene colla descrizione dello stato in cui si trova quella città colle sue vie strette, coi suoi cortili; e mene fece il nome, d'un metro per quattro, in cui abitano centinaia di individui, colle sue porte e botteghe tanto basse che io, diceva, non ci sarei passato, col profetizzare che il morbo, ora solo nei primordi, non si arresterà così facilmente, ma che farà strage tra quella misera gente; poi, vedendomi ostinato, alzò la voce, cambiò il suo tono amichevole in autorevole e paternale, e dipingendomi

come avrebbe fatto dalla cattedra, lo stato dei miei figliuoli già orbi della madre, qualora un qualche infortunio mi cogliesse, mi tradì un cuore eccezionale ed un'eloquenza che non avrei supposta in lui. Lo abbracciai e lo baciai commosso giurandogli che avrei desistito dal proposito.

E certo non gli dissi più del mio repentino viaggio nei paesi del terremoto .... nel 1887; non gli dissi dell'entrata di nascosto in Diano Castello, ed il percorso tra le vie di quella città deserta, fracassata, distrutta dall'ignota potenza, coi balconi, colle travi; i muri ancora caden-

ti, scherzi di equilibrio sorprendenti, inde=
scrivibili, incredibili; nè dei pericoli in=
corsi facendo studii in quel sito di ter=
rore, o aiutando a cercare i morti
fra le macerie con Pesle che gentil=
mente mi volle accompagnare. Ma
per quegli otto giorni ed altrettante
notti passati senza spogliarci, non
eravamo sul ... velocipede!...

L'ultima mia occupazione in
Hannover si fu di contemplare con
un grande telescopio le macchie del
sole.

La campana dell'Hôtel avvi=
sa che uno parte: sono io.

Addio anche a te, città gentile,

pulita, graziosa, addio anche a te o Fiorenza Germanica.

Come si è tristi quando si è per tanto tempo soli col nostro pensiero, come mi commovono le parole di quell'amabile, dotto signore, e quanto ~~[illegible]~~ rincresce non potermi effondere in un'anima conosciuta, in un'anima amica! È in questa, più che in altra cosa, che in terra straniera mi riconosco italiano: la mancanza di confidenza, di espansione.

È strana poi l'idea che in generale ha la gente dell'Italia e degli Italiani: L'Italia è

per loro null'altro che il paese "Wo die Citronen blühen" (dove fioriscono gli aranci); l'Italia è la terra dei fiori, dei frutti, dell'abbondanza in ogni bene della natura, è un giardino terrestre abitato da uomini... diffidenti, vendicativi, miseri, poltroni, ladri, intelligenti, bellissimi e gentili; il viaggiare è pessimo, mal sicuro; l'industria è poca, annientata; la politica ammalata, le finanze esauste, e così via via!

Eccomi ancora altra volta sul wagon verso la capitale... Già da tre ore corre e corre, come il vento che soffia gagliardo, questo treno, e la campa-

gna è sempre la stessa eterna pianura, lo stesso vastissimo mare di sabbia coltivato a patate ed avena, interrotto da pini o quercie basse, da rari, magri prati, e pochi, miseri, scarsi pascoli.... è una linea che ti rattrista; non più bei villaggi, nè paeselli o città, nè fiumi... gruppi di foreste vedi lontano che paiono colline, la strada ferrata ha dei tratti enormi sempre in linea retta.... il caldo è soffocante e non un alt da potersi ristorare...

...Viene infine la stazione di Stendal....4 minuti di fermata... È un precipitarsi dal carrozzone,

è un volare di lievi farfalle e grossi
signori, tutti corrono assetati al ban-
co e poco ottengono per la confusione.
Io veggo un Kellner isolato e carico
di bicchieri di birra avviarsi verso il
treno, lo ~~[illegible]~~ assalto, mi disseto e porto la vi-
ta ad una bella bruna che ~~[illegible]~~ era nel
wagon svenuta pel caldo, per la pol-
vere e per la sete; si dà il fischio, il
treno è in moto, molti sono ancora
in terra, le signorine saltano, si af-
ferrano allo sportello, si scagliano
via i bicchieri; le Kellnerinnen gri-
dano, i camerieri bestemmiano,
i conduttori sbraitano a squar-
ciagola "Aufverboten" vietato di salire

quando il treno è in moto; un gros-
so signore non fece a tempo e restò
a Stendal. . . . E corre, e corre ver-
tiginosamente, e manda fumo e
alza polvere il mostro moderno per
questa strada monotona, accorante.
Ad un tratto, quasi per schernir-
ti, passa davanti ai tuoi occhi l'El-
ba; vedi con rammarico dei qua-
dri magnifici motivati dalle
sue belle sponde, dai battelli, da
gente affaccendata, e d'un tratto,
patate ed avena e meno male, qui,
a rompere tanta uniformità, vi
sono a lunghe distanze dei grandi mu-
lini a vento, pei campi; strani spauracchi;

Ne fanno maggior uso che da noi; ne vedi a forma d'uomini, di cavalli, di grossi uccelli, di colossali oche.

E il sole tramonta dietro questo smisurato piano, tramonta rosso, libero di nubi e di vapori; ed il suo globo mi pare non rotondo, ma un'elisse il di cui asse più lungo sia quello orizzontale.

Eccomi a Berlino. Speravo vedere Arens, ma non c'è nessuno!

Un facchino mi conduce in un Hôtel; per la prima volta mi vien chiesto il passaporto... la stanchezza è eccessiva e m'accorgo che facilmente farei una sfuriata con una Kell=

neria che tenta frodarmi sul valore di un marengo.... mi signoreggio e.... vado a dormire...."Domani mattina", mi disse la bella cameriera ordinandomi il letto, "c'è gran rivista militare collo imperatore." Oh Giovanni, pensai io!

Ti abbraccio di cuore, saluta tutti ed ispecie tua moglie.

Berlino, 18 agosto 1892, giornata 1ª

Caro Gigi

La stanchezza mi lasciò poco dormire e l'essere la mia ca-

mera prospiciente su una via princi=
pale (Dorotheenstrasse) che è un
viavai continuo, notte e giorno, avrà
avuto la sua parte alla mia inson=
nia. M'alzai però riposato, che que=
sto è un letto nuovo, e i nuovi letti
si fanno più lunghi; ma il mancar
sempre di lenzuola superiori, ah! ciò
non mi va! – M'alzai prestissi=
mo invitato anche dalla simpatica
musica dei varii reggimenti che si
avviavano alla rivista. Anch'io, pen=
sando a Giovanni Lombardi, avevo idea
di recarmici; me ne distolsero varie co=
se, fra cui due principali; anzi tre.
La prima, che dal mio balcone ho potu=

to vedere passare molti reggimen=
ti, cavalleria, artiglieria, fante=
ria, corazzieri tutti in bianco, mu=
siche e tamburi con clarinetti, ca=
rine, pennacchi rossi, bianchi, ne=
ri, elmi dorati, cannoni piccoli,
grandi e colossali; gran parte dun=
que mi è stata data senza fati=
ca e poi perchè la cameriera dal=
le gimnoniche braccia mi fece
osservare sulla pianta della città
la grande distanza tra l'Hôtel ed
il sito ove si tiene la rivista e in=
fine (il più bello!) che giunto
qui (e indicava un punto), sarà
"gutzgurrt!... Brrr! Non ci man=
=

Sarebbe altro che mi recassi o mi fa-
cessi recar colà e poi trovassi "ge-
sperrt" (chiuso) e coi "divieto" ed i
"chiuso" qui non si scherza. Prescelsi
andare alla Posta e poi a visitare Brey,
il quale, mezzo ammalato, è stato ieri se-
ra alla stazione ove, essendovi due usci-
te non ci siamo incontrati. Me ne
duole perchè egli abita fuori città.
È un giovane molto amabile e si
ricordava perfettamente di me, del
mio studio in Lungo Po e dei miei lavo-
ri "sempre un po' melancolici". Mi
diedi poi da solo a girovagare per que-
sta metropoli tedesca, senza punto fis-
so, senza determinazione, a casaccio.

È una Parigi: la stessa [redacted] incessante vita,
lo stesso, continuo movimento, la stessa, stragran-
[redacted]
de confusione di gente dappertutto, di
carri, carrozze e tramways e omni-
bus, vie spaziosissime, lunghissime,
diritte, a vista perdersi; palazzi, edi-
fici colossali, sontuosi; vaste piaz-
ze, corsi più ampii e più larghi
del V. Emanuele a dozzine, giar-
dini, passeggiate, vie sormontate da
quattro, da cinque, sei, sette binarii
di ferrovia; negozii ampii, gran-
diosi, esagerati, gran pulizia, ordine,
eccoti Berlino. Aggiungi ancora nu-
merosi monumenti, le colonne ed i
colonnati, i ponti sempre adorni di

statue, belle fontane, e la tua meravi=
glia cresce se pensi all'immenso mare di
sabbia che circonda questa oasi artifi=
ciale. Esco dal caffè e veggo che son venu=
to nientemeno che sulla Landsberger
Allee; varii, ricchi negozi di sarco=
faghi (come a Norimberga), depositi
di lapidi e corone mi avvisano che sono vi=
cino a qualche cimitero e ne ricono=
sco tosto le alte mura, come a To=
rino; ma si entra, si passa, vi si va
a passeggio e c'è di più; oh lettrici, che
non m'importa di avere, lo credere=
ste? c'è di più: quasi ogni tomba ha
una panca come quelle dei nostri
giardini su cui ti puoi accomodare ... non man=

ca che il caffè. È altra particola-
rità da notarsi: ogni tumulo (per lo
più sono molto vicini l'uno all'altro)
è letteralmente ricoperto di ellera,
di fiori e d'erba e su ogni fossa, qua-
si nel mezzo, vi è un albero alto tre
quattro o cinque metri ed alla testa
di essa una croce, od una lapide, o
piramide, o colonna, o statua e
tutto rialzato da potersi ben vede-
re e ben leggere; è un giardino va-
rio, strano, pittoresco, non la sciocca
monotonia, la solaggine, l'inutile
9 illogica, insulsa regolarità di
Torino, eppure c'è ordine e molto.
Il recinto dei più piccoli, si potreb-

be dire piuttosto un deposito di fio=
ri, di verzura, e quel marmo e gra=
nito tutto nero o bruno coll'oro del=
le inscrizioni fa un ricco, stupen=
do effetto. Insomma è una città
dei morti visitata dai vivi. E in=
tanto che scrivo, su una vettura viene
portato un magnifico sarcofago di
legno con manici e piedi dorati e co=
perto di corone e di pizzo nero: ad
un certo punto del viale, sei dome=
stici (?) in nero e cilindro, lo tol=
gono dalla vettura e si avviano ver=
so la fossa; da un'altra vettura esco=
no un sacerdote e due signore bel=
le assai e cogli occhi rossi rossi; tut=

ti, parenti ed amici, seguono il sar=
cofago. Le fosse sono profonde alme=
no cinque metri e comuni; quando
i domestici (?) l'ebbero calato giù
su bende bianche, il sacerdote disse
un pater, varie preghiere, poi gettò
della terra e dopo di lui ne getta=
rono le due belle signore e gli al=
tri; il resto ai soliti becchini che
qui come altrove, compiono il loro
ufficio ridendo sguaiatamente; tut=
te le corone furono sotterrate insie=
me all'artistica cassa mortua=
ria.

Il tempo passa e non so ces=
sare dal contemplare questo popolo,

ricchi e poveri, donne e ragazzine, tutti insomma, a ravvivare il verde dell'edera, i colori dei fiori colla acqua che portavano nell'inaffiatoio; a estirpare l'erba secca, la gramigna e rendere nuove le fosse vecchie... ... Credevo fosse un giorno speciale, interrogai in proposito alcuni: "È uso alla Yaga fo" "Tutti i giorni è così..." Continuai l'Allee e venni fuori città fino al foro boario, edifizio misurato, diviso in molte parti.

Salii in tram e via per un tre quarti d'ora fino alla Moritz-Platz e di qui a piedi fin

verso il fine della Prinzenstrasse, stanco sì, eppure incoraggiato dalla vista di tanti superbi edifizi che conoscevo già senza il libro rosso. È imponente la fabbrica del Gaz (sì l'inglese che la municipale); sono camini altissimi, una ventina di linee, dieci o dodici torrioni mostruosi affatto che non avranno meno di 50 metri in diametro ed in altezza raggiungono il 1.° piano dei palazzi vicini; parecchi "Castel S. Angelo" radunati l'uno accanto all'altro.

Non ho certo veduto d'oggi un quinto di questa grande città, ma

ho visto i palazzi, le vie più salienti, più importanti, i monumenti più rinomati. Parigi è grandiosa, Berlino è ampollosa. Parigi resta ancora il modello del buon gusto, del grande unito all'armonia, unito alle leggi di un'arte libera di leggi; Berlino amplifica il grande, aggiunge del piccante al gusto, tenta, ardisce anche di superarne, non crea, ma esagera e cade nel "bombast", nell'ampolloso, nel rodomontico. Io mi domando: dove si andrà? ov'è il carattere che ogni cosa dovrebbe avere? Per più rapporti si potrebbero paragonare molti negozi ed edifici alla sfacciata

"réclame!" Si dichiarano i meriti di una merce, di un istituto, di una data cosa o persona; se ne spiegano in seguito i pregi, le qualità emergenti, poi si adornano, si particolareggiano, si esagerano e la "réclame" diviene allora ridicola e poi affatto ributtante.

Ripeto: io mi domando: a che questo negoziante di tabacchi paga trenta mila marchi e quell'orefice più di quarantamila franchi di affitto? Non vendono più birra le democratiche, ma pulite ed artistiche birrarie di

Monaco, la birraria del S.to Spirito di Magonza (una chiesa gotica ridotta a birraria) che contiene di quì le cui entrate superano in profusione di scolture, d'oro, di inutilità il palazzo imperiale? Ma chi deve entrare in quegli ~~alberghi~~ hôtels, dove chi ti lucciderà le scarpe ti viene incontro vestito in modo e con tono da umiliare chiunque non abbia imparato a proprie spalle "a guardare la gente in faccia?" Oh S. Robert, io ti ringrazio: "Date del tu a tutta quella gente," solea dirmi.

Portoni, vetrine, balconi, insegne con linee in cui il più sfac composto

ciato rococò e cheto ed orizzontale, intieramente dorati, bronzati, palazzi sopraccaricchi di pitture, dorati anch'essi; stuccati e stuccanti....

Case dipinte ne ho viste a Bozen, a Monaco, ad Hannover e perfino dorate; intieramente in istucco a Innsbruck; il mio senso d'artista non fu mai compreso d'altro che di ammirazione, di meraviglia. Qui mi dà noia e tedio. E perchè? Perchè non c'è carattere, non c'è lo spirito, non c'è l'ingenuità del fanciullo che ti fa una cosa bella istin-

tivamente, né l'ingegno potente di chi sa approfittare di quell'ingenuità e darle forma vaga, bella, affascinante, ma bensì chi vuol esser nuovo copiando, chi non potendo far bello fa ricco, fa carico. Milano colle sue nuove costruzioni puzza di esagerazione: trastulli; caro Gigi, trastulli.

La scultura pubblica è lungi dall'offrirti le meraviglie dell'arte francese. I monumenti più rinomati mi tornano freddi, antipatici, posati. Bello Federico il Grande ed il suo cavallo, belle le figure che l'attorniano, equilibrato nell'armonia delle parti fra loro. Un po' di teatrale,

mai pur bello, lo Humboldt G. di P. Otto, ma è stato fatto a Roma. Bruttissima l'altra statua di A. Humboldt, ambedue davanti alla Università. Belli i cavalli al palazzo imperiale e varie statue davanti al museo. Ma purtroppo le statue alla Pepe, alla Lagrange, alla De Sonnaz, le mani alla Simonetta trionfano.

È notte; non ho perso la mia giornata. Mi resta ancora spazio per dirti che a Torino ci figuriamo le donne di Berlino bionde; è un errore, ne incontri pochissime, appena qualche rossa; del

resto, la generalità è castagno scuro e nero, nerissimo; più biondi e rossi negli uomini.

Ti prego di scrivermi e di volermi bene. — Giovanni.

Berlino 19 agosto 1892.

Giornata 2ª

Sarebbe, per ciò che ho detto nell'antecedente chiacchierata, Berlino priva di edifizi di buon gusto o di buono stile? Sarebbe essa forse città da dimenticarsi? Se scrivessi, invece di chiacchierare, sarebbe necessaria una quantità di scuse, dirigi-

ni, di rappatorie, ma io chiacchie-
ro con chi sa capirmi. La "réclame"
spudorata, in arte come in com-
mercio, è opera dei facinorosi; può
danneggiare, ma non regge. Gli
edifizii, i negozii, gli Hôtels che
affettano uno sfoggio e sfarzo il-
logico di lusso, sono opera d'impre-
sari, di speculanti a ufo che, pur
troppo, danno certa impronta ad
una città, ma però non giungera-
no, si spera, a sradicarne il bello,
il buono, il serio. E Berlino ne è
piena. Chi non sarà compreso di me-
raviglia, pensando che Berlino è
forse la più giovane delle metropoli mo-

terne? pensando che da un 50 anni a questa parte ha aumentato la sua popolazione di circa un milione di anime? pensando che ridusse il suo suolo di sabbia a vasti giardini, a parchi grandiosi, a viali romantici e a basse alture amene? Certo, per un Torinese, per un Italiano, questi dintorni, eccetto forse i luoghi ed il Grünwald (foresta verde, 20 chilometri), per quanto ameni e immensi, riescono freddi e monotoni; ma ogni cosa è relativa e tra un oceano sabbioso questa è un'oasi ammirevole.

Berlino non potè avere della arte antica i tesori di Roma e Napoli;

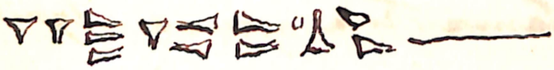
di Firenze, di Torino, di Milano, di Pa-
rigi e di Londra, ed ecco che ne fa far
dei getti, delle copie e tanto accurate ed
esposte bene che, quasi quasi non avresti
più d'uopo di vedere, per quella parte, le
altre città. Aggiungi l'immensa quan-
tità di roba originale degli scavi della
Grecia e dell'Asia e avrai un museo
ricchissimo. Qui trovi la scoltura gre-
ca, la scultura e ceramica italiana
del medio evo, terre cotte, incontri con
gioia i Luca della Robbia, Verrocchio,
Michelangelo, le copie delle miglio-
ri statue greche e romane conosciu-
te, le porte del Ghiberti, le tombe di Lo-
renzo e di Giuliano dei Medici, il Col-

leone e via via. È sorprendente la raccolta di specchi etruschi e latini; le terracotte della Grecia, dell'Asia Minore, i vasi Corinti, della Beozia, di Rodi; i bronzi di Chiusi come i lavori in oro ellenici.

Il museo egiziano di Torino, come uno dei migliori d'Europa, è qui in molte parti riprodotto, e questo è, credo, del nostro superiore di gran lunga nei bronzi e nelle terre smaltate, nella disposizione caratteristica. Ti par d'essere in Egitto; nella raccolta di trastulli, di statuette di donne che allattano i bimbi ecc. ecc. Che artistoni quegli Egiziani, che ingegni fini, che disegnatori quegli Etruschi; uno non si sazierebbe di contem-

plare certi bronzi di una verità sorpren=
dente, <u>moderna</u>, e certe composizioni
sui vasi, sugli specchi che servono di scuo=
la a chi si vorrà degnare di credere
che in quei remoti secoli vi erano ge=
nii creatori, genii artistici, produttori
fecondi il cui nome fu nascosto, reso
sconosciuto, più che dal tempo, dalle
caste predominanti. Non vi erà "ré=
clame"! E ricchissimo l'ornamento
di una regina etiopica: sono coro=
ne, braccialetti, anelli e collane di
oro e poi camei e pietre preziosissi=
me ed è stato trovato dall'italia=
no Ferlini a Begeranieh (Meroe)
E perché mai e come mai è qui?!

La raccolta Assira dell'antica e moderna Babilonia, parte originali e parte getti, e delle più istruttive specie per le lettere scritte in caratteri cuneiformi; e più che questi segni non vedi:



Arens mi volle condurre a Steglitz ove vive con sua moglie, signora quanto mai gentile, attiva e intelligente. Fu così contenta di poter fare conversazione in piemontese che ne era in verità commossa; ma la buona signora pare soffrire di nostalgia; lamentava la mancanza delle colline, dell'aria migliore, e il freddo rigidissimo che qui fa in inverno. Mi fecero passare una

bella serata per sentirmi tanto più solo a mezzanotte quando ritornai a Berlino.

Giornata 3a. 20 agosto.

Stamattina appena alzato (oh! che notte, che notte!) ho dato una occhiata alla pianta di Berlino. Ho udito molte volte a dire: per vedere la tale o tal altra città ci vogliono alme=no.... e qui un numero di giorni che m'impedirebbe assai nel mio giro. Ci sarà vedere e vedere: Non fidate=vi mai di chi vi dice: Andate colà e colà; vi troverete ingannati; ove=drete delle cose che avete già viste

altrove o che potete vedere un bel giorno nel-
la città da voi abitata, o che vi sono indif-
ferenti. Chi si alza per tempo, chi ha buone
gambe o borsa piena da farsi portare in vet-
tura (io mi contento delle mie gambe, del
tram o omnibus) può vedere moltissimo
giorno per giorno. E così stamane spiegai
ballo padrona e alla Kellnerin i luo-
ghi già da me visitati ne stupirono e a
dirti la verità ne rimasi contento e
sorpreso io stesso. Alle nove venni alla
pinacoteca. Tutti gli edifizi dedicati ai
musei e alle gallerie sono in istile greco
e severissimi, bellissimi, grandiosi, ma pun-
to o poco adatti. Le sale della pinacote-
ca sono, press'a poco, come quelle di

Torino, ma più luminose, più numerose. A quanto ti ho detto nella pinacoteca di Monaco non ho gran che da aggiungere; in più o maggior numero sono gli stessi artisti, gli stessi nomi.

L'arte italiana dei secoli ~~del~~ 15°, 16°, 18° tiene alta la sua bandiera, specie le scuole umbra e toscana. Trovo meno di Tiepolo e di Paolo Veronese, anche Tiziano mi par meglio a Monaco; per contro ha i Correggio e dei Ribera superbi. È inutile dirti di Rembrandt; certe cose, la visione di Daniele, il ritratto di un rab-

bino, di sua moglie Saskia, varî
di sè stesso, ti fermano, ti rapisco=
no, non ti lasciano più. Van Dyck
è qui più potente che a Torino nel
suo quadro Cristo schernito. Rubens,
sempre copioso, ha un Sileno eb=
briaco e il suo seguito, forse l'ope=
ra condotta di più di questo fecon=
dissimo maestro. Come potrei espri=
merti le bellezze di Velasquez?
Ha dei ritratti in piedi d'una po=
tenza senza pari; è stupendo quel=
lo di sua moglie e quello, tutto in
nero, del capitano Borro. Teniers ha
poco, ma tanto più squisito. Meglio
a voce poi ti dirò delle meraviglie

e dei capricci della scuola olandese, fiamminga ecc., dei Van Dyck, di Holbein, del minutissimo Altsdorf, di Potter.

Il resto del giorno consumai a visitare altre parti della città, intrattenendomi sovente con delle persone che con premura mi nominavano questo o quell'altro edifizio, mi spiegavano questa o quell'altra cosa; visitai il giardino zoologico, il parco di Federico II, la formeria in gesso dei musei reali ecc. ecc. Il caldo è sempre eccessivo; il via vai nelle vie sotto la mia abitazione è rumoroso tutta

la notte e nelle camere vicine....
c'è il resto....

La cucina a Berlino è più varia che nelle città da me visitate.... ma manca quel brio dell'antipasto e della frutta, mancano i peperoni che tua moglie sa cercarmi; manca, pur troppo, l'appetito. Le minestre sono impossibili; e sono però le migliori avute finora. La mancanza del vino è per me un affare più serio di quanto pensavo; la birra, buona finchè vuoi, non è corroborante, e io sento sempre il ventricolo come vacuo e dolori gastrici senza posa.

La gente è generalmente corte-sissima, gentile, gioviale. Ti ricordi di Vick? Era il rappresentante del carattere berlinese. Più o meno sono come lui.

Berlino, 21 agosto 1892.

Giornata 4ª — Caro Gigi.

Le chiacchierate mie avranno, come gli schizzi dal vero d'una mano maestra, il merito che emerge essenzialmente dall'ambiente, dal luogo, dall'oggetto che si studia o di cui si ciancia.

Il viaggiare è certo bello, ma

per chi fa del suo viaggio oggetto continuo di studio, per chi ha da lottare con mille "ma" con mille "se", con una quantità insomma di domande riguardanti l'opportunità del suo viaggio, per chi ad ogni momento, come un bimbo pauroso, deve ripetersi: "macte animo" era necessario a te, alla tua posizione, ai tuoi studi, al tuo avvenire; i tuoi amici, od uno per tutti, te ne incoraggiarono.... oh, caro Gigi; e molto più quando a tali quistioni non hai che una sola risposta persuasiva, tranquillizzante: l'attività; quando le quistioni sono fatte, difese, ed oppugnate dalla

stessa persona, allora, credimi, an=
che il viaggiare stanca assai.
"O, che sciocco sei," dirai tu. "Adi=
devi il tuo viaggio? Non te lo sei
procurato lentamente? lavoran=
do? Dunque... "macte animo"
e non pensare al resto."

Ma pertanto facendomi
animo non trovo quel coraggio
che sarebbe pur tanto necessario,
il coraggio di riposare. Se rimaner=
si due ore inoperoso dovrei recar=
mi ad una delle moltissime sta=
zioni di Berlino e... via. E quin=
di, anche chiacchierando diligen=
temente con te, devo ora ridurre

le mie parole solo a ciò che potrà in=
teressarti: all'arte, e tacerti delle mie
visite all'università, alle biblioteche,
agli uffici divini, al tempio israeliti=
co, ai giardini, ai laghi (microscopici),
ai polverosi, sabbiosi, popolatissimi din=
torni della capitale germanica, alle
mie ostinate passeggiate in siti non co=
nosciuti e spopolati col mio cocciuto
pensiero che colà vi sarà un tram e poi
invece mi perdo tra la sabbia, l'erba
secca e le patate; e devo camminare
ore, devo lasciarmi sorprendere dal=
la notte, devo errare ed osservare da
lungi, spossato alle lacrime, i lumi
della città lontana e sentire in tut=

to il suo terribile cos'è trovarsi solo e come perduto in una città che non conosci!... Cosa sarà per quei poveri viandanti che veggo sempre, smunti, laceri, gli occhi nello spazio, che non avranno danari; cosa sarebbe per chi non si trovasse come a casa sua per la lingua?... Ecco i pensieri che mi colsero ieri sera quando, sfinito pel troppo errare, indebolito dal bisogno di cibo, mi ero perso nei dintorni del Gesundbrunnen (era il punto della mia gita in tram, ma dopo il tram, chissà dove diavolo sono andato); alle dieci e mezza rividi gente, rividi

~~ge~~ un tram e via per tre quarti d'ora! Venni in un ristorante e mi addormentai. Ebbi ancora più di mezz'ora di tram per venire all'Hôtel; per fortuna che qui vanno fino a mezzanotte ed anche di più.—

Molto ti ho detto della galleria moderna di Monaco e, come dell'antica, poco mi resta da aggiungere di questa. Io non la credo a quella superiore; Piloty è migliore colà; qui prevale sempre la pittura della prima metà del secolo. Molto della scuola di Düsseldorf, ma lascia assai a desiderare. Ho visto ed osservato con attenzione molti ritratti di Lenbach

(Monaco) che gode una fama ge=nerale; qual distanza da lui a Bonnat! vuol imitare Rembrandt, ma non gli si avvicina che nel gialliccio delle vernici; lo stesso si può dire di quelli di Schrader, di Schewrenberg. Richter invece nel suo ritratto del generale Blumen=tal è pastoso, è vitale, veramen=te bello e non era necessario lo "unvollendet" (non finito) che sta scritto sotto.

La scoltura, con molto clas=sico, ha alcuni tentativi di vero squisito: l'Eva di Brütt è così pa=stosa da rendere carne il marmo. "È

salva"; bronzo dello stesso, fanno macchia in mezzo a tanto grecismo malinteso. Sono belli i cartoni di Rethel; bellissimo "lo autunno" (Versailles) di von Schwenitz. Uhde, di cui, se non erro, ho visto qualcosa di bello a Monaco (lo puoi sapere dalle mie lettere), ha un quadro: "Vieni, Signor Gesù, sii il nostro ospite," che colle idee religiose, cronologiche, può contrastare. È il Cristo in casa di poveri operai; è fine, è vero. Che sia Uhde che abbia dato lo spirito ai Francesi di rappresentare le scene bibliche nel costume moderno?

Il Defregger col suo "Salon-Tiroler" (il Tirolese per posa) e con altri si rivela per quel valente che è in tali sce=

ne, sempre però un po' giallo. Interessante il Pater Noster (disegni) di Pfannschmidt; semplici e potenti per il concetto, i disegni di Overbeck. Decorativa assai, ma mal disegnata, l'Apoteosi di Guglielmo I di Keller; sempre ricco di composizione, ma enfatico, la battaglia di Salamina, quadro enorme di Kaulbach solo disegnato a bitume; questo artista trionfa assai più negli affreschi (nel Museo); c'è un colore potente, un'esecuzione minuta quantunque il "Grandi uomini al tempo della Riforma" sia di gran lunga superato da Delaroche. Cornelius occupa una va=

stissima sala con enormi disegni. Lo scalone che conduce al 2° piano ha un bel cartone di Schnorr: "Il ritorno di Siegfried," un bellissimo quadro di ~~Vac~~ Vácslav Brožik, "l'Alessandro morente di Piloty e la Catharina Cornaro di H. Makart, lungo tutta la parete; sfarzo di composizione, di lusso, di colore alla Paolo Veronese, ma ove questo, dopo più secoli è chiaro, dorato, trasparente, Makart è già letteralmente nero avorio. Sono di grande interesse cinque grandi affreschi della casa Bartholdy in Roma di Cornelius, di Overbeck, Schadow e P. Veit, qui trasportati intatti. Poi viene la raccolta

Raczinski con due .... Velasquez...
... (che farceur) un quadro di Cornelius, che pittura orribile, brutta, bambinesca; un Delaroche (?)..
.... un ... Salbator Rosa (!); una coserella simpatica battezzata Ary Scheffer ed alcuni quadri antichi che ti provano che un gran birbone doveva essere quel Raszinski.

Giornata 9.a agosto.

Sono oltremodo contento di aver ricevuto la tua cara lettera. Mi spiace però che tua moglie sia indisposta e voglio sperare che ciò

sarà passeggiero. A me pare che non abbia tanto torto se non vuol andare da tuo zio; il viaggio è lungo e forse non potrebbe avere colà tutte le cose necessarie e che con facilità si possono avere altrove.

Mi rallegra quanto mi dici dei miei quadri a Genova; io non me ne ricordava più. Unitamente alla tua ne ricevetti una della mia (!)... ...Maria, e questo mi sollevò un poco l'animo. Dalle mie figlie nulla. E intanto continuo il vagar mio per questa bella città di cui non mi resta più molto a vedere, quantunque tutto vorrei rivedere, intendo

delle cose principali, e che possono corrispondere allo scopo del mio vagabondaggio, che, d'altronde, certo ne avrei per molto ancora.

La vita a Berlino è di notte quasi uguale al giorno, omnibus, trams, vetture, molta gente, folla alle birrarie, ai restaurants, ai caffè ecc. Sono macchia simpatica gli spazzini: grande blouse, pantaloni bianchi e "bonnet" nero, piatto, con una scopa a pezzola; bagnano queste spaziose, lunghissime vie a mezzanotte con un bagnatoio da fiori e poi le puliscono senza nessun rumore.

La pavimentazione qui è stupenda, ce n'è in pietra, in puro asfalto, di modo che le vie, le piazze paiono sale, e fra gli spazzini ne trovi dei giovanissimi; la costruzione del lastricato è delle più faticose, specie con questi freschi; lavorano anche di notte; ma al cocente sole di questi giorni quegli operai coi loro enormi rulli roventi che devono posare sull'asfalto, coi pestoni di ferro pesantissimi fanno pietà.

Di notte poi, anche nelle vie più frequentate, come a Torino, vedi una quantità di prostitute, vestite con eleganza e oltremodo

sfacciate e allegre. Le donne, ricche e povere, medio ed alto ceto, hanno una grande inclinazione al ricamo; le ricche o diciamo meglio, quelle che vogliono parere di più, si radunano in casa d'una conoscente o di un'amica; le altre si danno convegno in uno dei tanti.... Gärten (giardini, una specie delle nostre birrarie, trattorie estive) che portano scritto: "Hier können Familien Kaffee kochen" = "Famiglie possono qui farsi il

caffè." Si portano il caffè, lo zucca-
ro, i dolci e se ne fanno quattro o
cinque tazze per ciascuna... e lo
puoi bere, e riposare senza teme-
di nevrosi; ricamano, chiacchie-
rano, si dicono tutte le bugie che si
suol dire nelle visite e mi assi-
curano che: "un uomo non de-
ve star senza una moglie" e se
non è sua moglie sia un'aman-
te, insomma una donna, ma
che lo ami, che abbia cura di lui
ecc. ecc." e ricamano e... taglia-
no i panni... La signora
Arens però, che è la vera donna
di casa piemontese, attiva,

ordinata, economa, tutta dedita a suo marito, mi assicura che molte, col ricamo, dimenticano i bottoni, le calze, i polsini del marito.

Addio mio caro Gigi, saluta Lucia; per oggi ho visto abbastanza e chiacchierato troppo. Di quel che ho visto te ne dirò domani; per ora vado a nanna, pensando a te, ai tuoi, ai miei figliuoli ed a... Maria!

Ti mando questo da Potsdam.

Tuo Giovanni.

Ho deciso lasciar Berlino mercoledì sera; ricevuto questa potresti scrivere a Praga, Boemia, ove ci terrei di ricevere una tua. Spedisci la lettera qui unita.

Giornata 8.a Continuazione.

22 agosto 1892.

Quanto sono simpatici i bimbi; i ragazzi e le ragazzine, puliti o sporchi e scalzi; col loro zaino a sacco vengono da scuola. Una vezzosa fanciulla che probabilmente aveva marinato la scuola mi chiese: "Können Sie mir

vielleicht sagen, welche Zeit es ist(1)?" "Sa forse dirmi che ora è?" – Dopo tre volte, pronunciato timidamente, non avevo inteso e credetti chiedesse l'elemosina. Tirai fuori il portamonete, ma ella, dandomi di piglio alla catenella: "Nein, die Zeit will ich wissen." "No, no, voglio sapere l'ora." Fu solo dopo che feci ribattere i suoni nella mia mente che potei costruire quel che mi disse. Cosa non può fare la distrazione! Un qualche professorone che per spiegare

i quattro casi di un nome ai suoi ossequiosi allievi porterebbe cinque volumi in mano ne dedurrebbe tosto.... chi sa che cosa!

Potrà sembrare ozioso il fare certe osservazioni; eppure veggo che giornali e cronisti parlano il più delle volte di una città senza averne mai visto le case, dal loro ufficio, da quanto leggono o hanno udito. E, quanto ad esattezza di racconti di certi viaggiatori, Lombard ne sa qualcosa ed io te ne do subito un saggio.

Mi trovavo sul Wannsee in un battello elettrico; erano

meco due belle signorine accompagnate da due uomini; giunti nel mezzo del lago la più allegra disse: "Come sarebbe bello bagnarsi qui!" Vi dirò che io era in uno di quei momenti in cui non voglio intendere; non aveva ancora mosso le ciglia o le labbra a quanto dicevano, stavo in ascolto pur contemplando la placidezza e le belle linee del lago. Quando un signore racconta che a Torino... ...(le mie orecchie si tesero) tutti i battelli(!) hanno di sopra una grande piattaforma su cui

uomini e donne si svestono e poi:..
....tuffate, giù nel Po, perchè, soggiungeva, colà in Italia non si conoscono gli stabilimenti per bagni: Le signorine risero e protestarono contro la troppa licenza, ed io: "Wo das?" "Dove ciò?" – "In Turin, mein Herr" – "A Torino, signore." Tu puoi capire se ho riso forte e colla delicatezza che si può usare in simili casi difesi il pudore torinese e mi dichiarai un vero "fieul d' Gianduja." Il tragitto era, per fortuna, finito.

Ma ho deviato. Dunque a Berlino sono vecchie donne, ma

per lo più uomini vecchi, brutti, gobbi, colle gruccie, che vendono... i fiori per le strade. Oh le belle fioraie di Milano, della mia città di Hannover, da chi siete qui rappresentate! Pare poi che questi buoni Berlinesi la loro sabbia se la vogliano goder tutta. Vedi infatti in molti dintorni della città dei grandi campi divisi in piccoli orti coltivati a cavoli, patate, fagioli; ogni divisione ha una "Laube," nome grato, gentile, soave, che significa "pergolato."... peccato che a Torino invece quel genere di "pergolati" venga chiamato

molto propriamente "na brutta baracca d'bosc!" Lì sotto se ne vanno a passare la sera, a bere l'immancabile caffè, a mangiare il pane e burro salato... (sicuro, dopo il Meno, addio burro buono!), a chiacchierare e darsi spasso.... e le ridenti colline mie sono deserte!

Il caldo è orribile, soffocante; dicono che da alcuni anni non s'ebbe più un calore così costante; il Meno è decresciuto tanto che non è più navigabile. – Nei dintorni, alla festa, si vendono cappelli da Pierrot, berretti di carta da carnovale, e ciò si mettono i ragazzi e qualche burlone...

Ho visto un divertimento che si potrebbe utilizzare. I monelli lo chiamano impropriamente "Schaukel", altalena (credo che il suo vero nome sia "Rutschbahn."). È una corda metallica fissa a due punti distanti fra loro un buon isolato e alti da terra un bel primo piano; su tale corda gira una rotella che ha un manubrio; a questo si afferra colle mani una persona e va da un punto all'altro. Si potrebbero attraversare così i fiumi ed i torrenti che non permettono ponte alcuno.

Con questi freschi (29 Réaumur), vedi centinaia di persone ~~e~~

di una società, di una fabbrica, occupare dieci, dodici lunghe vetture scoperte, pigiate come acciughe, con fiori, bandiere, musica ecc. Credevo fossero dei "voyageurs economiques." domandai:... ...."[illegible]! Nemmen per sogno!" ... Fanno una partita di piacere!! Con quel sole, con quella sabbia, con ste-pate? È vero che vi sono le enormi foreste.

Tutta la folla che è nelle vie si ritira in disparte, i trams, gli omnibus ristanno, le cittadine, i carri arrestano il loro ronzini e i loro stalloni, i migliori, i più eleganti equipaggi fermano d'un colpo i loro superbi destrieri.... che è?... Una guardia di città ha alzato la

mano, una campanella di suono vibrante, acuta, triste, continua, si è fatta udire, e fosse l'imperatore stesso si fermerebbe.... sono le guardie a fuoco che, sui loro carri tirati da cavalli sani, belli, robusti, con tubi, pompe, scale, scuri ed ogni attrezzo insomma, divorano velocemente lo spazio e corrono là ove il dovere li chiama. È imponente.

Pare che l'arte tedesca si sia ~~tutta~~ rifugiata nell'arsenale, pare che i cannoni del medioevo e quelli del 1870, le armi ed i vessilli di tanti guerrieri abbiano inspirato quest'arte o fredda, o

enfatica, a produrre tanto di bello
da fare quasi disdire il tuo amico,
che però ne ha già visti i capi d'ope=
ra. Se tu vedessi le statue decorati=
ve, le aquile, i mascheroni, i trofei;
tutto insomma quel che riguarda la
guerra, la milizia, esclameresti
con me: "com'è bello! com'è in
carattere!" Ma, dopo le mani alla
Simonetta e le statue alla Pepe,
di cui Berlino è zeppa, la tua me=
raviglia aumenterebbe osservando
nella gran sala le statue dei prin=
cipi, degli imperatori i busti dei generali;
dei ministri, tutte statue e busti
colossali; in bronzo d'una tinta oro,

modellati larghi e veri e grandiosi.
Cosa devo poi dirti degli stupen=
di freschi, la guerra, la pace,
e poi una quantità di bat=
taglie o scene analoghe fra
cui un "Torino 1706," che cer=
to ti fanno dimenticare tut=
to il convenzionalismo di Kaul=
bach e di molti altri e ti
strappano degli "oh" di am=
mirazione? – Ripeto: si è
qui rifugiata l'arte tedesca
che onora la Germania? –
~~Dovr~~ Dovrei ora forse parlarti di
questa ricchissima raccolta
d'armi? Dirti di quanto

interesse possano essere per noi i cannoni giapponesi, quelli di cuoio svedesi? Dovrei parlarti dei bei cannoni e mitragliatrici presi alla Francia e deposti nell'ampio cortile? E poi parlarti dei piani di guerra in rilievo su tavoli ottagonali, con lati irregolari uso bigliardo, di 7, 8, 10 metri di lato? Vedi Sédan, Lille, Cambrai ecc. Per essere esatto dovrei anche parlarti delle maschere di morti (se non morenti) in battaglia, della raccolta d'armi di tutti i popoli e poi delle solite splendide raccolte

di medaglie, di spade, di elmi; di tuniche e pastrani di principi morti o regnanti. Dovrei fermarmi a descriverti il cappello di Napoleone I, logoro e sporco, le mutande, i keppì russi; le bandiere, i tamburi; le armature del medio evo ecc. ecc. Dove finirei? Preferisco perciò tacerne per ora e chiacchierarne poi a voce.

Ho finito di nuovo la giornata a Steglitz in casa di Arens, il quale, con sua moglie, mi ha tormentato a che leggessi le chiacchierate mie a cui

ho preso speciale interesse; ritor=
nai a Berlino a mezzanotte;
il caldo è sempre eccessivo; passeg=
giai ancor più di due ore, poi venni
a dirti addio in un con tua moglie.

Ti raccomando la mia fa=
miglia.

6ª e 7ª giornata.

Berlino, 23-24 agosto.

Caro Gigi.

Se Bigio, il cane dell'inge=
gnere Lombardi, lavorasse come que=
sti di Berlino, non diverrebbe tanto
grasso né tanto poltrone. Se tu

vedessi queste povere bestie del-
la sua e d'altre razze, dei bei
danesi, bei cani da caccia, brac-
chi, quali carichi tirano! Ogni
volta che il padrone s'allon-
tana non lasciano più avvici-
nare nessuno, li vedi tirare
e tirare, la lingua fuori; op-
pure, in un breve halt, sdra-
iati sul suolo ansanti, ma
sempre vigili; al mercato
se ne vedono in quantità. — È
forse difficile trovare una
altra città ove facchini, fat-
torini di posta, di trams, custo-
di ecc. siano tanto gentili ed

amabili. — Anche Berlino, come tutti i grandi centri del mondo, offre però dei tipi ~~[illegible]~~ che non incontri nè a Torino nè a Milano: certi tratti di miseria, forse più prodotta dal vizio o da facoltà intellettuali guaste, certi tratti di fannullaggine collegata ad idee di un socialismo mal inteso; certi tipi dediti alla crapula, alla brande, al borseggio ecc. — Io che, dopo i musei, dopo i luoghi aristocratici, mi perdo in lunghe passeggiate, guardando, studiando, ne ho incontrati sovente; e forse non

hanno torto coloro che mi dicono che mi dimentico troppo, che troppo mi arrischio. Certi nomini con faccie intelligenti, magri, biondi, vestiti bigio e nero, sucidi, le mani in tasca, seduti in certi giardini, le gambe distese, l'occhio infossato, fisso, sono davvero tipi che non saprei a chi paragonare. Mi guardano, mi fissano, mi scrutano, meto[?] sembrando io di loro e, dallo sguardo che (dopo Monaco!) è altero, abbattuti cercano di volgere gli occhi altrove... Certe volte spingo la mia maligna potenza tant'oltre che si alzano e se ne

vanno lanciandomi occhiate di dubbio e borbottando insulti e minacce. L'impressione di straccione e di uomo dabbene e rispettabile che so produrre si nella plebe che negli Hôtels mi diverte un mondo.

Essere a Berlino e non vedere Potsdamm, San-Soucis, Babelsberg ecc., sarebbe un'eresia; mi meriterei tutti i fulmini di Giovanni e chissà di quanti altri. "Quando avrà visto ciò torrà l'epiteto di "sandig" (sabbiosa) che ha dato a Berlino." Ho visto tutto, non tolgo l'epiteto, ma lo mantengo. Alcuni piccoli laghi, alcuni siti sul-

la Oprea e sulla Havel, invero deliziosi; le vaste foreste di larici, sono piccole, deliziosissime oasi in un enorme Sahara il quale: resta pur sempre ... Sahara.

Quando si ha veduto Versailles, Parigi, Monza, queste cose sono trastulli; resta pur sempre l'ammirazione che si sia fatta uscire tanta bella roba dalla sabbia. Sans Souci ti prova la grettezza di tali regnanti; conosco alloggi di negozianti a Torino superiori (debite eccezioni fatte di oggetti preziosi, regali d'imperatori ecc) a tutto quan-

to qui ho visto; il letto in cui morì Federico Guglielmo IV (se ho inteso bene) non è tanto bello come il mio, certo meno comodo, meno pulito; i quadri (eccetto qualche Watteau) sono degni, compresi i "Canaletto" della raccolta Raczinski; una cosa mi ha piaciuto, vidi ricca di gusto, bella, voluttuosa, contrastante fino all'ironia con tutto il resto e si fu ..... la toeletta con tutte le suppellettili pel sapone, l'eau d'odeur, il belletto ecc. di ... Voltaire!

E la spilorceria di far pagare 25 pfennige per vedere il mausoleo ove riposa Federico II, per

~~per~~ visitare un palazzo e questo ordine firmato: "Intendenza imperiale".

A Torino si parla della Sprea come di un gran fiume. Se molti, molti fiumi sono imponenti, il Meno, il Reno, la Mosella, l'Elba, non è certo la Sprea uno di questi; è un naviglio di Milano, in certi punti più stretto, in certi altri più largo; l'acqua, profonda, non iscorre; è brutta, verdastra, piena d'immondizie; per far muovere certi enormi barconi è una fatica improba. È attraversata da molti e bei

porti. — Ho principiato la giornata con una delle mie sfuriate a Potsdamm e dovevo terminarla con una più importante a Wannsee.

A Potsdamm un tale piuttosto che scambiarmi un Napoleone d'oro mi lasciò andare senza pagare cioè, me ne andai; pare impossibile, ma credi pure, in varii punti sono i Tedeschi cocciuti a farti perdere il ben dell'intelletto e mancano di tatto e di "fiuto". Ritornai a pagare. Nè credeva che il ricusarti lo scambio di una tale moneta, al valore minimo di 16 marchi (vale sempre di più) possa

succedere solo presso un negozien-
tuccio: anche in un gran nego-
zio, alla stazione di Berlino mi
è capitato!

Ritornavo da Wannsee
per una via romantica e bella,
stanco di vedere, di camminare,
di disegnare, impolverato fin sopra
i capelli; colla mia eterna car-
tella da cui ad ogni istante pren-
do i fogli che riceco per parlare
un poco con te. Di lontano un
signore si divertiva con un bel
cane danese di grossezza non co-
mune e che teneva legato; quan-
do mi scorse, ridendo, slegò

l'animale e mi indica a lui ed ecco questo correre latrando alla mia volta; tu sai che qui coi cani non si scherza e, come presso i latini, in molti siti leggi: "cave canem," guardati dal cane. Presi la mia sedia a bastone e gridai quanto n'ebbi in gola richiamasse il cane o avrei... sparato. Il fischio del padrone s'udì a tempo, stava per assalirmi. Puoi capire se inveii contro quell'impiegato imperiale postale, chè tale era appunto, lo minacciai di fare il dovuto rapporto. Accortosi della sua asineria, o spaventato dalla mia collera, si

scusava dicendomi che il cane era giovane. Credo di non aver mai usato dell'energia della lingua tedesca, di non aver mai schiacciato di più uno colla mia parola, quanto feci con quello scipito signore. Però non ebbi tutto il mio gusto.

L'ultimo giorno volli dare ancora un'occhiata alla pinacoteca; ho voluto rivedere e salutare Van Dyck, Rubens, Durer, Luca Cranach, l'impareggiabile Rembrandt, Van Eyck; ho voluto dare un addio a tutti i sommi Italiani, onore ed orgoglio della patria nostra. E quanto non vidi di nuovo, quanto non

riosservai! Come si rimpiange di esser solo, di non aver più tempo, di non poter far degli studii più prolungati....

Tu mi domandi come andò la perizia di quel documento e resti meravigliato che non te ne parli. Sarà, come dici, una modestia malintesa, ma, credi, ciò non avrebbe motivato abbastanza il mio viaggio. La cosa era troppo chiara. L'allievo, intelligente il lingua italiana, aveva non una, ma moltissime ragioni; il professore aveva preso un granchio. Te ne riparlerò. Ho visto per ultima cosa l'ospedale di Carità e i casi difficili, cancerosi del "riparto Koch." Quante disgrazie!

Ed eccomi alla volta di Lipsia. Il caldo aumenta; nel wagon di 2.a par di essere in una fornace; eppure, secondo l'usanza, bisogna tener tutto chiuso. — Come sia la linea per quelle tre ore di volo, da Berlino a Lipsia, non saprei dirti; era notte; però non deve essere diversa da quella da Hannover a Berlino. Alcuni momenti che, a dispetto dei grassi signori, lasciavo giù il vetro, non vedevo altro che una linea lontana, bassa, linea scura confinante col cielo, e stamattina, 24 agosto, aprendo gli occhi sen-

za muovere il capo dal cuscino vidi
un disco rosseggiante, sorgente da un
mare solido, era il sole. Non vo però ta=
certi la mia entrata in Lipsia. La sta=
zione a cui discesi a mezzanotte dista
molto dalla città; non presi nè vettu=
ra, nè facchino credendomi a casa,
ma Dio mio che tirata! E non ani=
ma viva! La città si presentava a
destra, a sinistra e avanti con una
profusione di lumi irregolari, brillan=
ti, sfavillanti, ed io sempre solo.
D'un tratto odo passi; era un fatto=
rino della posta; lo domando di
un "Gasthof".. e tanto gentile che per
ben venti minuti mi porta i baga=

gli fino all'Hôtel du Nord e ri=
cusa una ricompensa. Lipsia ha
tre fiumi, da noi si chiamerebbe=
ro "doire" tutt'al più; acqua
presso a poco stagnante, sucida, puz=
zolente. È caratteristica la piazza
ov'è il palazzo di città; caratteri=
stica quanto mai la via Brühl
centro del commercio, quasi tutto
in mano degli ebrei; malvi=
sti e ben distinti pel loro tipo;
ha delle case antiche che sono
assai interessanti e bella è la
birraria "Thüringer Hof" appun=
to pel suo ambiente antico, pret=
to tedesco e la birra eccellente.—

Ha varii monumenti fra cui "la Vittoria" di Semering, ricco e buono. Ho visto il colossale stabilimento librario, Tipografico, artistico Brockhaus, e qui potei avere il compimento di varie opere. In Lipsia vi sono molte concerie, facendosi ivi il più grande commercio di pelliccie così può dirsi dei libri e della musica.

Molto altro ho visto e in un negozio un quadro di Pallelotti in cromolitografia, ma non ben riprodotto, ed una testa Ranzoni, il mio primo bel facsimile. Volevo acquistarla, che era una bella copia, ma 10 marchi.... grazie mil-

le. – Ho visitato il mio allievo Fiorio e si decide di accompagnarmi a Dresda. Pel mal di capo non ti dico più che addio.

28 agosto.

Sono in Boemia. Riceverai questa molto in ritardo per motivi di salute. Sono stato tanto male che temevo doverti o dare qualche brutta nuova o decidermi ad interrompere il viaggio. Da stamane la va meglio, ma i dolori gastrici non cessano. Infierisce il cholera.

Saluta Lucia e tutti. — Continuerò, se Dio vuole, le mie lettere.

Da un villaggio, che non posso sapere come si chiama, vicino a Bodenbach in Boemia, 29 agosto.

A quest'ora avrai ricevuto la mia colla data forse da Berlino; ho atteso sempre a spedirtela poichè vi fu un momento, prolungato, dopo Lipsia, in cui ero indeciso se doveva avvisarti di venirmi a sotterrare, o se dovevo, potendolo, prendere la via più breve

per l'Italia. L'ultima cosa non mi sarebbe ancora possibile ora, e il morire in terra straniera e di "supposto cholera" mi rattristava troppo. Jeri sera il telegramma era pronto, ma il cameriere, richiesto in fretta altrove, ritornò che io era assopito e non volle sturbarmi. Fu bene. È cholera? Io non lo credo. Credo siano dolori causati dall'acqua e sapone (volgo birra) di Lipsia e di Dresda e dal lungo camminare. In ogni modo i dolori gastrici e peritonei mi hanno affievolito e ac-

cresciuto i dolori al capo; aggiungi che per somma prudenza non volli chiedere nessun medico e soffrii mali atroci in silenzio, ché, del resto, mi avrebbero confinato chissà dove. Figurati che la Austria non lascia entrare senza quarantena e disinfettamento quelli che vengono da Magdeburg ecc. Per fortuna io venivo da Dresda e mi si lasciò libero il passo coi miei tormenti. Oh! le mie povere figliuole che mi danno cotanti fastidi! Oh il povero figliuolino mio! Come ho pensato a voi!

Come ho pensato a te, amico mio carissimo!

Dresda è detta: Firenze tedesca. Certo tale specificazione è germanicamente esagerata. Dresda, avendo un bel fiume e basse colline, molto basse, può già gloriarsi di una situazione aggradevole relativamente a molte altre città; anche i suoi edifici, i suoi monumenti architettonici possono avere in gran parte (e in ispecie l'aria salubre), contribuito a quel nome pomposo che odi ripetere con enfasi stucche-

vole come il "De Milan ghe n'è domà vun" dei nostri buoni Milanesi.

Ma con ragione può Dresda portare un tale epiteto, in grazia sempre agli Italiani [redacted] per la sua vasta, ricchissima pinacoteca. Se tu vedessi, caro Gigi, i Correggio, Raffaello, i Tiziano, i Paolo Veronese, Ribera, Luca Giordano e tutti insomma i nostri più valenti in abbondanza, a profusione! La Galleria Reale poi conta la bellezza di 30 e più grandi Canaletto, uno più bello dell'altro, a ciò aggiungi i Rubens, i Van Dyck, gli Steenwijck (inter-

ni), i Rembrandt, brevemente: i migliori Fiamminghi e Tedeschi ed avrai una delle più ricche pinacoteche d'Europa. Anche vi sono Poussin, Claude Lorrain e molti Francesi; 158 pastelli (ritratti) di Rosalba Carriera (1675-1757), superati però in robustezza e colore da quelli di R. Mengs. Nella galleria moderna trionfano Munkczy, l'Achenbach, Defregger, Rasmussen (in Norvegia) Schleich con dei bei paesaggi. "L'estate" di Makart, tela vasta, decorativa, manierata, mal disegnata, sulla via

di diventar nero, attrae, affascina, ine-
bria facilmente pei modi di donne,
pel fare illustrativo, sfarzoso, libe-
ro, ~~[illegible]~~ spigliato, sfrenato di questo artista.
I musei vi sono pure ricchissimi;
ma il mio capo non concede che
te ne chiacchieri e del resto ti
interesserebbe poco.

Bodenbach.

Chiacchierando ora per dar-
ti un'idea generale dell'impres-
sione che ebbi della Germania non
è cosa aggradevole per me, molto
meno dopo che varii vollero leg-

gere tali chiacchierate, molto meno col-
la esagerata propensione da noi per
tutto ciò che è tedesco. Ma mi ricordo che
non chiacchiero per le care, graziose let-
trici, non chiacchiero che per te e così
riepiloghero: Il portare un giudizio
sugli usi, sulle abitudini e costumi di
un popolo e di una data città, senza
viverci dentro assai tempo, è sac-
centeria, millanteria, grande im-
prudenza, assurdità. Troppo soven-
te una cosa che, alla prima cono-
scenza si presentò così e così, pren-
de tutt'altro aspetto col tempo, colla
pratica con essa. Così, e più spesso
ancora, colle persone. Ond'è che,

malgrado la mia conoscenza con moltissimi tedeschi già da più di 20 anni e la famigliarità che ho colla loro lingua, io intendo che le mie chiacchierate abbiano nei verbi un modo che la nostra lingua non ha e che non esprime nemmeno il "mi pare". — Ed ora ti dirò, coi modi verbali di altre lingue, che la pulizia in Germania è ben lungi dall'essere ciò che ci figuriamo. La gente, in generale, è cortese, gentile, ma non nel significato italiano, garbata anche sotto una ruvidissima veste di grossolanità. Più che paura del freddo ha gran paura delle correnti d'aria. Oggi è giornata fredda: veggo persone nude bagnarsi nell'Elba

e qui all'Hôtel si muore di caldo, eppure le finestre sono chiuse a "doppio vetro". Non osservare che sono in Boemia, sono sui confini e tali stranezze ho sempre visto. Incontrai dei veri grossolani, sovente più per ingenuità che per malevolenza, e si lasciano mettere facilmente a segno. Sono anche allegri; ma esprimono la loro allegria in modo che stanca; la definirei: un'allegria calcolata, sistemata; e bisogna cantare, bere assai, portare i tali distintivi, fare le tali buffonate e le tali gite ecc., e mi sorprende che alcuni Italiani ci si adattino, e da ciò non c'è da dedurre un

pelo... non sei più tedesco, non sei più di loro. — Qual differenza dal brio francese, dalla lietitudine, giovialità italiana, dalla facilità austriaca! Monaco è forse la città che fa eccezione. Il cielo, per quanto sereno, non è così bello come l'italiano; l'aria è sempre, nelle città specialmente, torbida, e in complesso manca il colore, causa forse che l'arte si attacca più al disegno del particolare che al bell'assieme di un ambiente. Sono i Tedeschi migliori di noi nelle arti? nelle industrie? È il vivere più a buon mercato? Alla prima domanda rispondo recisamente: no. Nelle industrie alcuni Italiani che sono a Lipsia

mi dicono che la superiorità loro sta in due cose: l'una nel far molto, ma non così bene; l'altra nel saper farsi valere presso le altre nazioni con altro metodo dei Francesi, ma che finisce di colpire più nel segno. Dallo esame di molte cose e dal loro confronto, mi pare costoro non abbiano ragione, ma Dio mi guardi dal pronunciarmi in un punto che non conosco. Il vivere (non il mio all'Hôtel!) è indubbiamente più a prezzo.

Nell'incisione in rame, nella cromolitografia, li credo superiori a noi, ma nella scoltura, nella pittura, malgrado i veri capi d'arte,

non reggono il confronto. Anche da noi, quando vi è occasione, quando si paga, quando l'artista si sacrifica, si giunge a far dell'arte grandiosa come ne ha Piloty, Munkacsy ed altri. ~~Ma~~ Macari, Bertini ne sono la prova, paesisti come Gignous, Calderini, Bazzaro, e che importa i nomi, sono rari: i Nono, i Favretto, non ne trovi che uno: Knaus, ma non nel colore; monumenti come Colleone, Emanuele Filiberto, il tuo Raffaello, nemmeno uno.

Il mal di capo aumenta, perciò ti do la buona notte. Sono a Praga. — Salutami Lucia e vogliami bene.

Praga, 30 agosto.

Caro Gigi;

Tutto il male non viene per nuocere e anche il colera cioè la quarantena alla frontiera, ha dato occasione a me di potermene viaggiare tutto solo da Bodenbach a Praga e aprire per quel che si può, tutte le finestre della mia vettura senza essere stuccato da mille "es zieht", che vuol dire: si sente aria. Tutto solo? No, veramente. Una donna alta, magra, nè giovane, nè vec-

chia: "posenusse;" che credo precisamen-
te, dal suo accento, fuggita da Magde-
burg, e comma; con una chiacchierata
~~delle~~ degna delle "vendivere" mi raccontò ve-
nire da Lipsia e che interrogata infi-
nite volte se da Magdeburg per "erro-
re" avendo risposto "ja" fu solo con mol-
ta fatica che poté persuadere il per-
sonale medico del contrario; le fu
consigliato di ben vivo, e poi una cor-
rente ~~d'improperi~~ d'improperie contro il cambio del-
le monete, al wagon, agli Hôtels
e ~~tutto~~ tutto ciò in buona lingua chiara e....
triviale, contrastante col suo abbiglia-
mento. Io che credo di avere in sommo
grado (pur troppo solo quando non mi è di nes-

sua utile o di nessun danno!!) quel
che forse manca ai Tedeschi "il fiuto"
capii al volo che non me la sarei più ca-
vata e dopo venti minuti di "mutismo a
vento" mi credetti in dovere di far udi-
re la mia voce col solito in tali ~~[illegible]~~ e simi-
li casi: "i verstehe nicht" (non capisco),
mi guardò stupefatta, andò a chiu-
dersi, piena di sdegno, nell'ultimo
riparto ed io mi diedi ad ammira-
re il lieto, vario, grandioso, quan-
to mai artistico paesaggio che pre-
senta il percorso boemico da Boden-
bach a Praga.

Praga, come Norimberga,
fu sempre il mio sogno. Certe

impressioni infantili avevano con-
tribuito ad accrescermi il desiderio di
tali cittá che io contemplavo sul-
la carta come una cosa non mai
possibile a raggiungere, per quel pic-
colo, magro ragazzino, scalzo, affama-
to, abbandonato, che percorreva solo o col
fratello tutte le vie, tutti i sobborghi
di Torino e che, piú grandicello, prolun-
gava, con una gioia ineffabile che
gli faceva dimenticare i primi bisogni
della vita, le sue errabondaggini
alla Madonna del Pilone e si fer-
mava estatico a vedere la Dora sboc-
care nel Po, e la cittá lontana, lun-
go per lui di grandi dolori, oppure si

dirigeva verso i boschi dell'Eremo ove talvolta si addormentava e ritornava a notte e si fidava alla sua astuzia e agilità per poter passare, senza i 5 centesimi, il ponte Maria Teresa .... E quando vide Chieri? E quando salii sul sasso di Pianezza e di là vidi le Alpi?... oh come il cuore del povero artista piccino batteva, e poi... ragazzate (e qui l'amico se ne ricorda)... il viaggio pedestre a Biella, Oropa, Orta, Varallo, Novara, Vercelli ove..... cinque centesimi in tasca....

Oh inesperienza, oh avi=

dità di studio, cosa non puoi fare?
Aveva sedici anni! E le nostre escursioni fatte con calma, cibandosi bene... tu eri già uomo, com'eran belle! S. Robert venne; tolse seco il giovane macilento, che temeva morisse per via ad ogni momento, ed io salii le più alte cime di quelle alpi che da "birichino" aveva ammirato dal sasso di Pianezza, vissi giorni e notti su ghiacciai...
Non è vero? se fosse stata una velocipedinata fino a Rivoli di un Bigino o Carluccio qualunque, tutti l'avrebbero saputo. Ma che importava di me? Che importava a me?

Basta! io aveva viaggiato, lavora=
to, visto e imparato e quel ch'è ben
più... vissuto.

A S. Robert devo la vita e
quell'ingegno scientifico, potente, quel
vero, perfetto gentiluomo, ad onta
delle sue molte eccentricità, avrà
sempre la mia riconoscenza e rima=
rà una delle più belle figure del=
la vita mia. Lo so, quante volte in
questo tempo, vedendomi tu percor=
rere e Tirolo, e Germania, e Boemia,
e Moravia, e Austria, e Ungheria,
quante volte avrai pensato a quel
monello colla sua eterna cartella...

Se Norimberga non corri=

spose all'ideale mio, ne sono stato lar=
gamente compensato da Praga. È la
città che io immaginava: la città
grande, sontuosa, bella, d'una va=
rietà straordinaria, strana in sé,
piena di vita ovunque, ovunque mo=
numenti, edifizj artistici: Praga dai
bei ponti, dalle vaghe isolette, dalle im=
ponenti torri e porte superbe, dalle
ampie vie, dal carattere mezzo slavo,
mezzo austriaco, più slavo però: Pra=
ga dalle sue bellissime ragazze, dal
linguaggio così armonioso, sonoro, eufo=
nico.... Che peccato dover essere allo
Hôtel e pagar un occhio in una città
ove si vivrebbe con poco. Peccato che

il colera sbigottisca al punto da essere sempre angustiato circa il tuo paese, la città donde vieni ecc. Peccato che la stanchezza, la salute precaria, la borsa, il biglietto che volge al fine, il desiderio di riveder tutti; mi costringano a goderla poco....

Dopo la città, i musei, i tesori, la sorpresa più grande te l'offre la lingua. Ogni insegna, ogni più insignificante avviso, sono compilati nelle due lingue. Quasi ognuno ti parla i due idiomi, tanto diversi fra loro, con indifferenza, alternativamente nella stessa conversazione; prevale la lingua

ceska e il tedesco non è ben parlato che dai colti. Per provare una sensazio=ne non mai sentita prima, mi portai nei sobborghi; colà non si parla che boemo, le insegne non sono che in tale lingua e provai cos'è non intendere un altro uomo.... Impietrisco.... Ei ho parlato in una mia di certe fi=gure che hanno straordinaria ras=somiglianza con gente che conoscia=mo, ne veggo sempre... ho letto di ras=somiglianze perfette e ne ho vedute, ma no, no, come questa mai... M. R. in tutto: bella, fine, nel sorriso, nei movimenti, nel vestire, lo stesso modo di guardarmi, di sorrider=

mi quand'è presa da un briciolo di gelosia, si siede ad un tavolo vicino a me con un uomo e mi guarda e mi fissa e non parla ed il mio dubbio si fa tanto più intenso, c'è da impazzire, infine parla.... slavo, perfino la voce è uguale, se parlasse piemontese, o se sapessi l'amata mia capace di parlar slavo m'ingannerei; ti ingannerestì. Volli parlar seco e chiesi l'ora... "Ja nerozumim německy" "Non comprendo il tedesco," rispose... ...quella donna mi conturbò, mi conturbò più di tutto l'insistenza colla quale mi guardava, mi conturbò

il suo "Dobrý večer" (buona sera) a me diretto, certo con malizia . . .

Nella camera dell'Hôtel suonai per avere acqua e venne una bellissima e vezzosissima giovanetta. Mi affrettai a far pompa del mio boemo "Mluvite německy?" "Parlate tedesco?" "Poco, poco." — "Come si dice in céčko: "bella ragazza?" "Heska Holka"... "Finalmente!" esclamai... Tu devi sapere, caro Luigi, che un venti anni or sono aveva imparato a memoria, senza occuparmi di che lingua fosse, una leggiadra canzone (c'era la traduzione tedesca); certo la sapevo d'origine slava, ma in

questi giorni non ci pensavo. Le pri-
me parole della canzone sono appun-
to: "Hezka holka, ja tebe mam
rad... Leggiadra fanciulla, io ti
amo... Dammi un bacio. - E dunque
mi a declamare, come se conosce-
si il boemo, la canzone a quella bel-
la figlia del Nord... oh se sorrise,
oh come sembrava commossa. E
con fatica la potei persuadere che:
ja nerozumim česky, io non in-
tendo il cecko. Ma ella, senza com-
prendere nel tedesco la giusta re-
zione dei casi, l'esatta applicazio-
ne delle preposizioni, intese le "pro-
posizioni" abbastanza e...". Je

dovoleno?" – "è permesso?" udii ver-
so la mezzanotte. "Gusmin, můj Gu-
smin" "avanti, avanti..." risposi..
... Era lei......

Ed ora, mio carissimo amico,
ora che il mio scopo, fare un viaggio in
Germania, è stato raggiunto, ti con-
fesso che mi sento preso da desiderio for-
tissimo di ritornare fra le pareti
del mio studio e lavorare, pensare e me-
ditare sull'immensità delle cose ve-
dute; quanto mi resta ancora non
ha più che un interesse relativo e per
fruirne dovrei trovarmi più in for-
ze, meno stanco. Perciò affretterò il mio
ritorno. – Volevo andare fino a Costan-

tinopoli; ma da informazioni pa=
se non mi conviene per mille mo=
tivi. Stasera ritornai in quella
„Kavárna“ (caffè) sperando ri=
vederla.....

Dobrý večer a te e a tutti.

Vienna, 1º Settemb.
1892.

Caro Gigi.

La paura, diciamo subi=
to il terrore che il cholera incu=
te in queste popolazioni, è eccezio=
nale; tocca l'incredibile; mi par
di vedere i Savonesi sotto l'impres=
sione del terremoto. Cosa sarà dun=

que dov'esso fa strage? — Sempre un po' maligno, comprai a Praga un giornale "Hlas národa" "la voce della nazione" e dove vidi scritto "Nazburka" capii che doveva trattarsi di cholera e mi feci gran premura di leggere tutto l'articolo al portinaio dell'Hôtel, uomo grasso, rotondo, piccolo, sembra una botte; la sua faccia rossa divenne, alla mia pessima lettura, azzurra; gli astanti espressero la loro meraviglia che io potessi leggere tali cose con "tanta flemma." Sfido io! non capivo che "cholery asiatiske" e "cholery nostras;" quando lessi: "1936 onemocnění a 680

invasi (casi e morti) fu un gri=
do d'orrore; i numeri li leggevo inte=
resso... però deve dirne delle belle
quest'articolo!

Dai librai, sì a Praga che
a Vienna, non vedi altro che vo=
lumi ed opuscoli che trattano del
cholera, della sua origine, della
sua storia, della sua cura ecc. ecc.
Non odi a parlare che di epidemia.
Oggi io mangiavo due pesche: "es
ist Cholerazeit" "è tempo di chole=
ra"; come osa assaggiare tale frut=
ta?" Conoscendoti straniero e di
un paese tanto sporco, tanto mise=
ro com'è la nostra bella Italia,

credi stanca, stanca. Per fortuna che si mitigano i miei dolori!! Ma aumenta la stanchezza, l'inappetenza e la debolezza...

Se ti ricordassi dei bei confini tra la Boemia e la Moravia e mi dilungassi a descriverti il vagone zeppo, stipato, a dirti di un tipo unico che parlò di cholera per set̄te ore e mezza di seguito dicendone (a bella posta) delle grosse a tutti i viaggiatori terrorizzati, tenerei di ripetermi...

Ma concedi che ti dica che l'impressione che ebbi alla visita dello Spielberg fu raccapricciante

per me, e ancora rabbrividisco pensandoci. Povero Silvio Pellico! Povero Maroncelli!

In Germania mi sorpresero i "Verboten" (vietato) e mi sorprese la fiducia reciproca; ero guardato perché chiudevo la mia camera. Un altro avviso, di ben altro genere, lessi appena disceso dal treno in Vienna: "Es wird vor Taschendieben gewarnt." – "Guardatevi dai borsaiuoli!"

Per quattro ore di tram ho cercato la via ove abita D.... ho percorso quasi tutta la città e finalmente .... "Sarà meglio per

diamo una bottiglia di Champa=
gne"... mi disse il figlio... Il vo=
ler ricevere uno a Champagne (che
non accettai a nessun costo) mi pare
un tratto caratteristico che vale a
spiegarti, meglio che lunghe chiac=
chierate, il pesante, l'enfatico, il fal=
so di tutto il colloquio. Sii persuaso,
non parlo, ma osservo, fingo e fo lo
sbadato e da ciò ne venne una con=
clusione: che il mio caro Gigi non
poteva "capitare meglio."

Pel gusto qui dei Viennesi nel=
la scultura ti porterò le fotografie
dei tre bozzetti premiati.... e, per
ora che sono sul campanile di S.

Stefano e contemplo l'immensità di quest'altra metropoli e ne ammiro le cupole, gli alti campanili e i superbi edifici e le sue alture, lasciami gridare con profonda aspirazione: "auf, auf!" Come fa bene un po' d'aria pura e vera dopo quella mefitica dei "milioni e milioni" di affari, dei mantelli e spencer d'ufficiale di cavalleria (interessante per uno straniero!) e relative fotografie in piccola e grande ~~fotografie~~ tenuta, in piedi, a cavallo, e "del bene fatto" a quei pitocchi di compatrioti [redacted] che "sempre distur=

tano con noiosi incarichi," ma che
però uno "fa con piacere," come "un
sacro dovere"... auf! auf!......
come mi fa bene quest'aria pu-
ra e vera e questa vista stupen-
da! A Torino di più.

Chiacchierarti di Vienna
è un po' difficile nelle presenti mie
condizioni di salute e già devo de-
cidere che questa sarà l'ultima
lettera. – È città vastissima,
ma Berlino la supera nel modo
di presentarsi, nella pulizia, nel-
l'ordine, nella vita sparsa dapper-
tutto come a Parigi; Vienna ha mol-
te vie quasi deserte e, malgrado la

loro larghezza, gli edifici colossali, belli, più seri e originali, non s'impone come Berlino colle sue strade a vista d'occhio. A Vienna si mendica. Nella capitale germanica no. Della bellezza, nettezza, dell'ordine dei trams e omnibus di Berlino, Vienna non ha nessuna idea. Sono splendidi i giardini, inarrivabile il Prater, belle le chiese, i teatri, bellissimi i dintorni; non più la sabbia berlinese. Pura, svelta, elegante la lingua, presso a poco la lingua di Dante a Poirino o a Cavoretto. Donne bellissime. Però credo questa

stagione non sia favorevole per co=
noscere tale città; il vero è che non ne
ricevetti l'impressione che mi ero
promessa; ne avrà colpa il cholera,
le colline amene e deliziose, il caldo,
certo è deserta affatto.

Non ti parlo della moneta.
È affare serio. Hanno l'aria, col con=
tare a fiorini e da Kreuzer di
dar tutto per nulla, ma voltando
ciò in danaro francese vedi che la
cosa è al doppio. Quando verrà la
uguaglianza?

Ad onta della tema di ripe=
termi non posso tacerti dei musei
egiziano, storico, naturale, numi=

smatico; dell'eleganza e grandio-
sità con cui tutto è tenuto, è espo-
sto, nè delle rarità che contengo-
no. Quali aggettivi potrei impiega-
re per descriverti l'entrata alla
pinacoteca? Tutto l'effetto, il gu-
sto artistico, pittorico che puoi ri-
trarre dai marmi bianco, giallo,
rosso, nero, bigio, dallo stucco, dal-
l'oro e dall'affresco è qui impiega-
to in un'architettura sontuosa. Le
sale della galleria sono ampissi-
me e ricevono la luce dall'alto
ed hanno un fondo verde olivo scu-
ro favorevolissimo e plinto nero.
Solo però, dopo un apparato rega-

le, le prime sale mi disgustarono af-
fatto; trovi bensì un Moretto (1498-
1554), un Tiziano di merito, ma di di-
gerirsi tutti i Tiziani e con lui i più
bei nomi dell'arte italiana e spa-
gnuola per originali... non si sente
il mio stomaco. Vi hanno dei Luca
Giordano meritevoli, specie l'Arcan-
gelo Gabriele, 13 altri di Canaletto,
altro che la fotografia! — C'è un pas-
saggio di galleria moderna e vi am-
mirai, coi soliti antipatici quadri
d'azegliani, un bel Defregger, un Ber-
natzik "visione di S. Bernardo"; gra-
ziosissima; Makart ha un "Giuliet-
ta e Romeo"... voleva dire una cor-

nice magnifica, poichè il quadro in sè è la solita illustrazione a pennello, guazzabuglio di tende, panni, fiori, senza capo nè coda, già noto.... spero che avrà fatto di meglio di quanto ho visto, del resto mi domanderei: come e perchè giunse a tanta fama? — E Francesco Hayez? Lo ricordo; io era un bricconcello ancora quando mi presentai a lui per avere il permesso di entrare nella pinacoteca a disegnare, ricordo un vecchio signore che, dandomi la "carta", mi pose la mano sotto il mento. Abituato a non ricevere altro che

busse io ricordo facilmente le tene-
rezze avute e furono: due baci che un
ufficiale mi fece sulla fronte in
una notte d'inverno che dovevo aspet-
tare mia matrigna dal teatro; mi
trovò intirizzito, mi spogliò, mi co-
ricò nel suo letto, mi stropicciò
il corpo, mi coperse bene, mi diede
qualche soldo e mi baciò per
quietarmi e poi se ne andò ed
io dormii... al caldo. Colla carez-
za dell'Hayez finiscono tutte le
dolcezze che certi Bigini ricev-
no finchè hanno i capelli bigi; il
cuore insensibile ed il cervello tut-
t'al più di Bigio... Ma ho devia-

to.... Dunque Hayez fa una bruttissima figura. (La rassomiglianza del nome mi ha tradito; l'artista che era direttore della Pinacoteca, ricordo adesso, non era Hayez, bensì Aires.)

Dopo alcune sale sei largamente compensato da Dürer (S. Trinità), da molti Luca Cranach, dai ritratti di Holbein e Mielich, dai passeri e dalle pernici di Fyt (1611-1661) e di Adriansen (1587-1661), dai bellissimi fiori e altro genere di J. e di P. Brueghel (1568-1625), di Huysum (1682-1749). Rubens occupa qui un salone con trentuna tele, quattordici delle quali grandissime e di una potenza da far andare in

visibilis. Le cornici poi sono addirittura monumenti architettonici, degne di un tale lavoratore. – È originale una nevicata di Valkenborch (1598); Lyders con altra roba ha dei pezzi grossi ~~come~~ come persone e dipinti colla maestria a lui propria; vengono Raffaello e numerosi Van Dyck, fra cui la monaca che abbiamo a Torino, solo a metà; la nostra è migliore; un bel pezzo di pittura è la moglie di Rubens nuda. e quindi Rembrandt con dei ritratti dipinti in modo ora lisciato ed ora sprezzato sempre carnosi e veri; e poi ritratti di Porbus (1545–1581), gli interni di Vredemann (1527–1604) e di Steenwijck

ed in ultimo dieci grandi pitture (murali?) su carta tirata su tela, sotto vetro, di Jan Verkmayen (1900-1880); sono battaglie navali e terrestri interessanti per la composizione, costumi ed attrezzi bellici di quel tempo; sono trattate come cartoni.

~~Taccio~~ Taccio del bel gotico di S. Stefano, della chiesa votiva e di altre, taccio della "fotografia" di Federico terzo fatta poco prima della sua morte verso il 1493... oh! questi cicceroni addetti alle chiese!! Taccio di ~~altre~~ altre meraviglie e poichè

sono in Ungheria ti dirò in magia-
ro: jojczakat kivojnak, buona
notte.

Buda-Pest, settembre 92.

Il giorno prima che lascias-
si Vienna per venire nella capita-
le magiara mi recai alla posta.
Avendo sbagliato strada e richie-
stone un signore, questi si offerse
di accompagnarmi. Era assai distan-
te e si ebbe, cioè ebbe tempo a farmi
molte interrogazioni e ad esprimer-
mi l'idea di fare un viaggio in
Italia. "Ho già percorso quasi tut-

ta l'Europa," mi disse con un accento che io intesi un pò triste.. ....Lo richiesi della sua condizione, così per parlare, ed in poche parole mi fece capire esser ricco e viaggiare per.... Qui si era alla posta, si fermò e mi chiese il permesso di aspettarmi. Oltre ai motivi già noti, la persona m'interessava e si fu con piacere che letta una letterina di Maria ed un'altra di Ricordi, per ripigliare il filo interrotto dissi: "Dunque Ella viaggia per piacere?".. "Veramente no, ma per salute...." –

M'interessava tanto più che
colla mia ingenuità aveva forse
toccato una corda delicata e,
temendo essere indiscreto, finsi
voler mutar discorso e parlare de=
gli alberghi, avvicinandosi ap=
punto l'ora del pranzo. - "Ven=
ga con me," e mi condusse in un
primario Hôtel della Ringstrasse
dove temevo che la mia borsa avreb=
be preso un forte tracollo. L'inte=
resse a questo signor "Von Wičensky"
aumentò in me quando cominciò
a parlarmi della Turchia, di Co=
stantinopoli, della bella, incante=
vole Ungheria, della Russia che egli

conosce perfettamente; mi descrisse la Norvegia e l'estremo Nord e mi tradì una educazione squisita ed un'erudizione tutt'altro che comune. Ma intanto come mai viaggiava per salute? E arrischiai una domanda ... "È una malattia, vede, la mia" riprese sorridendo, "che nessun medico può guarire. La volontà di non soccombere, la speranza nel tempo che tutto può, la fortuna di possedere dei mezzi adatti per l'acquisto dell'unica medicina la distrazione, mi fanno vivere, addolorato sì, ma fidente." Ti confesso che ero pentito della mia indiscrezione. – "Lei avrà già capito che io so,

no innamorato...." – E, caro Belli; poichè la sua è una storia fatale, non ti sarà discaro ch'io la ripeta a te, e potessi farlo colle stesse vere ~~[illegible]~~ sentite parole, colla sua descrizione viva e non prolissa di particolari commoventissimi.

"Sono di Praga. Alcuni anni fa mi trovava in una società ove vidi una signorina di cui m'innamorai perdutamente. Mi fu facile farmi presentare in casa sua ove ebbi agio di conoscere oltre alla bellezza eccezionale del mio soggetto, le sue qualità morali che, ne lo perdoni, posso chiamare rare virtù ~~[illegible]~~ e

fermai in me il proposito di chiede-
re la gentil fanciulla per isposa. Io
non aveva mai parlato di ciò a nes-
suno, e un bel dì mi consigliai con
un amico intimo. "Ma non sai
che è promessa e che a giorni si fa-
ranno le nozze?" Credetti un mo-
mento d'impazzire, ma il Destino
mi riserbava ben altro! Decisi di
non rivederla più; mi occupai
e di musica, ed'arte e di cavalli, di
donne e di caccie. Viaggiai anche
assai. Così passarono due anni. Mi
preparava ad un lungo viaggio, un
amico ~~[illegible]~~ viene a salutarmi e dice ri-
tornare dal funerale dell'ufficia-

le H... (disse il nome, ma non lo ri=
tenni)... Trasalii, interrogai, conte=
nendomi, l'amico e ne ebbi certezza:
era vedova. Rinunciai al viaggio, corsi
da Carlo (forse l'amico di cui sopra) e gli
confessai la mia passione fino allora
restata segreta e lo pregai d'introdur=
mi in quella casa. Passato un mese
la rividi... Non l'amore qui mi fa
parlare, ma la verità: era più bella
ancora. Tutte le grazie che si svilup=
pano in giovine che diventa sposa,
tutta l'attrattiva che il dolore soppor=
tato con rassegnazione può imprii=
mere sul volto di una vedovella, la cir=
condavano di un fascino che torna=

va l'ammaliamento. Le mie soventi visite, le mie premure erano state interpretate pel loro giusto valore dai suoi vecchi genitori e da un suo fratello i quali tutti capivano che un sì bel fiore non doveva insterilire. Dopo tredici mesi che io frequentava quella egregia famiglia non aveva osato ancora pronunciarmi, sapendo però di essere inteso. — Era stata tanto amata dal defunto marito! — Ma un dì feci la mia dichiarazione e col consenso, anzi colla contentezza della famiglia ebbi un "ja."

Ella è artista, mi ha detto che ha dei bimbi, è stato dunque inna=

morato; tralascerò perciò di narrarle la mia soddisfazione, la tranquillità in cui viveva dopo quel momento; non viveva che per lei; l'idea di venire a possederla mi bastava quasi, l'impazienza che mo̲ le esser compagna in tali casi, mi era straniera, mi adoperavo in tutto e per tutto solo a rendermi grato a lei e a non tangere menomamente la sua delica= tezza per la santa memoria di chi la aveva forse amata al pari di me. —
Alcuni mesi trascorsero e si fecero le promesse ... Quel giorno la baciai e nel suo bacio mi accorsi che mi ama̲va .... Le nozze erano fissate pel ... (mi disse la data che mi è sfuggita).

La mia gioia era al colmo, niun bimbo può essere più lieto. Ci dovevamo sposare la domenica. Il giovedì sera Clotilde accenna un po' di febbre, il venerdì mattina si alza ed è lieta e bella e guarita.... a sera la febbre la riprende.... delira tutta la notte ed al sabato a quest'ora era...
.... morta!"

Il cameriere portava in questo momento una bottiglia di Franzwein, io era come diacciato. Wičensky mescé come per riprendere la voce che gli era rimasta strozzata nella gola... bevette, bevetti anch'io, ma non potevo parlare...

"Ich habe Sie mit meiner Erzählung gelangweilt." "L'ho annoiato col mio racconto, non è vero?" Non proferii parola, ma i miei movimenti indicavano abbastanza che sì.... Egli chiese: "Wie lange ist es...." "Sono ormai quattro anni!"

Non so, ma qualche molle lettrice si figurerà nel signor Wičensky uno di quei tipi d'artista che noi conosciamo, col volto bianco verdognolo, gli occhi languidi, "les lamagues," i lamenti patetici del non aver potuto dare ancora una sola, sola pennellata per far muovere quell'acqua, per far sì che si passas-

se per quello sfondo; s'immaginerebbe volentieri i capelli neri, lunghi, gli occhi grandi e languidi, un trovatore col mandolino ai piedi suoi o dietro la sedia al clavicembalo a battere le mani e fingersi rapito, in estasi, commosso al pianto dalle sue strimpellature.... Tu li vedi (e te li nomini) a sclamare: "splendido, inarrivabile, divino...." No, il signor Wičensky è in tutto veramente un bell'uomo e il tipo di perfetta salute; avrà forse la mia età; l'amore non credo gli abbia tolto l'appetito, eppure deve sentirlo potentemente e forse con più co-

stanza e, a giudicarne, il tempo avrà poca presa su di lui, scommetterei; nessuna ——.

Per molte ore in vettura si girò per Vienna, e con quanto mio profitto! Andammo al Prater. Mi fece osservare l'opera immensa fatta al Danubio e ci ritirammo "aut le ore precise." È stato un giorno che non dimenticherò e rincrescemi che io, scrivendoti ora, lasso pel troppo girovagare d'oggi sotto questo splendido cielo d'Ungheria non abbia maggior lena per stuccarti di più ——.

Vienna, settemb. 92.

Stanotte ritornai a Vienna; che splendida notte! Che vita in quel wagon, quanta allegria e cordialità, quanta varietà di costumi, di linguaggio, che belle ragazze e che buon vino! Che bei paesaggi, che vedute superbe al chiaror di luna lungo il Danubio ed altri fiumi che bella bruna s'addormentò stamattina sulla mia spalla sinistra.... A Vienna oggi fa freddo invece e piove e tira vento.

Domani sera conto dirigermi verso l'Italia, procurerò di avvisarti dell'arrivo.

Sta sano e saluta Lucia.

P. S. Ho detto alle mie bricchine di darti la chiave, se ti senti e se sei a Torino, verrai alla stazione; non voglio che vengano esse perchè sarà tardi.

V. Stagnetti

1901.

La prima volta.

30 settembre.

Di qualsiasi cosa "la prima volta" in quanto che essa accada in un tempo in cui la nostra mente sia già atta a ritenere, lascia un'impressione più forte, più viva, forse più dolce, cara, aggradevole o più spiacevole e disgustosa che non tutte le volte seguenti.

Ricordo con sommo orro=

rore il primo castigo inflittomi dalla mia crudelissima matrigna, con sentito piacere, con indicibile commozione la prima volta che uscii dalla città e vidi il verde dei campi, la diafanità dei monti lontani, con ineffabile gioia la prima passeggiata a Superga con Belli, il primo bacio d'una giovanetta, la prima lettera amorosa, il primo vagito ed il primo angelico sorriso dei miei figli.

A pochi però sarà capitato un tipo come, solo oggi, a me e per questo parmi valga ricordarlo. — Non è una prima vol-

ta in amore, non una prima pub=
blicazione, nè un primo quadro o
disegno venduti che io, dello scorso
secolo, ricordo, ma bensì....

Ma insomma l'ora è tar=
da, sono stanco assai e voglio fini=
re prima di andare a letto. Dunque:

Una carta del prof.r Tarné.
intestata "caro collega" (parola a
me antipaticissima e che non uso
mai) e firmata: "Suo affeziona=
tissimo amico" (quanto sperpero di
questo vocabolo che, ai nostri tem=
pi, resta quasi sempre... vocabo=
lo!) mi domandava se fossi di=
sponibile e se avrei accettato "di

fare da interprete ad un signore tedesco.

Per più ragioni ho voluto accettare. E ieri l'altro fui avvertito che il "signore" era giunto, avessi la compiacenza di trovarmi all'Hôtel Turin.

Eccomivi puntualmente.

Il "signore" se ne stava "leggendo" e non mosse punto palpebra verso chi, con suo permesso, entrava; nè disse parola.

Quest'è la conosciuta "posa" degli impiegati in ufficio e di tutti coloro che amano far credere di essere molto occupati.

Naturalmente mi credetti in dovere di rompere quell'assurdo silenzio con un: "ho l'onore"...

"Che onore?–"

"Di presentarmi; io sono l'interprete stato scelto pella S.V."

"Aaah.... Ma io non ho "ordinato" interprete alcuno; ho scritto che mi sarei riservato...."

"Allora, se ci fu malinteso, mi scusi; non c'è nessuna male, occorrendo ecco il mio indirizzo."

Ora, non prima! il "signore" mi domandò se conoscevo il tedesco.

"Sono "passabilmente" pa=

sione di questa lingua."

"Aaaah? passabilmente? E mi capirà quando io parlo?"

"Lo spero."

"Aaaaah? Lo spera soltanto?"

"Ma come debbo esprimermi? Ella ha bisogno di un millantatore. Devo dirle che conosco la lingua tedesca forse e senza forse meglio di Lei, che Ella non era ancora nato ed io ~~la~~ già la parlavo correntemente e bene, che i Tedeschi che erano qui dicevano

già che io....?"

Questa, che a me sembrò una spacconata, gli andò a sangue e promise di farmi avvisare in giornata del "quando"....

Ma notevole era la sua diffidenza: ad ogni più facile frase, modo di dire, ma che! ad ogni: "sotto, sopra, innanzi, di dietro" mi chiedeva se capivo e con gesti mi indicava ciò che significasse: "di sotto, di sopra, avanti, indietro" sì che scoppiai in una sonora risata. Ma dimostrava maggior diffidenza ancora per "gli affari"

che avrebbe dovuto confidarmi.

Ieri mattina, richiesto in tutta fretta proprio nell'ora di lezione alla signorina Gold=schmidt, mi presento a quel=l'individuo che stava, secondo l'uso, tutto nascosto tra fogli e foglinzzi di carta, di dispacci, lettere e buste e che si alzò sol=tanto dopo una ventina di: "ho finito", di "Lei vede... oh, quante cose devo sbrigare, quan=te occupazioni... eccomi da Lei... ...ah, qui, dal Transval... ho terminato, subito a spiegarle... ancora questa del principe

Torlonia ... eccomi ... non ancora non avevo visto questa da Hong=Kong" e finalmente, a me rivolto: "Mi traduca questa pel Morosini. Eccole della carta per la brutta copia."

"Non occorre; scrivo subito in bella."

"Bono!" — (Voleva dir "bene!")

Poi continuò: "Questo vocabolo vuol dire"... (e qui parole che, secondo lui, dovevano essere italiane, ma che invece non appartenevano che al linguaggio della sciocchezza.) "E qui sotto..." ed eccolo con mani e piedi a spie=

garmi che la voce significava
l'aratro a vapore in azione.

Intanto, senza badargli,
avevo finito la versione; la
rilessi e gliela porsi per la fir=
ma.

„Ma perchè mai ha
voluto scrivere in francese?"

„La prego! Quest'è ita=
liano bell'e buono!"

„Aaaah...? proprio ita=
liano?" —

„Stamane alle otto già
mi attendeva innanzi all'Hôtel. – Così
per non stare a bocca chiusa
gli domandai se fosse già venu=

to altrevolte in Italia. — Rise co-
sì forte e sì lungamente che te-
mevo avesse capito tutt'altro.

"..... Ma da dieci anni
viaggio in Italia. Conosco questo
paese come le mie scarpe! Adesso
vengo da Roma (seppi invece che
veniva direttamente da Vienna)
dove ho concluso grandissimi af-
fari per le tenute del principe
A, del duca B, del marchese
C, colla più gran casa del mon-
do D, per il re ecc. ecc., idem
a Napoli; importantissimi so-
no pure gli affari fatti col mi-
nistero, con quasi tutti i mini-

cipii d'Italia ...." —

E via di questo passo.

Alla domanda: se viaggiando così non si ~~era~~ fosse mai occupato della lingua:..

"Che, che!... capisco tutto... non parlo, perchè l'italiano non mi piace, ma parlo francese ed inglese."

Nelle molte visite ho potuto accertarmi che d'Italia conosceva la linea Venezia — Milano per cui era passato nel diretto; che dei municipii, come fu sbugiardato da un signora, non ne aveva mai vi-

sti; che di italiano, francese ed inglese non ne sapeva una parola e che però aveva la mania di credere o di far credere di capire perfin ciò che si diceva in piemontese, tronco, brevissimo, senza vocali, non mai da lui udito, anzi, da lui ignorato e che prendeva per italiano.

Tale pretesa di voler comprendere un linguaggio di cui non supponeva nemmeno l'esistenza (saputo che "des" significa "dieci" esclamò: "ma dunque su questa piazza — dov'egli era già stato venti volte! — "non si parla italiano!") questa pretesa

portò nelle nostre visite non di rado una grave confusione: voleva che la persona con cui si trattava avesse detto ciò che egli, testa rotonda, vana, vuota, immaginava aver capito.

Appena in vettura e attraversando la via Lagrange fummo quasi investiti da un carrozzone elettrico che si fermò a non più di cinquanta centimetri da noi. Ciò valse perchè dicesse, con un pò di ragione, una quantità d'insolenze al nostro indirizzo.

"Ed ora Le spiegherò

di che si tratta. — Intanto prenda un sigaro."

"Grazie, non fumo."

Nuovi discorsi insignificanti, ampollosi, nessuna spiegazione e prima visita... ad un, secondo lui, "miserabile spedizioniere"... non era il caso di fare affari... "si sentiva, in quell'ufficio, l'Italia!"

È tardi: Non discorrerò delle molte visite a proposito ed a sproposito: andò pure da persone che nulla avevano da fare col suo "articolo."

Una specialità di costui

che sintetizza il viaggiatore "bla=
gueur" contastorie, chiacchiero=
ne, ~~e~~ ignorante della cosa per
cui viaggia e mal educato,
era che quando alcuno parlan=
do con me si dilungava un po',
forse per dirmi il perchè di una
cosa, o quali circostanze l'avesse=
ro spinto a cambiare andamen=
to ai suoi affari, io avrei dovu=
to turargli la bocca che "ciò
non lo interessava." Più di
una volta ho dovuto fargli os=
servare che eravamo in casa
altrui e che non potevo im=
porre silenzio a chi era in di=

ritto di metterci alla porta locché
certo sarebbe avvenuto se avessi sem-
pre tradotto le villanie ed indelica-
tezze sue. — Un signore spiegò a
puntino e con precisione meticolosa,
ma intelligente, il perché nei
nostri paesi non sia ammesso trop-
po volentieri l'aratura a vapore e
si preferisca l'elettrica entrando in
particolari precisi e minuti. — Fatta
ne letteralmente la traduzione, sicco-
me il complesso era a lui contra-
rio, gridò che avevo tradotto "falso,"
che quel signore (che parlava un pie-
montese rigorosissimo) aveva detto tut-
t'altro. M'alzai assicurandolo secco

secco che continuavo nell'incarico per rispetto a chi me l'aveva dato, ma non gli avrei più permesso simili osservazioni.

Un'altra caratteristica sua era non soltanto di attaccare, ma di strappare i bottoni cioè, essendo piccolissimo, di prendere una persona pell'abito, di alzarsi sulla punta dei piedi per giungere colla fronte almeno fino alla bocca del malcapitato e di parlargli sotto il naso il suo austriaco pieno, zeppo di parole straniere mal applicate e con falso genere proprio come

se così facendo avesse dovuto essere capito.

Ho osservato come in molti uffici vi siano giovanotti tedeschi o svizzeri, mandati qui per guadagnarsi il pane che non guadagnerebbero nei loro paesi e che non sempre possono guadagnarsi i nostri figli o perchè i posti sono già occupati od anche perchè da noi sono in minor numero i volonterosi di studiare lingue straniere.

Uno di tal genere, alto, magrissimo, dall'aspetto etico fece addirittura l'ammirazione, l'entusiasmo di quel bel tipo.

Il quale afferratosi al suo abito si alzò quasi fino alla cravatta esternando con aggettivi esagerati, enfatici, per noi Italiani addirittura ridicoli, la sua gioia "di potere alla fine trattare con un tedesco; sarebbe ritornato essendo il principale assente; gl'Italiani capire una iota di commercio, essere una razza di poveracci, di...."
Quel malsano ragazzaccio, mandato qui forse per sfamarsi, credendo che io pure fossi tedesco, ne lanciò delle belle sì che a me stesso, non il più te-

nero per i miei compatrioti, pel mio paese e specie pella mia „comoda„ città, mi venne nausea ed usai di tutta la mia pazienza o piuttosto di tutto il mio disprezzo per non inveire. Mi contentai, ~~Di accennare che~~ guardando il mio orologio, di accennare che era meglio andarsene...... ~~Dando il mio orologio~~......

Siamo da un altro; ed ecco il mio viaggiatore di fronte ad un suo eguale, ma più intelligente, più calmo, più sicuro di sè. È costui di genitori tedeschi e fu mio allievo, di poi visse e studiò in Germania; parla pure bene ~~tu~~ italiano, fran=

cese e piemontese. La scena era interessantissima.

„Mi rincresce, il vostro commercio non è punto tale perchè io possa interessarmi pella vostra casa.“

Ed il mio impareggiabile:

„Interessarvi pella nostra casa? Ma non abbiamo ~~[illegible]~~ bisogno che alcuno s'interessi per noi... ah! ah! ah!“

„Ed allora, in che posso servirvi?“

„Ma io son venuto qui per interessarmi invece di voi, per farvi conoscere un uomo di

industria che non conoscete affatto...."

"~~St~~ Scusate, ci son vissuto in mezzo assai tempo, ne so al pari, se non più di voi.... ma, vedete, i nostri agricoltori, i nostri contadini...."

"Agricoltori? contadini? Ma la mia,; _noi_ trattiamo solo con conti, marchesi, principi...."

"....Qui non è sempre il caso di spendere venti oppure venticinque mila lire per....

"Che, che? A _noi_ non si danno commissioni al disotto di cento, di duecento mila...."

E via di questo passo!

Le mie narici si dilatavano, le connessure delle labbra si movevano in alto, intantochè, fingendo di contemplare una brutta pittura del soffitto, badavo all'espressione semplice, sicura, calma, recisa di quel mio allievo, al capo palliforme, rosso, in continuo moto ed alle frasi ampollose, bugiarde del Viennese.

Il signor M. ne aveva abbastanza e fece un movimento che voleva dire con bel garbo:

" Mio caro ciarlatano vattene!" — Questi capì e colla dignità reale di un falegname inco-

ronato sul palco scenico si alzò, salutò, m'accennò di seguirlo e via di corsa.

"Non ebbi bisogno di tradurre "falso" stavolta!"

"È un poveraccio," soggiunse.

La penultima: Persona gentilissima, colta, tecnica che dimostrò una conoscenza di tutto e tutto; anche questo signore, ingegnere, fu sorpreso dell'ignoranza e petulanza di questo figlio del Prater e pur facendo affari colla Ditta che stima assai mi diceva non comprendeva tanta stupidità e disprez=

zo pei paesi in cui uno viaggia per affari.

L'ultima e poi vado a letto. È stata questa visita fatta ad una società di risanamento ecc. ecc.

„C'è il signor N.?"

„No, tiene conferenza."

„Bene, dove?"

„Qui, nell'altra sala."

„Allora chiamatelo, ~~subito, di~~ ditegli che venga subito, che ci sono *io*!"

„Ho ordine di non chiamare assolutamente nessuno."

„Come?... Ha poi tradot-

to bene? ha detto che ~~noi~~ ci sono *io*?„

„Ho detto tutto e si deve ritornare alle 8."

Con rincrescimento e dolore pel poco rispetto al suo *io* ritornammo alle 8.

Nella sala erano molti signori in nero, tutti alti assai e ben oltre la cinquantina. Il bel Viennese, immaginando che a parlar forte potesse farsi capire meglio dell'interprete, cominciò, aggrappandosi all'abito or di questo or di quello, a fare un discorsetto a cui ho badato poco o punto poiché

mi occupavano di più quelle bel-
le figure maestose, eleganti e
la sua testa a palla su di
un corpo a botte che le sue
millanterie.

Quando fece per pren-
der fiato l'ingegnere M., più
alto e ridendo più forte de-
gli altri, gli ricacciò la paro-
la in petto "Giandnia":

"Poichè ci parla tedesco,
di cui non intendiamo una
sillaba, Le dirò nel mio lin-
guaggio che ha fatto benis-
simo a condurre seco il came-
riere, il quale...."

Il cameriere, secondo lui, era io. Avrei potuto domandare a quale divisa mai egli avesse scorto in me un cameriere. Non certo alla barba a quattro punte e da radere, come d'ordinario, da 15 giorni. — Oh santa finezza di educazione capace di allignare, certo innata, in un figlio della strada e sovente, troppo sovente, mancante affatto in coloro a cui fu prodigata ampiamente. Ma lasciando ogni riflessione sorrisi e dissi:

" Scusino, non ho il piacere di essere cameriere; pur trop-

po no! – Sono il tal dei tali."

E, come ben si conveniva, sciorinai per disteso i miei titoli.

Un mondo di "perdoni" di scuse, di complimenti, di strette di mano, d'inchini.

Si combinò che giovedì in Adria .... Ma questo ha nulla a far qui. Noterò invece che prima di lasciarmi quel bracchierone volle, come in principio, darmi un saggio della sua sfiducia.

"Cosa significa mercoledì?"

Traduco.

~~[illegible]~~ "E come si dice "giovedì"?"

"Si dice..." credendo poi voles-se conoscere i nomi dei giorni conti-nuavo "venerdì" si dice...:

"Di questo non me ne im-porta."

Avevo capito! Volle ri-petessi il nome del giorno in cui in Adria ha l'appuntamento con quei signori, pareva l'avessi ingannato! —

Anche questa giornata può ben essere notata nella vi-ta di un artista che la camor-ra torinese, più fine, più ~~[illegible]~~ "onesta" di quella meridionale, ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~
~~tanto~~ tiene privo di lavoro,
o con termine straniero, ma
calzante "boicotta" indegna-
mente, immeritatamente
da tanto tempo e costringe
ad aver ~~tenere~~ per sigla: Τέχνη και
ἔνδεια.

Non importa!

Ho anche imparato
nelle molte visite quanto
valga una grande ciancia,
quanto tal gente cerchi por-
tar sé e annientir ~~scoperti~~ altri, quan-
to si accordino per "mangiare"
senza pietà e quanto la sfac-

ciataggine supplisca alla mancanza di qualsiasi altra dote morale. – Auguro pertanto ad una cosa così stimabile come è la Fowler un viaggiatore migliore ed a me..... un buon sonno!

Alla Ditta Paravia.

6 febbraio 1902.

Leggendo la Sua risposta temo di non essermi espresso bene. Cercherò di farlo ora e se non ci riesco mi scusi ~~[illegible]~~ e... pazienza.

Intendevo appunto dire che troppi sono i metodi, i generi d'insegnamento come Ella dice "a vapore"; ma quando una persona è giunta a capire, e lo si capisce presto, che a vapore nessuna lingua s'impara, e desiderando essa avere un libro fra

le mani da aprire per poter conoscere in modo esauriente una qualche regola, non lo ho.

Parlando di libri ~~antichi~~ esauriti intendevo: essendo antichi dovrebbero essere rifatti addirittura; erano editi da case che forse non esistono più o straniere o che "corsero col tempo." Ma tali libri non ebbero "vita stentata" nemmeno allora che, specie in Italia, non era così necessario e, diciamolo pure, così di moda, lo studio delle lingue estere come adesso.

Sotto il metodo Ahn,

questo grande riformatore nel campo linguistico, tutti quei libri puramente teorici furono messi, in gran parte con ragione, in non cale e... si cadde nell'opposto tanto da risentirsene di bel nuovo il bisogno. — Fra quelle nazioni, dove non si studia a vapore, questi libri hanno ripreso vita floridissima. Ne sono prova le grammatiche francese, inglese tedesca, russa ed araba. —

"Nelle scuole le lingue si insegnano a vapore", pur troppo! Ma ciò non vuol dire che si imparino a vapore. Chè

se già un qualunque minimo briciolo di buon senso non ci dicesse che ciò che a mala pena e in lunghi anni si impara mediocremente succhiando il latte di chi ci nutre e che è già patrimonio nostro, che è già nel nostro sangue, non si impara a macchina in età avanzata; che se già questo pò di buon senso non ci dicesse chiaro e tondo che quei metodi sono come le ricette di quarta pagina che fanno guarire tutti i mali davanti ai quali la scienza più

profonda si ritirò umilmente,
ce lo direbbero coloro che "mugimo=
gi" ricominciano assai lentamen=
te dopo d'aver studiato (cioè non
aver studiato) rapidamente. Ce
lo dicono coloro, e ne conosco, che
abbandonarono, col danaro pagato,
metodi e <u>professori</u> alla secon=
da o terza lezione.

I ~~metodi~~ numerosi metodi a cui El=
la accenna, fanno, per molti in=
telligenti, il loro tempo nel giorno
stesso in cui nascono. Che ne ri=
sulta? Alcuni ricorrono poi là dove
di "vapore" non si parla, là dove
si sa, là dove non si gonfia, ma

dove vi è sodezza, serietà, positivismo (e per non essere frainteso dirò) senza cadere nel pedante, nell'inutile, nel lungo e tedioso, ma applicando lo studio di questa o quella lingua ai bisogni di chi la studia. Moltissimi però ne ricevono tale disgusto che tralasciano dopo alcun tempo ogni tentativo. E in mezzo a quegli "alcuni" e a questi "moltissimi" resta ~~pur~~ una numerosa falange di quelli che sapendo dire "oui, yes, ja, igen ecc." credono, gente invidiabile! di conoscerne la rispettiva lingua. Non è certo a costoro che mirerei dando

alle stampe un lavoro coscienzioso appunto perchè l'unica mira, quando lo feci, era: la soddisfazione propria, nemmeno pensando a stampa o pubblicità a cui sono per natura indifferentissimo.

Ritornando ad Ahn devo dire che egli ebbe invero in questo campo l'idea di un gran genio ed aggiungere che se al mondo si fosse ~~più~~ galantuomini nessuna grammatica, da circa 80 anni, [redacted] dovrebbe portare altro nome! Ma la malizia di autori

e di editori ha messo, "ripeten-
dolo" costantemente, l'unico auto-
re del metodo ~~moderno di~~ [illegible] nell'oblio [illegible] perchè vi [illegible] Un nome! Di nuovo: nulla!

combinare ~~aggiungervi~~

Credevo dopo questa enor-
me quantità di riproduzio-
ni, passabili o cattive, si
potesse sentire il bisogno di qual-
cos'altro. Forse mi sono in-
gannato.

Se dunque ora, per secon-
dare il desiderio di molti, mi
decido di proporre il mio lavo-
ro a Torino od altrove ~~[illegible]~~ be-
none se verrà accettato, poco
male se non lo sarà; Conti-
nuerà ~~dove~~ o a dormire quasi dove dormono
tutti gli altri lavori miei.

Per altro, prima di la=
sciarmi indurre, come Le ho
detto, ad offrirlo ad altri, se Ella
credesse dargli un'occhiata sa=
rò ben lieto di portarglielo a ve=
dere qualora si compiaccia in=
dicarmi il giorno e l'ora, possi=
bilmente di mattino. Coll'enorme
Sua pratica in un batter d'oc=
chio mi dirà se crede interessar=
sene o no. Pel resto non dubito
che c'intenderemo. In attesa
d'un pregiato riscontro La ri=
verisco con ossequio e Le chieggo
scusa se Le feci perdere un tempo prezioso.

Devmo

~~O. Grapetti~~

AMM. PROV. DI TORINO
N 27325

Hoben 260